

CAPITOLO II

EMIDIO RECCHIONI

1. *La figura di Emidio Recchioni*



Fig. 2 - Emidio Recchioni, Biblioteca Libertaria Armando Borghi

Emidio Recchioni rappresenta l'anima sovversiva degli emigrati italiani in Gran Bretagna nel periodo fra le due guerre. In particolare, ha organizzato la propaganda contro la Prima guerra mondiale e contro il regime fascista. Come molti antifascisti italiani propende all'azione, ad una soluzione violenta che chiuda con un regime per sua natura violento. Una nuova generazione di antifascisti, tra i quali c'è anche suo figlio Vero Recchioni, naturalizzato britannico Vernon Richards, che, ancora studente del *King's College*, sarà segnalato come un «un accanito oppositore del fascismo e in relazione con gli elementi antifascisti in Francia e Belgio», si approccia alla politica europea con l'eredità della generazione precedente (Di Paola 2004: 418-420). Recchioni, oltre a svolgere un'intensa attività politica, si rivela imprenditore di successo nella ristorazione. Il suo *King Bomba*, a *Soho*, diventa il punto di riferimento del radicalismo italiano e anche una meta rinomata per gli intellettuali e l'alta borghesia inglese.

Nel 1894 Recchioni fonda e dirige ad Ancona il periodico anarchico "L'articolo 248". Il titolo è una sfida contro le persecuzioni degli anarchici, che, in quegli anni, isolati o in aggregazioni, vengono processati e condannati secondo l'art. 248 del Codice penale italiano per "associazione a delinquere". Il periodico consiste

di otto pagine su tre colonne ed è ideato dal Circolo di studi sociali e dal suo redattore principale: Emidio Recchioni. Gli articoli sono audacissimi e ricchi di *verve*: incitano all'azione individuale e collettiva. È scritto in un momento critico: subito dopo i moti dei Fasci in Sicilia, mentre in Lunigiana scoppia un tentativo d'insurrezione anarchica ed Ancona è testimone di dimostrazioni di piazza, tumulti e processi. Anche Errico Malatesta, profugo da Londra, scrive alcuni articoli per questo periodico.

Sulle pagine di questo giornale Recchioni inizia a firmarsi *Nemo*. Perché sceglie proprio questo pseudonimo per firmare i suoi primi articoli scritti in Italia e a Londra? Dai documenti analizzati sappiamo che non ama ostentare la sua generosità: la scelta di chiamarsi *Nemo* potrebbe essere emblematico anche di questo. Inoltre, lo pseudonimo potrebbe riecheggiare la condizione dell'emigrato che, arrivato nel nuovo paese, sente un vuoto di identità; i "centomila" potrebbero essere i suoi compagni di viaggio o le sue innumerevoli iniziative a favore dei connazionali e degli anarchici. Se volessimo fare un richiamo classico, *Nemo/Ulisse*, potremmo considerare il nostro caso di studio come un viaggiatore europeo, che sfida *Polifemo/il tiranno*. Un'ultima considerazione personale potrebbe essere un rimando al *capitano Nemo* di *Ventimila leghe sotto i mari*, pubblicato in Italia nel 1873. Questo personaggio immaginario è un viaggiatore anarchico, proveniente dall'India, che combatte contro l'Imperialismo britannico. Ed infine, la citazione pirandelliana, tratta dal romanzo *Uno, nessuno, centomila*¹, potrebbe riecheggiare il verso del poeta T. S. Eliot: «To prepare a face to meet the faces that you meet»², che parzialmente riassume il tipo di vita che Emidio Recchioni ha condotto, soprattutto dopo l'acquisto del *King Bomba*.

Fiamma Chessa, la curatrice dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, che ha conosciuto personalmente il figlio di Emidio Recchioni, Vernon Richards, riporta che era un «uomo intelligente e colto, molto curato nell'abbigliamento; il figlio lo ha definito *dandy*. Negli anni del domicilio coatto, si dedica allo studio dell'inglese e legge tutte le opere di Shakespeare»³. Il suo spirito di cosmopolita, che propende per una "solidarietà" tra i popoli, contro le guerre nazionaliste, emerge già dalle prime righe del suo articolo *Fra noi*⁴. In seguito, sottolinea il fatto che «le masse [...] o non sanno leggere o leggono poco» e a questo problema, Recchioni, nel suo piccolo, porta un contributo, insegnando inglese ai suoi connazionali. *Fra noi* auspica che ci sia un'unione di persone, che possano risolvere "fra loro" i problemi complessi dell'epoca, raggruppandosi, per favorire azioni per ricostruire l'Internazionale dei lavoratori. Da semplice impiegato delle Ferrovie adriatiche ad Ancona a uomo d'affari a Londra, ha anche lavorato come interprete in un'intervista che Dino Rondani⁵, politico italiano, ha fatto a Robert Williams, M. P., *leader* sindacale e politico laburista.⁶ Grazie al suo negozio di prelibatezze gastronomiche il *King Bomba*, diventato punto di ritrovo di scrittori britannici,

¹ L. PIRANDELLO, *Uno, nessuno e centomila*, Firenze 1926.

² T. S. ELIOT, *The Love Song of Alfred Prufrock*, in F. KERMODE, J. HOLLANDER (a cura di), *Modern British Literature*, Oxford University Press, Oxford 1973, pp. 463-468.

³ Queste parole sono frutto di una conversazione, avvenuta il 1° dicembre 2021, tra me e Fiamma Chessa, curatrice dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio-Emilia. Il domicilio coatto è una specie di confino in una colonia penale, generalmente un'isola.

⁴ Nota dattiloscritta del Consolato italiano, 2 ottobre 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "pubblicazione sul giornale "L'Avvenire" de La Spezia, dell'articolo *Fra noi* di Recchioni" (n. 302).

⁵ Rondani, nato a Sogliano sul Rubicone vicino a Cesena, è romagnolo come Recchioni.

⁶ Rapporto dattiloscritto sull'interrogatorio di Sir John Pedder fatto ad Emilio Recchioni, 22 luglio 1930, 8 agosto 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "interrogatorio ad Emilio Recchioni" (n. 102-5).

politici, intellettuali ed antifascisti, Recchioni frequenta amicizie influenti nella cerchia socialista e liberale, fra le quali anche James Ramsey McDonald, che diviene il Primo Ministro laburista inglese nel 1924.

Emidio Recchioni, come quasi ogni antifascista italiano, propende alla “propaganda per il fatto” e a una soluzione brutale, che porti a termine un regime per sua natura brutale. Se pensiamo però alle sue attività anarchiche, non esistono prove certe delle sue azioni. L'ex sovrintendente James Mc Brien lo definisce un «doppiogiochista», riferendosi al fatto che Recchioni, nonostante abbia raggiunto una buona posizione sociale, finanzia clandestinamente attività sovversive, nonché complotti per uccidere il Duce.

Camillo Berneri, nel suo necrologio del 28 aprile 1934, su “L'Adunata dei Refrattari”, nell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, lo definisce «un romantico. Il boicottaggio del suo negozio, i tentativi per implicarlo negli attentati, invece di abbatterlo gli avevano dato una seconda giovinezza. Figura complessa, notevole per una freschezza di volontà e per un ardore di entusiasmo tanto più ammirevoli quando le obiettive condizioni di vita ne spiegherebbero l'illanguidire»⁷.

Rimase sempre vicino agli anarchici, sperando in una rivoluzione italiana anticapitalista ed antistatale. Berneri continua e conclude:

«Con la morte del Recchioni molti di noi perdono un amico e il movimento anarchico perde un generoso animatore di iniziative, che la storiografia della rivoluzione sociale italiana rivelerà importanti e gloriose. L'accanimento stesso del governo Fascista contro il ‘borghese’ Recchioni è stato il più significativo omaggio reso al rivoluzionario e all'anarchico che erano in lui. E siamo certi d'interpretare il sentimento di quanti lo hanno conosciuto salutandolo, oltre i dissidi e le riserve, il compagno e l'amico. Di famiglia benestante, egli era venuto all'anarchismo per un profondo sentimento di giustizia, per un vibrante amore di libertà»⁸.

1.1. Biografia

Emidio Recchioni nasce a Russi, un piccolo centro agricolo vicino a Forlì, in Provincia di Ravenna, il 14 ottobre 1864⁹. È figlio di Nicola, commerciante, e di Aristeia Ricci. Si forma umanamente e politicamente ad Ancona. La fine del secolo XIX vede l'espansione dell'internazionalismo ed in questa fase cominciano ad emergere figure come Andrea Costa, Errico Malatesta o Carlo Cafiero, che influenzeranno molti giovani del periodo. Assunto dalla Società italiana delle strade ferrate meridionali e, grazie ai contatti nell'ambiente di lavoro, alla sua intelligenza ed una cultura dell'anarchismo, verso il 1890 Recchioni diventa una figura centrale del movimento libertario italiano. Riesce ad instaurare una collaborazione incessante con Errico Malatesta, il padre nobile dell'anarchismo italiano. Nel 1893 Recchioni collabora al giornale livornese “Sempre Avanti!”, firmandosi con gli pseudonimi di *Rastignac* e *Savarin*. Nel 1894, ad Ancona, fonda e dirige la testata “L'articolo 248”, iniziando ad utilizzare lo pseudonimo *Nemo*, che manterrà nel corso degli anni. Assidui sequestri colpiscono il giornale, che dura solo dal gennaio al marzo 1894. In questo periodo Recchioni, mentre

⁷ Camillo Berneri, necrologio di Emidio Recchioni, 28 aprile 1934, su “L'Adunata dei Refrattari”, sabato 28 aprile 1934, ABC (n. 8).

⁸ *Ibidem*.

⁹ Certificato di battesimo di Emidio Recchioni, in *Registro dei Battesimi*, vol. XV, pag. 47, Parrocchia S. Apollinare, Russi.

lavora alle Ferrovie meridionali, svolge una propaganda così attiva, che il Ministero degli Interni cerca invano di trasferirlo. L'impiego alle Ferrovie gli consente infatti di spostarsi facilmente e di mantenere i contatti con gli anarchici romagnoli.

Sul finire del secolo viene più volte condannato al confino ed è controllato continuamente dalla polizia. Sospettato di essere coinvolto nell'attentato di Paolo Lega contro Francesco Crispi, viene arrestato il 28 giugno 1894. Processato insieme a Lega, viene assolto dalla Corte d'Assise il 30 novembre 1895, ma assegnato al domicilio coatto, nelle Isole Tremiti. Recchioni diventa uno dei promotori delle proteste contro l'inasprimento delle restrizioni alle libertà personali imposte dal direttore. Dato che si rifiuta di "assoggettarsi alla disciplina della colonia", trascorre due mesi in cella di isolamento nel carcere ad Ancona. Viene poi trasferito ad Ustica, dove resta fino al novembre 1896. Ottenuta la condizionale, torna ad Ancona, dove non viene riassunto dalle Ferrovie. Nel 1897 pubblica, insieme ad altri, "L'Agitazione di Ancona" e si occupa della rubrica *Bricciche*, una raccolta di commenti, articoli d'altri giornali o brevi pezzi di satira sociale. Dopo l'attentato Acciarito e la repressione governativa, è di nuovo relegato al domicilio coatto nel settembre del 1897: è trasferito a Favignana per sei mesi, a Lampedusa per due, e poi a Pantelleria, dove diventa amico di Luigi Galleani. Nel 1899 termina il domicilio coatto e, per sottrarsi alle persecuzioni poliziesche, abbandona l'Italia trasferendosi definitivamente a Londra. In questa città Recchioni continua a sostenere molti progetti dell'anarchismo internazionale. Nel 1901 è già tra i collaboratori del numero unico "Cause ed Effetti". Continua a coadiuvare Malatesta e i suoi giornali, ad esempio "L'Agitazione".

I primi anni della sua permanenza in Inghilterra sono travagliati da diverse difficoltà economiche, nonostante lavori come commesso, piazzista di carbone e rappresentante di vini. In questo periodo, la sua partecipazione alle attività anarchiche è incostante, anche se è ben inserito nella colonia italiana. Riesce a realizzare un discreto capitale, creando un'azienda di distribuzione di prelibatezze italiane, iniziata nel luglio del 1909, con l'acquisto di un negozio di prodotti alimentari. Il locale ha un nome piuttosto significativo: *King Bomba*; è situato in *Old Compton Street* nel centro del quartiere di *Soho* e presto diventa il centro di ritrovo degli anarchici, degli antifascisti inglesi, di George Orwell e di Sylvia Pankhurst. Recchioni diviene anche comproprietario di una compagnia d'importazione di marmi e di graniti e con i proventi ricavati finanzia attività politiche, giornali anarchici e compagni in difficoltà, come Errico Malatesta.

Nel settembre 1911 sposa la forlivese Costanza Benericetti, futura colonna portante del *King Bomba* e presto hanno due figli: Vera Assunta Angela Olimpia, nata a Londra l'11 luglio 1912 e, quattro anni dopo, Vero Benvenuto Costantino, nato il 19 luglio 1915, che, naturalizzato, cambierà il suo nome in Vernon Richards. Recchioni riconosce come propria figlia anche Eveline Ida Recchioni, nata da Dolores Kathan, ma allevata da genitori adottivi. Nel 1915 si fa portavoce della propaganda antimilitarista insieme a Pietro Gualducci, Vittorio Calzitta ed Enrico Defendi. Inizialmente il Consolato italiano sollecita il Ministero degli Interni Britannico affinché i sopracitati anarchici vengano espulsi. In un secondo tempo, il consolato stesso interrompe la pratica, poiché ritiene che la loro propaganda in Italia potrebbe essere ancora più dannosa.

Nel 1915 Recchioni pubblica su “Freedom” l’articolo *Between Ourselves* che, tradotto in italiano con il titolo *Fra noi*, uscirà su altre testate giornalistiche. Nell’articolo si analizzano le motivazioni della sconfitta anarchica nell’impedire lo scoppio della guerra e identifica possibili atti futuri per il movimento¹⁰.

Recchioni firma anche il *Manifesto internazionale anarchico contro la guerra*, che viene pubblicato per contrastare gli interventisti capeggiati da Peter Aleksejevic Kropotkin e Grave. Nel 1920, tramite una generosa sottoscrizione, è tra i fondatori del quotidiano anarchico “Umanità Nova”, di cui diventa corrispondente estero per l’Inghilterra.

L’avvento del fascismo risveglia le passioni anarchiche dell’anziano Emidio, che dagli anni Venti sostiene attività politiche contro il regime, mettendo il suo patrimonio a disposizione del movimento, compromettendosi in vari attentati a Mussolini, tra cui quelli di Michele Schirru e di Angelo Pellegrino Sbardellotto. Critica la riluttanza comunista, socialista ed anarchica nel rispondere alle violenze con la stessa violenza. Ritene che lo squadristo fascista abbia avuto il sopravvento, anche a causa di una resistenza “passiva”, adottata per un errato spirito umanitario e per dimostrare una superiorità morale.

Dal 1922 al 1924 viene pubblicato a Londra il giornale “Il Comento”, attorno al quale Recchioni si incontra con altri antifascisti, come Decio Anzani, Francesco Galasso, Silvio Corio, Pietro Gualducci e Vittorio Taborelli. È possibile che sia tra i fondatori della Sezione londinese della LIDU, insieme a Decio Anzani ed Alessandro Magri. Recchioni mantiene i contatti con i fuoriusciti italiani in Francia, fra i quali Dino Rondani, ma soprattutto entra in amicizia e collaborazione con Camillo Berneri. Questo incontro è il tramite per il legame tra il figlio di Emidio, Vero, naturalizzato Vernon Richards, autore, tra l’altro, di un importante studio sulla rivoluzione spagnola¹¹ e la figlia primogenita di Camillo, Maria Luisa, brillante studiosa e autrice di una ricerca sull’utopia, che ancora oggi risulta tra i più fini studi sull’argomento¹². La loro unione viene tragicamente interrotta dalla precoce morte di Maria Luisa, a soli 31 anni: un grave lutto per i suoi famigliari ed una perdita insanabile per il movimento anarchico internazionale.

Emidio Recchioni è un *leader* piuttosto colto e conosce l’inglese adeguatamente. Collabora anche a varie testate anarchiche internazionali, come “La Protesta” di Buenos Aires e “L’Adunata dei Refrattari” di New York. Nel 1930 ottiene la cittadinanza inglese, una garanzia dalle possibili persecuzioni del regime fascista o dal pericolo d’espulsione dalla Gran Bretagna. Il nostro caso di studio ritiene che, per fermare l’ondata fascista, si debba eliminare Mussolini, sulla cui persona si fonda il regime. Secondo l’anarchico romagnolo è fondamentale che coloro che sono intenzionati a tentare questa strada possano usufruire dei mezzi finanziari necessari sia per la preparazione che per il compimento dell’impresa. Espone questa idea in un articolo, pubblicato su “L’Adunata dei Refrattari”, il 4 aprile 1931, e lancia una sottoscrizione con un contributo di mille dollari. Il giornale accetta la proposta e successivamente riceve numerose donazioni (Di Paola 2004: 418-420).

¹⁰ Nota dattiloscritta del Consolato italiano, 2 ottobre 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “pubblicazione sul giornale “L’Avvenire” de La Spezia dell’articolo *Fra noi* di Recchioni” (n. 302).

¹¹ V. RICHARDS, *Insegnamenti della rivoluzione spagnola (1936-1939)*, Vallera, Pistoia 1974.

¹² M. L. BERNERI, *Viaggio attraverso Utopia*, Mai, Carrara 1977.

Nei suoi ultimi anni di vita, tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, è implicato in diversi veri o presunti attentati contro Mussolini. Nel 1929 Camillo Berneri lo coinvolge nel progetto di un attentato alla Società delle Nazioni di Ginevra. Nel 1931 Recchioni, considerato a capo di un complotto organizzato, avrebbe fornito a Michele Schirru il denaro necessario per recarsi in Italia. In dicembre, insieme a Berneri ed altri, avrebbe tentato di organizzare un *raid* aereo su Roma, per lanciare delle bombe sulla residenza di Mussolini. Le autorità fasciste cercano di comprometterlo, dopo gli affari Schirru e Sbardellotto, arrestato il 4 giugno 1932 in seguito al fallito attentato contro Mussolini. Dopo la confessione di quest'ultimo, il giornale "The Daily Telegraph", in un articolo pubblicato il 14 giugno, accusa Recchioni di essere l'uomo conosciuto da Sbardellotto sotto il nome di *Nemo*, cioè il mandante dell'attentato. Effettivamente, le date degli spostamenti di Emidio dalla Gran Bretagna alla Francia sono le stesse degli incontri avuti da Sbardellotto con *Nemo* a Parigi. Il Consolato italiano reclama provvedimenti contro di lui, ma le autorità del Ministero degli Interni Britannico eludono il problema, evidenziando che non si sarebbero potuti prendere provvedimenti contro Recchioni, poiché il presunto crimine non era stato commesso in Inghilterra. Dopo la pubblicazione dell'articolo su "The Daily Telegraph", Recchioni subisce il boicottaggio del negozio da parte dei fascisti, l'espulsione dalla Camera di Commercio Italiana e la "messa al bando" dalla comunità, sollecitata dal principale giornale della colonia "L'Italia Nostra", gestito dal Fascio. Rischia la bancarotta. A lungo è costretto a portare con sé una pistola per difendersi da eventuali aggressioni. Decide così di querelare il quotidiano inglese per diffamazione; vince la causa ed ottiene 1750 sterline a ricompensa dei danni subiti. Gli ultimi anni della sua vita sono tormentati da una malattia alle corde vocali, che gli impedisce di parlare a volte per mesi. Ricoverato più volte, muore dopo un'operazione chirurgica alla gola il 31 marzo 1934 a *Nueilly-sur-Seine* vicino a Parigi (Di Paola 2004: 418-420).

1.2. Ricerche d'archivio e organizzazione del materiale consultato

Per la raccolta dei documenti presentati di Emidio Recchioni mi sono avvalsa di tre archivi: l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa a Reggio Emilia, l'Archivio Centrale dello Stato a Roma e *The National Archives* a Londra. Mi sono recata anche nel Comune di Russi, dove ho potuto consultare il registro delle nascite e accedere al certificato di nascita di Emidio Recchioni, e alla Parrocchia S. Apollinare, dove ho ottenuto i dati del battesimo di Emidio Recchioni¹³.

Data la diversa provenienza e la vastità del materiale, ho scelto di presentare i documenti di Emidio Recchioni in ordine cronologico e non tematico, diversamente da quanto fatto per Camillo Pellizzi.

¹³ Per una descrizione dettagliata degli archivi e di tutti i documenti consultati rimando all'Appendice III.

2. Gli anni 1897-99: il periodo in Italia

Dal ‘cenno biografico’ aggiornato al giorno 9 aprile 1897¹⁴, apprendiamo che Recchioni da Russi si è trasferito ad Ancona, dove ha lavorato presso la direzione dei Lavori Ferroviari. Ha mantenuto sempre una condotta politica negativa, acquisendo così cattiva fama presso l’opinione pubblica. Di carattere audace e temerario, sufficientemente educato, dotato d’intelligenza vivace ed abbastanza colto per la sua condizione. La prima descrizione fisica e del carattere di Emidio Recchioni ce la fornisce la Prefettura di Ancona, pratica n. 13605. Riporto, di seguito, il documento completo (manoscritto):

«Recchioni Emidio, di Nicola e Ricci Aristeia, nato nel Comune di Russi, Provincia di Ravenna, il 14 ottobre 1864, domiciliato in Ancona, via Nazionale 16 p°2°. Ex impiegato ferroviario, attualmente disoccupato, non ha soprannome, celibe.

CONNOTATI

Statura:	alta
Corporatura:	giusta
Capelli:	castani
Fronte:	giusta
Naso:	regolare
Occhi:	cervoni
Bocca:	giusta
Mento:	id
Viso:	pieno
Colorito:	naturale
Barba: (colore e foggia)	castana
Portamento:	svelto
Espressione fisionomica:	intelligente
Abbigliamento abituale:	decente
Segni speciali:	//»

La lettura dei connotati è interessante, perché si evidenziano degli aggettivi impensabili al giorno d’oggi. La corporatura, la fronte, la bocca e il mento sono definiti “giusti”; gli occhi “cervoni”; il portamento “svelto” e l’abbigliamento abituale “decente”.

Nel documento, Recchioni è descritto come un lavoratore non troppo assiduo, che si è mantenuto tramite il proprio impiego (vive a carico della famiglia, con cui si comporta affettuosamente, e incontra spesso gli anarchici). Non ha coperto cariche amministrative o politiche. Iscritto al Partito Anarchico, «è in Ancona

¹⁴ Scheda biografica. Prefettura di Ancona, 9 aprile 1897, in ACS, CPC, b. 4260, “descrizione dei connotati e cenni biografici di Recchioni Emidio, di Nicola” (n. 229).

il più attivo ed influente propugnatore delle idee della setta»¹⁵ e frequenta gli elementi più temerari di qui e dell'estero: soprattutto Malatesta, Cipriani, l'avvocato Gori e molti altri romagnoli. Non risulta che abbia vissuto all'estero o che abbia fatto parte di associazioni sovversive o di mutuo soccorso. È stato corrispondente del giornale "Sempre Avanti!", pubblicato a Livorno nel 1893, con lo pseudonimo di *Rastignac*. Recchioni è stato il principale compitatore del giornale "L'Art. 248", pubblicato ad Ancona nel 1894 e nel quale incitava all'odio le diverse classi sociali. È anarchico convinto ed uno dei più solerti nella propaganda. Imponendosi ai suoi superiori, si è fatto trasferire da un ufficio all'altro, per potersi dedicare al suo incessante lavoro di attivista. Nella sua funzione di impiegato ferroviario è stato considerato con un certo riguardo anche da coloro che non sono anarchici: non per stima però, ma per paura. Ha viaggiato per motivi settari, trasferendosi spesso a Roma, Rimini e in altre località.

Sul finire del secolo viene più volte condannato al confino ed è controllato continuamente dalla polizia. Il Ministero degli Interni, il 22 novembre 1897, attesta che il suo nome è stato trovato iscritto su un elenco di anarchici, insieme a quello di Errico Malatesta.

Terminato il periodo di assegnazione al domicilio coatto a Pantelleria, il 10 maggio 1899 Recchioni giunge ad Ancona, munito di foglio di via rilasciatogli dal direttore di quella colonia. Convive col fratello Ercole, applicato alla Direzione delle Ferrovie e col padre. In una nota del 14 giugno 1899, la Prefettura di Ancona aggiunge che Recchioni, munito di passaporto per l'Australia, rilasciatogli il 23 maggio 1899, parte per Chiasso dove giunge il 2 giugno. Prosegue per la linea del Gottardo, dirigendosi, a quanto dichiarato, ad Anversa. Dalla Prefettura di Ravenna apprendiamo che nel giugno del 1899, da Anversa si reca a Londra¹⁶. In un manoscritto, il direttore capo della Div.5 ritiene che Recchioni si sia recato a Londra per raggiungere Malatesta¹⁷.

3. Gli anni 1900-10: i primi anni a Londra

Tra il 1898-1900 Recchioni risulta tra i collaboratori del giornale "Cause ed Effetti"¹⁸, pubblicato a Londra nel 1900 a cura di un gruppo socialista anarchico. Si tratta di un numero unico: l'editore è A. Galassini. Non appare il nome di Recchioni, né quello di *Nemo*, ma alcuni articoli non sono firmati o sono presenti dei nomi di fantasia. Un articolo tratta del Congresso di Parigi, che dovrebbe servire a rinsaldare «i vincoli di solidarietà e di cooperazione che esistono tra gli anarchici, perché essi possano tutti uniti continuare con maggiore efficacia la lotta contro il nemico comune: il Capitalismo e lo Stato». Non c'è firma. In un articolo intitolato *Da dove viene la violenza* si dice che le cause della violenza anarchica siano da ricercarsi nella «mancanza di libertà», nelle morti dovute a lavori pericolosi e nella «povertà rabbiosa». I politici «non

¹⁵ Scheda biografica, Prefettura di Ancona, 9 aprile 1897, in ACS, CPC, b. 4260, "descrizione dei connotati e cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 229).

¹⁶ Continua Scheda biografica, Prefettura di Ancona, 12 maggio 1899, anni 1903, 1910, 1912, 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 230-231).

¹⁷ Appunto manoscritto del direttore capo della div. 5, 27 maggio u.s., in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Malatesta" (n. 275).

¹⁸ "Cause ed Effetti": numero unico, pubblicato a settembre del 1900 (Londra) a cura di un gruppo socialista anarchico. Editore: A. Galassini, ABC (n. 1).

riusciranno a distruggere il desiderio ardente di libertà che sta nel cuore degli uomini; non riusciranno ad impedire della libertà il trionfo definitivo. Firmato: Barba».

Nel 1905 collabora per la testata giornalistica “Il Libertario”. Un articolo, firmato *Nemo*, e intitolato *Lettere romane – Novità per scacciare la monotonia. Maschere e...Maschere – Il modus bibendi – Come ragiona Fortis – Vino, Spagna e Vaticano – La volpe ecc.* è una critica sagace su Roma. Partendo dalla vita romana, Recchioni prende spunto per parlare di politica: cita la *reprise* delle *Maschere* di Pietro Mascagni e la paragona a quella delle “altre Maschere”, riferendosi a Montecitorio, dove si è appena concluso un accordo per un contratto sui vini spagnoli, seguito da un guazzabuglio tra i deputati. Aggiunge che il concordato con la Spagna è stato voluto dal Vaticano «il quale si fa pagare un po’ a caro prezzo, l’*entente cordiale* con Roma intangibile». Lamenta che Giolitti avrebbe potuto fare qualcosa, ma «attende il momento facile e fecondo per uscir fuori, giacché non ha mai usato la propria astuzia nei momenti del pericolo». Termina l’articolo scrivendo: «la volpe cambia il pelo ma non il vizio»¹⁹.

Nei primi anni del 1900, e precisamente nel 1902, troviamo una serie di appunti manoscritti a Londra, riguardanti la vita privata di Recchioni, con particolari inediti. Chi scrive è un informatore delle autorità preposte e si firma *Virgilio* (Enrico Belelli). In *Ritratti londinesi*²⁰, Di Paola, parlando della vita dell’anarchico Errico Malatesta, ci descrive “le spie” dell’epoca (Di Paola 2003: 39-69):

«Le spie spesso erano persone che Malatesta frequentava, a volte quasi quotidianamente. Ad esempio, Malatesta si recava a casa di Enrico Belelli per dare lezioni di matematica ai suoi figli con una certa regolarità. Quando nel 1912 Malatesta denunciò pubblicamente Belelli come spia, specificò di non averlo fatto prima, pur nutrendo forti sospetti su di lui, perché non ne aveva le prove e sapeva che “quando si portano accuse del genere e non si possono provare all’evidenza, ne risultano dissensioni e lotte che fanno ben più danno di quello che può fare una spia”. Era quanto gli era accaduto nel 1902. Alcuni documenti venuti tra le sue mani gli avevano permesso di smascherare l’informatore Gennaro Rubino, ma alcune di queste carte, che in seguito si sarebbero rivelate false, diedero il via a un’infinità di voci e di sospetti che per alcuni mesi lacerarono la colonia degli anarchici italiani di Londra. Malatesta subì per lungo tempo le forti critiche dei compagni per avere accusato, erroneamente, l’anarchico Gaetano Scolari di essere una spia. Dopo questo fatto, secondo le relazioni di Belelli, tra gli anarchici si commentava che Malatesta era “mezzo imbecillito” e che si era “lasciato trarre in trappola come un babbuino”»²¹.

Il 2 agosto 1902 Enrico Belelli (*Virgilio*) afferma che alcuni giorni prima erano stati rubati due banchi nella zona dei *Docks*²². Non si conosce il motivo per cui Recchioni abbia preso a cuore la faccenda, dato che i banchi non erano suoi e, un altro giorno, incontrato un tale Palazzi, un anarcoide, gli promise cinque sterline

¹⁹ *Nemo* (Emidio Recchioni), *Lettere romane – Novità per scacciare la monotonia. Maschere e...Maschere – Il modus bibendi – Come ragiona Fortis – Vino, Spagna e Vaticano – La volpe, ecc.* in “Il Libertario”: a. III, n. 121 del 7 dicembre 1905, pp.1/2, ABC (n. 2).

²⁰ P. DI PAOLA, *Ritratti londinesi in Errico Malatesta. Autobiografia mai scritta*, edito da P. BRUNELLO, P. DI PAOLA, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere (Ce) 2003, pp. 39-69.

²¹ *Ibidem*.

²² Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belelli), 2 agosto 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emidio, fu Nicola” (n. 359).

se gli poteva indicare chi li avesse rubati. Palazzi, rifiutatosi di collaborare, ha detto a tutti che Recchioni gli voleva far fare il poliziotto. Di qui è scaturito un altro tafferuglio tra i compagni.

Qualche mese più tardi, e precisamente il 9 ottobre 1902, l'informatore dichiara che 'Emilio' Recchioni ha cambiato casa²³. In quel momento abita insieme ad alcuni cantanti e suonatori italiani, vivendo di espedienti e combinando dei pasticci. Si fa chiamare con svariati nomi e distribuisce biglietti da visita intestati a *Jon Rey*, definendosi segretario di un non ben definito cantante napoletano, che si trova a Londra. Spera così di far soldi e soprattutto di vivere in quell'ambiente di donne di teatro, dove c'è da guadagnare un po' in tutti i modi, pur di non aver scrupoli. Da un altro appunto manoscritto di Enrico Belelli (*Virgilio*) apprendiamo che Recchioni, due giorni dopo il suo compleanno, domenica 16 ottobre 1902²⁴, parlando, afferma un paio di volte, e con accento sincero, di essere stanco di fare quel tipo di vita e di voler uccidere qualcuno o ammazzarsi. Anzi, ad un certo punto, Defendi, il vecchio, gli mette una mano sulla bocca perché non ripeta quella frase.

Alla fine dell'anno, l'11 dicembre 1902²⁵, Enrico Belelli (*Virgilio*) scrive che Recchioni ha perduto il posto da Resta. Ora, perciò, per non morire di fame, è ritornato a corteggiare la bella tabaccaia spagnola di *Euston Road*. La donna, che ha 32 o 33 anni e vive coi suoi genitori, possiede in quella strada un negozio ben avviato ed una fabbrica di sigarette.

Apprendiamo ulteriori notizie personali di Emidio Recchioni da un altro rapporto manoscritto su carta intestata *Consolato Generale d'Italia*, datato 14 dicembre 1902 (Londra)²⁶, indirizzato alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero degli Interni (Roma). Il mittente sottolinea che Recchioni, non essendosi mai distinto in modo speciale, non è stato fatto oggetto di un rapporto separato, pur essendo sempre sotto sorveglianza. Si trova a Londra dalla seconda metà del 1899. Inizialmente ha lavorato come commesso in una rivendita di giornali e di confetterie denominata Tedeschi; poi è diventato piazzista di carbone, attività che gli ha fornito un discreto guadagno. Nel rapporto il commissario di Pubblica Sicurezza dichiara poi che Recchioni «si accoppiò allora ad una inglese, che -mi si dice- gli innestò il vizio di bere liquori». Dal momento in cui i proventi della vendita di carbone non gli sono bastati più, si è ingegnato ed è riuscito a trovare un'occupazione di qualche ora serale presso la ditta italiana Resta e figlio, in *Shaftesbury Avenue*, negoziante di liquori, generi alimentari, etc., in qualità di contabile. Lavora anche saltuariamente come *bookmaker*, per corse di cavalli ed altro, ma non per conto proprio, ricevendone spesso dei buoni guadagni, che gli permettono di largheggiare coi compagni, come per es. con Jaffer Vittorio, a cui paga un pranzo. Dopo la morte della prima compagna, si è unito ad un'altra. È considerato un gran bevitore di liquori e viene definito nevrastenico, per quanto si sforzi di ostentare una calma britannica.

²³ Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belelli), 9 ottobre 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, vive insieme ad alcuni artisti di canto e suonatori italiani e combina dei pasticci" (n. 357).

²⁴ Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belelli), 16 ottobre 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola" (n. 358).

²⁵ Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belelli), 11 dicembre 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, è disoccupato" (n. 355).

²⁶ Rapporto manoscritto del Consolato Generale d'Italia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 14 dicembre 1902 (Londra), "i primi anni di Recchioni a Londra" (n. 303-304).

Dell'anno 1903 abbiamo altri due rapporti manoscritti di Enrico Belelli (*Virgilio*). Il primo, datato 26 settembre 1903 (Londra)²⁷, riporta che il recapito di Recchioni è a *Soho Square*, al numero 8 di *Greek Street*, presso l'importatore di prodotti esteri Bruto Perelli-Rocco. Il secondo, datato 26 maggio 1903 (Londra)²⁸, riferisce che Recchioni si trova in una condizione di notevole miseria. Abita al numero 65 di *Hungerford Road*, *Compton Road*, ma le lettere, o almeno parecchie lettere, se le fa inviare presso Pietrarroia.

Gli ultimi rapporti di Enrico Belelli (*Virgilio*) sono dattiloscritti e si riferiscono all'anno 1909. Il primo, datato 25 gennaio 1909 (Londra)²⁹, cita il rapporto tra Recchioni e Malatesta. Quest'ultimo ritiene impossibile che in Italia si verifichi un'improvvisa ribellione dei repubblicani, ma è molto interessato a Recchioni. Aggiunge che gli pare strano che Azario affidi del denaro ad un ex anarchico, che può esserlo ancora, e che, ad ogni modo, può essere un rivoluzionario e venire in Italia non solo per affari. Crede che uno dei propositi di Recchioni sia di fare almeno dell'anticlericalismo massonico e anche più, se necessario. È al corrente di queste cose, ma non ha connivenze prestabilite con Recchioni. Il secondo, datato 26 gennaio 1909 (Londra)³⁰, riporta che Recchioni si trova in Italia, per quanto ha detto, per conto di Azario, nominato Cavaliere di recente e proprietario dell'Hotel Firenze. Recchioni sarebbe andato lì per prendere del vino e fare il negoziante insieme ad un certo Boselli ma, allo stesso tempo, si deve credere a quanto dice Quarantini. Avvicinerebbe vari capi repubblicani "per tastare il terreno". Anche Tombolesi e forse Pacini farebbero parte di questo piano. Malatesta, col quale Recchioni attualmente non ha una relazione troppo stretta, sarebbe all'oscuro di tutto.

Pochi giorni dopo, il 3 febbraio 1909, il Ministero degli Interni riceve dall'Ufficio Cifra e Telegrafo, un telegramma manoscritto da Ancona, firmato Poggi. In esso c'è la rassicurazione che Recchioni, giunto sul finire di gennaio, dopo aver dimorato presso il proprio fratello Ercole, è già ripartito per Londra³¹.

Solo cinque mesi dopo, a luglio del 1909, Recchioni riceve un prestito di £ 1000 ed acquista il *King Bomba*, un negozio di generi alimentari e vini, con distinta clientela, al 37, *Old Compton Street, London, W.1*. Di questo veniamo a conoscenza da un rapporto manoscritto su carta intestata *Consolato Generale d'Italia*, scritto dal commissario di Pubblica Sicurezza, Luigi Frosali, il 17 agosto 1910³². *King Bomba* diventerà anche uno dei suoi soprannomi:

«È proprio ironia della sorte che finisca in mano ad un perfetto cospiratore, secondo la definizione del figlio Vero, un negozio così denominato; occorre infatti ricordare che "Re Bomba" era chiamato Ferdinando II

²⁷ Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belelli), 26 settembre 1903, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, ha recapito in *Soho Square* al n. 8 di *Greek Street*" (n. 353).

²⁸ Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belelli), 26 maggio 1903, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, è in notevole miseria" (n. 354).

²⁹ Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belelli), 25 gennaio 1909, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola" (n. 360).

³⁰ Rapporto dattiloscritto di *Virgilio* (Enrico Belelli), 26 gennaio 1909, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola e suo viaggio in Italia" (n. 352).

³¹ Ministero degli Interni, Ufficio Cifra e Telegrafo, telegramma manoscritto, 3 febbraio 1909 (Ancona), in ACS, CPC, b. 4260, "soggiorno di Recchioni ad Ancona" (n. 214).

³² Rapporto manoscritto del Consolato Generale d'Italia, 17 agosto 1910 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni si occupa poco di politica" (n. 311-313).

delle due Sicilie (1810-1859) e che, tra il 1849 e il 1851, a causa della sua dura repressione, vennero incarcerate nei penitenziari del regno borbonico circa duemila persone tra rivoluzionari e dissidenti»³³.

Alla fine degli anni Venti, il *King Bomba* diventa un importante punto di riferimento di scrittori britannici, intellettuali e politici in esilio e, dopo la presa del potere di Mussolini, anche degli antifascisti italiani ed inglesi. Recchioni viene così in contatto col fuoriuscitismo europeo, in particolare con Camillo Berneri. In questo ambiente radicale e letterario frequenta amicizie influenti, fra cui James Ramsey McDonald che, nel 1924, diventa il Primo Ministro laburista inglese. Sopra al negozio c'è anche l'appartamento nel quale vive con la famiglia. Avendo un senso spiccato per gli affari, nello stesso periodo in cui acquista il *King Bomba* compra un'azienda di import-export di marmi e graniti. Il negozio comincia a servire anche il numero 10, *Downing Street*, residenza e sede del Primo Ministro britannico. Con queste attività riesce a raggiungere una buona condizione economica ed ha così la possibilità di aiutare i compagni con problemi economici e di sostenere la stampa anarchica.

Nello stesso rapporto sopracitato, Luigi Frosali aggiunge che, nel 1910, Recchioni si è allontanato da Londra per recarsi in Italia per affari. Da molto tempo non frequenta più riunioni, e si occupa poco di politica. Gli anarchici lo considerano “un ricco borghese” e, per questo, viene tenuto un po' in disparte. Recchioni però è sempre anarchico e manifesta pubblicamente le sue idee. Frosali termina la relazione, dicendo che non è in grado di stabilire in quale città si sia diretto. Il direttore Generale della Pubblica Sicurezza Leonardi comunica che Emidio Recchioni, allontanatosi da Londra per ignota direzione, dopo essere andato in Italia per affari, è ritornato a Londra, dove è vigilato³⁴.

4. Gli anni 1915-17: la Prima guerra mondiale

Il 12 dicembre 1915, il commissario Luigi Frosali, su carta intestata del *Consolato di Sua Maestà il Re d'Italia in Londra*, scrive al Ministero degli Interni riguardo Recchioni, Defendi, Gualducci e Calzitta. Comunica che i sopraindicati anarchici hanno iniziato un'attiva propaganda contro la guerra, per impedire che i richiamati si presentino alle armi. Di questo ha anche informato la polizia locale, in particolare, l'Ufficio Politico³⁵.

Nel giornale il “Il Popolo d'Italia”, in data 5 febbraio 1915, è apparso un articolo intitolato *Parlando con Hyndman* (il capo dei socialisti democratici inglesi) e firmato S.C., cioè il noto anarchico Silvio Corio. Dal momento in cui era a favore della guerra, ora fra gli anarchici si fanno aspri commenti: c'è chi è a favore di Corio e chi è contrario. Errico Malatesta ed Emidio Recchioni hanno deplorato il contegno di Corio, che

³³ Queste parole sono frutto di una conversazione, avvenuta il 1° dicembre 2021, tra me e Fiamma Chessa, curatrice dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio-Emilia.

³⁴ Lettera riservata manoscritta dal Ministero degli Interni al direttore di Polizia, Vienna, 8 settembre 1910, (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “spostamenti di Recchioni” (n. 361).

³⁵ Rapporto dattiloscritto del Consolato di S. M. Re d'Italia, 12 febbraio 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni ed altri fanno campagna antimilitarista” (n. 349).

però si è difeso, dichiarando che la guerra, da parte degli alleati e altre potenze, è indispensabile per diminuire la potenza militare della Germania³⁶.

In un altro appunto manoscritto, datato 15 febbraio 1915, si riportano le parole del console italiano a Londra, riguardanti Emidio Recchioni ed Eugenio Guarino. Si cita che il 10 febbraio, Guarino, corrispondente del giornale “Avanti!”, è giunto a Londra, proveniente dalla Russia. Si è incontrato con Enrico Malatesta ed Emidio Recchioni, e quindi il giorno successivo, è ripartito per l’Italia. I loro discorsi hanno riguardato le cause della guerra e il modo di impedire all’Italia di entrare in guerra³⁷.

Il commissario Luigi Frosali, il 2 ottobre 1915, scrive un rapporto dattiloscritto al Ministero degli Interni di Roma: riferisce che l’articolo *Fra Noi*³⁸, firmato dal noto Emidio Recchioni, sarà pubblicato in lingua italiana sulla testata “L’Avvenire” de La Spezia e su foglietti volanti, che saranno distribuiti ai sovversivi italiani residenti in Italia e all’estero. In esso sono analizzate le motivazioni della sconfitta anarchica nell’impedire lo scoppio della guerra e identifica possibili azioni future per il movimento. Già dalle prime righe dell’articolo³⁹ percepiamo lo spirito cosmopolita di Recchioni, che propende per un’unione solidale tra i popoli, contro le guerre nazionaliste.

«Gli antichi pregiudizi e la paura dello Stato - abilmente rinfocolati dalla stampa nazionalista e da alcuni transfuga dei partiti rivoluzionari - prevalsero su ogni altro sentimento di solidarietà umana, e le classi lavoratrici, eterno gregge, si fecero trascinare una volta di più, senza una protesta, all’orribile macello [...]. Si è detto come in Germania i socialisti si unissero col proprio governo perché credettero che la “barbara Russia” avesse invaso la “patria” tedesca. Ammesso che ciò pur fosse vero e costituisse una valida scusa per partecipare alla guerra, non ci sembra però in alcun modo giustificabile la tattica da loro seguita per anni: tattica che ha alimentato lo spirito patriottico, invece di trasformarlo in un sano e forte sentimento di solidarietà umana [...], ma che hanno fatto gli anarchici per impedire che lo stato combatesse questa terribile guerra? [...] hanno scritto giornali, opuscoli e libri, ma più per i compagni che per le masse, [...] perdendo in disquisizioni dottrinarie un tempo che avrebbero dovuto dedicare ad un fattivo lavoro di organizzazione: se ciò avessero fatto, la guerra non li avrebbe trovati impreparati e incapaci della più piccola resistenza [...] i nostri giornali hanno scritto e riscritto contro il militarismo, il patriottismo, il nazionalismo [...]. Perché, ad esempio, non dovremmo unirli in una agitazione per la conquista della libertà di parola, di stampa, di riunione che, purtroppo, non è ancora patrimonio comune? È facile prevedere che dopo la guerra, le promesse fatte dai governi per adescare il popolo rimarranno lettera morta, e noi potremo approfittare del malcontento che ne deriverà per avvantaggiare la causa nostra».

Recchioni commenta che gli anarchici, finita la guerra, dal malcontento potrebbero trarre giovamento per la loro causa.

³⁶ Nota manoscritta del console d’Italia, 15 febbraio 1915, in ACS, CPC, b. 4260, “un articolo di Silvio Corio” (n. 341).

³⁷ Nota manoscritta del console d’Italia, 15 febbraio 1915, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Guarino Eugenio, corrispondente del giornale “Avanti!”” (n. 342).

³⁸ Nota dattiloscritta del Consolato italiano, 2 ottobre 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “pubblicazione sul giornale “L’Avvenire” de La Spezia dell’articolo *Fra noi* di Recchioni” (n. 302).

³⁹ E. RECCHIONI, *Fra noi*, Londra 1915, ABC (n. 3).

Nel paragrafo finale emerge l'originalità del titolo dell'articolo: Recchioni auspica che le persone si uniscano, per poter risolvere "fra loro" le complesse problematiche dell'epoca e per favorire la ricostruzione dell'Internazionale dei lavoratori:

«Ed una agitazione contro gli armamenti non avrebbe probabilità di successo, allorché la febbre della guerra cessata, le classi lavoratrici si accorgeranno di aver combattuto per ideologie e per interessi non propri? [...]. Concludendo, noi potremmo iniziare questa e molte altre agitazioni [...]. Se non fosse possibile, gli anarchici dovrebbero [...] salvare il proletariato da questa trista genia di politicanti. Così facendo e studiando "E. RECCHIONI, *Fra noi*, Londra 1915.

" i vari complessi problemi che ho appena sfiorato, e provvedendo fin d'ora alla costituzione di aggruppamenti d'azione preparatoria, ci metteremo in grado di approfittare dell'opportunità che si presenterà fra breve, di ricostruire su basi libertarie l'Internazionale dei lavoratori».

Come si svolge la vita degli emigrati, che s'incontrano nei locali delle loro attività, lo possiamo dedurre dalla lettera, ricevuta dal console italiano a Londra il 4 giugno 1915⁴⁰, riguardante la propaganda antimilitarista condotta da Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci. Luigi Frosali, rappresentante del console, sottolinea che «ci sono parecchi individui, specialmente tra coloro che professano teorie politiche avanzate, che non si sono ancora presentati per gli esami necessari, e che possono alla fine rifiutarsi di arruolarsi. Questo deplorabile fatto è soprattutto dovuto all'attiva e subdola propaganda portata avanti giornalmente» dagli anarchici sopracitati. Il negozio di Recchioni al 37, *Old Compton Street, W.1*, quello di Enrico Defendi al 12, *Arthur Street, W.C.* ed altri luoghi come il 28, *Frith Street, W.* di Vittorio Calzitta, e *Il Rinaldo's Club*, al 60, *Greek Street, W.*, «luogo di alcuni dei personaggi di più bassa statura nella colonia Italiana» sono anche focolai di propaganda contro la guerra.

A proposito del soprannominato Pietro Gualducci, apprendiamo dei dettagli su di lui in una seconda lettera, ricevuta dal console italiano a Londra e datata 8 giugno 1915⁴¹. Figlio di Eugenio e Rosa Bandini, entrambi deceduti, nato a Brisighella (Ravenna) il 27 luglio 1871, risiede al numero 11 di *Wilmington Square*. Luigi Frosali sostiene che l'anarchico sopracitato sia tra coloro che stanno portando avanti una propaganda molto attiva contro la guerra: il suo linguaggio disinvolto e persuasivo, insieme alla sua età matura, esercitano una certa influenza sui giovani.

Nella copia dattiloscritta del rapporto del Reparto Speciale, datato 15 giugno 1915 e firmata James Mc Brien, ispettore capo, P. Quinn, sovrintendente, apprendiamo ulteriori dettagli sulla vita e sull'atteggiamento nei confronti delle autorità di Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci.

⁴⁰ Copia dattiloscritta della lettera ricevuta dal console italiano a Londra, firmata: Luigi Frosali, 4 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "propaganda contro la guerra da parte di Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci" (n. 60-61).

⁴¹ Copia dattiloscritta della lettera ricevuta dal console italiano a Londra, 8 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "Pietro Gualducci, propaganda antimilitarista" (n. 62).

L'ispettore Mc Brien, dopo aver definito Recchioni il peggior delinquente, riepiloga le tappe salienti della vita dell'emigrato⁴². Inizialmente impiegato nel Servizio Ferroviario Italiano ad Ancona, sostiene che rubò un documento ufficiale riguardante un'indagine governativa sul sistema ferroviario in Italia, che poi passò ad un deputato socialista che, a sua volta, lo mostrò alla Camera durante un dibattito. Per questo motivo Recchioni fu licenziato dalle Ferrovie. Successivamente si unì all'anarchico Errico Malatesta nella pubblicazione di un giornale anarchico chiamato "L'Agitazione". A causa del linguaggio violento del giornale, e prima che apparissero molti numeri, Recchioni fu arrestato e mandato al domicilio coatto. Fu liberato dopo tre anni e si trasferì a Londra, dove ottenne la posizione di commesso viaggiatore in una ditta di prodotti italiani. Continuò questo lavoro per circa tre anni, poi cominciò degli affari nello stesso settore, al 37, *Old Compton Street*. Mc Brien sostiene che Recchioni si atteggi a *leader* ed a uomo importante, mentre sottoscrive fondi anarchici con grande generosità. È piuttosto colto e di bell'aspetto, caratteristiche che lo avvantaggiano sicuramente sui suoi compatrioti, che sono soprattutto camerieri e lavapiatti. Ha un certo peso tra questi lavoratori ed un informatore di Mc Brien gli conferma che, indubbiamente, sta usando la sua influenza per evitare che i riservisti italiani si arruolino. Aggiunge di non essere stato in grado, fino a quel momento, di far deportare l'anarchico romagnolo, ma se ciò accadesse, questo potrebbe avere degli effetti negativi sugli altri. L'ispettore Mc Brien afferma che il secondo per importanza tra le persone citate sia Pietro Gualducci, che si è dichiarato assolutamente contrario alla guerra. È intelligente, si esprime bene in pubblico ed ha un seguito tra i compatrioti.

Concludendo il suo rapporto, Mc Brien cita Enrico Defendi e Vittorio Calzetta. Nomina quest'ultimo Calzetta e non Calzitta. L'errore può essere stato causato anche dalla dattilografia, secondo il mio parere. Sostiene comunque che costoro sono meno importanti dei primi due.

Defendi ha subito due serie operazioni durante gli ultimi dodici mesi e si trova, attualmente, in uno stato di salute molto precario. È suddito di nascita britannica e per questo non esercita molta influenza tra gli italiani residenti a Londra. Ha espresso delle idee filogermaniche, ma prima che l'Italia si unisse agli Alleati. Mc Brien è stato informato che ora è molto più reticente. È un tipo di anarchico «all'acqua di rose» e risiede con i suoi genitori ed il famigerato Malatesta, che si dice sia il suo vero padre, al 12, *Arthur Street, Bloomsbury*.

Calzitta commercia in frutta e verdura al 28, *Frith Street, Soho*. È un anarchico attivo e seguace di Recchioni e di Malatesta. Dallo scoppio della guerra Calzitta ha espresso delle idee filogermaniche e si dice che questo sia dovuto al suo sodalizio con Recchioni. Inoltre, è analfabeta ed è incapace, secondo Mc Brien, di influenzare qualsiasi persona. Negli ultimi dodici anni ha vissuto a Londra, è sposato ma non ha figli. Non c'è traccia di alcuna condanna a carico delle quattro persone citate. Il *club* a cui si fa riferimento al 50, *Greek Street* è conosciuto come il *Gladstone Club*. Ha 350 membri ed è stato registrato il 10 maggio 1910. La Polizia della Divisione nella quale è situato non ha ricevuto lamentele riguardo questo stabilimento, che si dice sia ben gestito. I membri sono soprattutto della classe dei lavoratori della cucina. Non si hanno informazioni che vi si

⁴² Copia dattiloscritta del rapporto speciale di James McBrien, ispettore capo, P. Quinn, sovrintendente, 15 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "Emilio Recchioni, definito il peggior delinquente, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci, la loro vita e il loro atteggiamento nei confronti delle autorità" (n. 57- 59).

faccia della propaganda dannosa per gli interessi della Gran Bretagna o degli alleati. Il segretario è un italiano di nome Curioni e sta per arruolarsi nell'Esercito. L'amministratore si chiama Rinaldi. A questo rapporto, stilato dall'ispettore capo James Mc Brien e dal sovrintendente P. Quinn, segue un fitto carteggio fra le diverse autorità preposte, che si interpellano per decidere quali azioni intraprendere nei riguardi dei tre italiani Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci.

C'è una richiesta del vicecommissario di polizia, Reparto di Investigazione Criminale al sottosegretario di stato del Ministero degli Interni: in una lettera, datata 29 giugno 1915, chiede che, a causa della loro propaganda antimilitarista, i tre italiani sopracitati vengano deportati in Italia⁴³.

Il console generale d'Italia e John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, il 7 luglio 1915, si interrogano a proposito di «certain Italians, or persons of Italian origins», dichiarati di agire in modo pregiudizievole nel reclutamento dell'Esercito Italiano, e le misure da prendere al riguardo⁴⁴.

Il console italiano risponde il giorno seguente, l'8 luglio 1915, in una lettera manoscritta in inglese, di non avere intenzione di prendere provvedimenti al momento nei riguardi di alcuni italiani, che hanno portato avanti delle azioni contro la mobilitazione nell'Esercito Italiano⁴⁵.

Al tenente colonnello Kell viene inviata una nota, nella quale gli comunicano di sentirsi in grande difficoltà riguardo alla deportazione degli anarchici italiani in Italia. L'occasione solleva l'antica questione dell'*asylum* ed è forse abbastanza seria per giustificare di prendere dei provvedimenti molto controversi⁴⁶.

Al vicecommissario di polizia, Reparto di Investigazione Criminale, *Scotland Yard*, il 10 luglio 1915 viene inviata una lettera dattiloscritta, nella quale si precisa che il console desidera che non si facciano passi ulteriori e che il segretario di stato proponga di non fare ordini di deportazione contro gli uomini in questione, dato che la faccenda è stata chiarita solo fino a un certo punto e non crede che ci sia molto fondamento per la denuncia⁴⁷.

Il tenente colonnello Kell scrive una lettera dattiloscritta su carta intestata *Ministero della Guerra, Whitehall, S.W.*, datata 19 luglio 1915, a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, *Whitehall*. In essa si riporta la decisione del Ministero degli Interni di proporre di non fare ordini di deportazione nei confronti dei tre anarchici italiani Recchioni, 'Cabzitta' e Gualducci. Per questo motivo ritiene che l'unica possibile via d'uscita sia di applicare la Regola 30 dell'Ordine di Restrizioni per gli stranieri e porre questi uomini sotto il maggior numero di restrizioni possibili, tenendo sotto controllo le loro tendenze anti-reclutamento⁴⁸.

⁴³ Lettera dattiloscritta dal commissario aggiunto di polizia, Reparto di Investigazione Criminale, al sottosegretario di stato del Ministero degli Interni, 29 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "richiesta di deportazione in Italia per Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci a causa della loro propaganda antimilitarista" (n. 51).

⁴⁴ Lettera dattiloscritta al console generale per l'Italia, 7 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "certi italiani, dichiarati di agire in modo pregiudizievole nel reclutamento dell'Esercito Italiano" (n. 50).

⁴⁵ Lettera manoscritta del Consolato italiano a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, *Whitehall*, 8 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "azioni di alcuni italiani contro la mobilitazione nell'Esercito Italiano" (n. 49).

⁴⁶ Lettera dattiloscritta al tenente colonnello Kell, 9 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "deportazione degli anarchici italiani in Italia" (n. 47).

⁴⁷ Lettera dattiloscritta dal segretario di stato al commissario aggiunto di polizia, Reparto di Investigazione Criminale, *Scotland Yard*, 10 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "proposta di non fare ordini di deportazione contro gli uomini in questione" (n. 45).

⁴⁸ 36552/C/M.O.5. (g). Lettera dattiloscritta, su carta intestata *Ministero della Guerra, Whitehall, S.W.*, Kell a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, 19 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "decisione del Ministero degli Interni di proporre di non fare ordini di deportazione nei confronti di tre anarchici italiani: Recchioni, Cabzitta e Gualducci" (n. 44).

L'unico documento riferito all'anno 1916 conferma la rete di relazioni fra gli anarchici e Recchioni: il mittente ritiene che quest'ultimo sia il firmatario di una lettera (sebbene la firma sia illeggibile) inviata da Londra al noto anarchico Armando Borghi, datata 5 ottobre 1916⁴⁹. In un'altra lettera, del 30 settembre 1917 (Londra), Recchioni richiede ad Armando Borghi un mandato di rappresentanza per Errico Malatesta per il Congresso di Stoccolma. Il mandato deve valere per l'Unione Sindacale Italiana a Stoccolma in tutte quelle riunioni, di carattere internazionale, riguardanti la pace. Questa missiva è una prova ulteriore del suo impegno nei confronti delle idee, per cui ha sempre lottato⁵⁰.

Il *Quarto Fascicolo* del TNA è incentrato sull'anno di guerra 1917. Riguardo Recchioni troviamo un rapporto dattiloscritto, redatto dal Reparto speciale, *New Scotland Yard, S.W.* e datato 22 giugno 1917. È il resoconto della vita dell'anarchico, residente al 37, *Old Compton Street, London, W.1*. Si tratta di un riassunto, con estratti anche da documenti precedenti, firmato "Quinn". A parte le notizie rilevate nei rapporti precedenti, apprendiamo che Recchioni è giunto a Londra dalla Svizzera nel giugno del 1899, e che si è stabilito insieme al famoso anarchico Malatesta. Dal momento del suo arrivo a Londra, Recchioni ha preso parte attiva al movimento anarchico e ha sempre sottoscritto fondi rivoluzionari in modo generoso. Sin dall'inizio della guerra si è mostrato simpatizzante dell'esercito tedesco e di quello austriaco. Non si è stancato d'insultare i comandanti francesi e russi, parlando di loro nella maniera più ingiuriosa e rallegrandosi di qualsiasi difficoltà abbiano incontrato. Subito dopo l'entrata dell'Italia in guerra, gli italiani residenti a Londra marciarono in processione dall'*Embankment* fino all'Ambasciata italiana: si dice che Recchioni ed alcuni suoi seguaci intercettassero la processione, usando un linguaggio pieno d'insulti verso gli organizzatori e i capi della marcia. Informatori riportano che il negozio (*King Bomba*) di Recchioni è un centro di propaganda antialleati. Lui è stato uno dei firmatari del *Manifesto Anarchico Internazionale* sulla guerra. È iscritto ai giornali anarchici "Freedom" e "Satire", ma anche a fondi anarchici italiani. Il 29 giugno 1915 fu fatta richiesta al Ministero degli Interni di un ordine di deportazione contro di lui, a causa della sua propaganda contro la guerra e i tentativi di impedire ai riservisti italiani di arruolarsi, ma questo fu rifiutato poiché le autorità italiane consideravano che la questione fosse stata chiarita solo fino ad un certo punto. Da allora è periodicamente sotto osservazione⁵¹.

Il rapporto di polizia su Recchioni, manoscritto e datato 23 luglio 1917, riguarda la conferma della non deportazione dell'anarchico, causata dalla mancanza di nuovi elementi⁵².

In Italia, invece, l'interesse delle autorità nei confronti dell'anarchico romagnolo è volto alle questioni finanziarie e, naturalmente, alla sicurezza dello stato. Il commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, in un rapporto dattiloscritto su carta intestata *Consolato di S.M. il Re d'Italia*, 18 dicembre 1917 (Londra), indirizzato al Ministero degli Interni, definisce Recchioni «anarchico propagandista e pericoloso»⁵³. Nel

⁴⁹ Note con indicazioni di date e di località, dal 5 ottobre 1916 al 19 giugno 1917, in ACS, CPC, b. 4260. "Recchioni Emidio di Nicola" (210 - 211).

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Rapporto dattiloscritto del Reparto Speciale, *New Scotland Yard, S.W.*, firmato J. P., 22 giugno 1917, in TNA, Quarto Fascicolo n. 286107/2, "Storia di Emilio Recchioni, anche con estratti anche da documenti precedenti" (n. 66-67).

⁵² Rapporto manoscritto da Ministero degli Interni Britannico, 5 luglio 1917, in TNA, Quarto Fascicolo n. 286107/2, "Emilio Recchioni" (n. 63-65).

⁵³ Rapporto dell'ispettore Frosali al Ministero degli Interni, 18 dicembre 1917, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni, anarchico propagandista e pericoloso: una sua rimessa di denaro all'estero" (n. 249).

rapporto dichiara che l'uomo in oggetto, nel mese di ottobre, fu chiamato dall'ufficio di polizia e fu messo a confronto con le autorità militari, che lo volevano espellere, per aver rimesso all'estero, e precisamente in Italia, alcune somme di denaro. Sembra che Recchioni provasse che il denaro, inviato in Italia, era destinato a pagare dei beni alimentari. Effettivamente l'anarchico commercia in beni commestibili e, durante la guerra, ha guadagnato moltissimo. È sorvegliato attentamente dalla polizia locale.

5. L'anno 1919: Recchioni e il Gruppo Anarchico Italiano di Londra

Terminato il conflitto mondiale, gli inquirenti indagano ancora sulle somme di denaro, destinate agli anarchici. Non hanno prove sugli effettivi destinatari delle risorse monetarie, ma sono convinti che vengano elargite per perorare la causa. Questo è quello che crede anche il commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, quando, in un appunto manoscritto del 10 giugno 1919, comunica che Recchioni sarebbe disposto a concedere del denaro ad Errico Malatesta, se gli occorresse, per facilitarne maggiormente la fuga in Italia⁵⁴. Gli altri documenti relativi all'anno 1919 sono notizie per il prospetto biografico di Recchioni, fornite dalla Prefettura di Ravenna. Riguardano essenzialmente gli spostamenti di Recchioni da Londra all'Italia e viceversa.

Un'annotazione del Ministero, del 30 agosto 1919, dichiara che Recchioni fa parte del Gruppo Anarchico Italiano, con sede a Londra in 99, *Charlotte Street*, sede di Studi Sociali⁵⁵. Un'altra annotazione della Prefettura di Ravenna, del 25 settembre 1919, asserisce che Recchioni, proveniente dall'Inghilterra, si trova ad Ancona dove ha chiesto la vidimazione del passaporto per ritornare a Londra⁵⁶.

6. Gli anni 1920-27

C'è un *gap* d'informazioni fra l'anno 1919 e l'anno 1924, periodo durante il quale Recchioni si è occupato soprattutto di affari o, più verosimilmente, non sono state trovate prove a suo carico. Sappiamo che nel 1920 Recchioni è tra i fondatori del quotidiano anarchico "Umanità Nova", di cui diventa corrispondente estero, con la rubrica *Lettere dall'Inghilterra*. Abbiamo trovato un suo articolo⁵⁷, pubblicato su questa testata l'8 marzo 1920, intitolato *La questione irlandese*, firmato *Nemo*. Tratta della problematica irlandese e, in particolare, della lotta tra il governo militare ed il movimento e Partito Politico Indipendentista *Sinn-Fein*. Recchioni sottolinea le "pretese" dell'Inghilterra con ironia:

«Mi parrebbe di far torto al buon senso dei lettori se m'indugiassi sulla portata di tali poteri riservati all'Inghilterra, e passo senz'altro alla parte finanziaria del progetto in questione [...]. Avendo il mestolo in mano

⁵⁴ Appunto manoscritto dell'ispettore Frosali, 10 giugno 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Malatesta" (n. 248).

⁵⁵ Continua: anno 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 231).

⁵⁶ Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 25 settembre 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni si trova ad Ancona" (n. 289).

⁵⁷ Articolo di *Nemo* (Emidio Recchioni), *Lettere dall'Inghilterra*, in "Umanità Nova", 8 marzo 1920 (Londra), *La questione irlandese*, ABC (n. 4).

è naturale che il governo imperiale si serva per primo, prelevando un tributo di 18 milioni di sterline all'anno, e passi il resto al governo».

Il *Sinn-Fein* cerca invano un aiuto dal *Labour Party*, che crede che il malcontento in Irlanda possa essere causato dai metodi repressivi e dispotici dell'amministrazione, e dalla distruzione di «ogni garanzia di libertà politica e personale» da parte delle autorità militari. Aggiunge che per il *Labour Party*, il *Sinn-Fein* «è un'accolta di irresponsabili». Secondo Recchioni, non bisogna cercare la soluzione del problema irlandese «né nella "divisione", voluta dagli uni, né nella "separazione" voluta dagli altri. Come la proverbiale virtù, essa si trova fra i due estremi e si chiama "autodecisione"». Il *Labour Party* purtroppo è d'accordo col governo e con la Chiesa, ma la stampa inglese no. Il "*Freeman Journal*" lo definisce come "il progetto della frode e del tradimento dei più elementari principii di democrazia e di nazionalità." Thomas Power O'Connor, il deputato del *Sinn-Fein*, parlando ad una riunione di 4000 membri dell'*United Irish League* lo descrive come «il progetto delle tre 'P': partition, plunder, perfidy: partizione, saccheggio, perfidia!»

Recchioni conclude specificando che la politica del *Sinn-Fein* «è semplice e può essere riassunta in due parole: unità ed indipendenza». Non vede altra soluzione, e per essa il *Sinn-Fein* darà tutto il suo sangue. Il commento finale dell'articolo è profetico, con risvolti ad ampio spettro cosmopolita. L'Irlanda conquisterà la sua indipendenza, ma non ha ancora raggiunto l'unità. Per Recchioni è «tuttavia doloroso dover constatare come non vi siano in questo paese un partito e uomini che possano e vogliano, con una direttiva decisamente rivoluzionaria ed internazionalista, incanalare e dirigere queste forze ed energie meravigliose verso realizzazioni più vaste».

Dopo questo articolo del 1920, esaminiamo i documenti contenuti nel *Quinto Fascicolo* del TNA, relativi all'anno 1924. Si riferiscono soprattutto alla sua richiesta di adottare o continuare ad usare un certo nome d'affari. Nella sua lettera manoscritta, datata 15 agosto 1924, scrive una breve motivazione per la sua domanda. Sostiene che il suo negozio, il *King Bomba*, non è più così remunerativo come un tempo. Per riuscire a mantenere la sua famiglia in maniera decorosa pensa di iniziare una nuova attività⁵⁸.

Oltre alla lettera manoscritta troviamo i seguenti documenti:

- un rapporto manoscritto, datato 15 agosto 1924, riguardante la richiesta di Recchioni di poter usare il suo nome d'affari per un'altra attività⁵⁹;
- un modulo dattiloscritto e risposte manoscritte per il Ministero degli Interni, datato 16 agosto 1924. Si tratta della Domanda sotto la Sezione 7 del Decreto sulle Restrizioni per stranieri, 1919, per il permesso

⁵⁸ Breve motivazione per una richiesta, manoscritta, 15 agosto 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, "il negozio di Recchioni non è più così remunerativo come un tempo: per riuscire a mantenere la famiglia in maniera decorosa, pensa di iniziare una nuova attività" (n. 79).

⁵⁹ Rapporto manoscritto da Ministero degli Interni Britannico, 16 agosto 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, "Emidio Recchioni" (n. 68-70).

di adottare o continuare ad usare un nome d'affari piuttosto che un altro. Nome proposto già in uso: *The Italian Marble & Granite Co.*⁶⁰;

- una lettera manoscritta da Emidio Recchioni, indirizzata all'onorevole sottosegretario di stato, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, datata 11 settembre 1924. La lettera è scritta in un ottimo inglese. Recchioni chiede chiarimenti su dei moduli e la decisione presa a proposito della questione da lui sollevata⁶¹.

L'ultimo documento dell'anno esaminato è una relazione riepilogativa della vita di Recchioni trascorsa in Inghilterra e della sua condotta. Il Reparto Speciale della Polizia Metropolitana, in data 30 settembre 1924, stila un rapporto dattiloscritto, con firme manoscritte dell'ispettore e del sovrintendente⁶². L'oggetto è Recchioni e il suo passato rivoluzionario. Un tempo era un anarchico molto pericoloso, ma durante gli ultimi sei o sette anni non si è saputo che abbia fatto apertamente propaganda di idee anarchiche. Sostengono che sia difficile dire se questo sia un reale cambiamento di ideali costituzionali o se è controllato dai poteri conferiti dall'*Aliens Order*; ma qualsiasi sia il motivo, ora sembra che dedichi buona parte del suo tempo agli affari, e può essere visto giornalmente occupato in questa attività. Per quasi vent'anni si è intrattenuto e associato molto intimamente con gli anarchici italiani, che facevano brevi visite all'Inghilterra, e le cui dichiarazioni professate erano di distruggere il sistema del governo monarchico. Si è anche associato al famigerato Malatesta che, durante l'ultima guerra, fu imprigionato in Italia a causa delle pericolose idee rivoluzionarie che esprimeva. Recchioni ha fatto delle sottoscrizioni generose dal punto di vista finanziario e "sentimentale" a periodici rivoluzionari come "Freedom" e "Satire"; ed inoltre, insieme a Malatesta, ha pubblicato il giornale italiano anarchico "L'Agitazione". Nei primi mesi della Grande guerra Recchioni è stato indubbiamente a favore dei Poteri Centrali, ed era comunemente risaputo che ridicolizzava i comandanti, gli Eserciti Alleati ed esultava quando incontravano delle difficoltà in campo. Le autorità italiane a Londra, come pure gli informatori, sostenevano che Recchioni aveva fatto il massimo per scoraggiare i giovani italiani ad entrare nell'esercito. Sebbene l'ispettore non dubiti l'accuratezza di ciò, non ha una conoscenza personale di qualsiasi informazione definitiva al riguardo, né ha parlato con altri ufficiali del Reparto Speciale.

Qualsiasi sia stato il passato di Recchioni, certamente rivoluzionario, le sue attività negli ultimi anni sono state molto ridotte in quella direzione. La registrazione di tutti gli stranieri, soprattutto, ha frenato le loro

⁶⁰ Modulo dattiloscritto e risposte manoscritte, Ministero degli Interni, 16 agosto 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, "Domanda sotto la Sezione 7 del Decreto sulle restrizioni per stranieri (Emendamento), 1919, per il permesso di adottare o continuare ad usare un nome d'affari piuttosto che un altro nome del richiedente. Nome proposto già in uso: *The Italian Marble & Granite Co.*" (n. 78).

⁶¹ Rapporto dattiloscritto del Reparto Speciale, Polizia Metropolitana, 30 settembre 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, "Recchioni e il suo passato rivoluzionario. Durante gli ultimi anni non si è saputo che abbia fatto propaganda apertamente di idee anarchiche" (n. 74-75).

⁶² Rapporto dattiloscritto del Reparto Speciale, Polizia Metropolitana, 30 settembre 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, "Recchioni e il suo passato rivoluzionario. Durante gli ultimi anni non si è saputo che abbia fatto propaganda apertamente di idee anarchiche" (n. 74-75).

inclinazioni contro l'incontrarsi e ad esprimere apertamente i loro sentimenti in uno spirito sleale, e quella moderazione che si applica generalmente agli italiani, senza dubbio si applica allo stesso modo a Recchioni.

6.1. *I rapporti con la Massoneria*

In Italia il regime è sempre all'erta nei confronti degli oppositori. Il 21 maggio 1925, la Prefettura di Ravenna comunica al Ministero degli Interni di Roma che, non essendo stato possibile accertare il domicilio all'estero di Recchioni, ha diramato delle circolari telegrafiche per rintracciarlo, qualora fosse rientrato o rientrasse nel regno⁶³.

Poco tempo dopo, il 15 luglio 1925, la Prefettura di Ravenna comunica al Ministero degli Interni che Recchioni si tiene da alcuni anni politicamente nell'ombra, astenendosi dal presenziare pubblicamente a riunioni di settori rivoluzionari. Professa, tuttavia, fede nei principi dell'anarchia ed è sempre disposto a contribuire largamente ad ogni scopo d'indole sovversiva, specialmente dove si tratti di agitazioni politiche italiane⁶⁴.

Il 20 agosto 1927, la Divisione Polizia Politica stila una nota⁶⁵, n. 500 – 5296, indirizzata allo Schedario Politico, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza e riguardante i rapporti di Recchioni con la massoneria. Viene comunicato da Londra che, un gruppo antifascista di massoni si raduna, di preferenza, presso il salumiere Recchioni in *Old Compton (W)* ed i componenti della banda sono tutti elementi della loggia I Druidi. Tra i più attivi si notano il dott. Francesco Galasso e Giovanni Barberi. Costoro hanno dei fratelli, che vivono in diverse città dell'Inghilterra e della Scozia, con i quali sono in corrispondenza, e per mezzo dei quali fanno propaganda antifascista in quelle città dove lavorano. Tamburelli, A. Cima, e Gualducci sono tra i più accesi rivoluzionari, ritenuti capaci di agire all'occasione. Costoro sono anche in relazione con pericolosi elementi sovversivi, che distribuiscono e fanno distribuire, soprattutto da ragazzi, del materiale, che viene spedito anche fuori dall'Inghilterra.

7. *Gli anni 1928-29*

7.1. *I rapporti con gli anarchici*

Il 12 febbraio 1928, la Prefettura di Ravenna, aggiornando le notizie per il prospetto biografico dell'anarchico Emidio Recchioni, riporta che non si hanno notizie che il sorvegliato abbia cambiato la sua

⁶³ Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 21 maggio 1925, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni ha fatto perdere le sue tracce" (n. 291).

⁶⁴ Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, in ACS, CPC, b. 4260, "stesso rapporto del n. 346" (n. 293); rapporto al Ministro degli Interni, 15 luglio 1925, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni" (n. 346).

⁶⁵ Rapporto della Divisione Polizia Politica, 13 ottobre 1927 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e gruppo antifascista dei massoni della loggia I Druidi" (n. 350).

residenza londinese a *Soho, 37, Old Compton Street*⁶⁶. Inoltre, il 10 agosto 1928, la Prefettura dichiara che «In questi ultimi anni ha tenuto a Londra, ove dimora, un contegno politico riservato, astenendosi dal partecipare a riunioni rivoluzionarie. Tuttavia, egli professa tuttora principi anarchici ed è sempre pronto a sottoscrivere con liberalità a favore di ogni iniziativa di carattere rivoluzionario, e specialmente di quelle che interessino l'Italia. Il Recchioni è membro del Club Cooperativo Italiano, 15, *Greek Street W.*, ed è antifascista»⁶⁷

Nella copia dattiloscritta del telexpresso inviato dal console generale al Ministero degli Affari Esteri, il 28 luglio 1928 (Roma), l'attenzione è volta a presunti organizzatori di atti terroristici. Recchioni è sorvegliato e sospettato, a causa dei suoi spostamenti fra la Francia e l'Inghilterra. In conclusione, viene anche citata la sua domanda per ottenere la cittadinanza britannica ma, secondo l'opinione delle autorità, «tale istanza probabilmente verrà respinta»⁶⁸.

Da una nota della Prefettura di Bologna del 26 settembre 1928, abbiamo un'ennesima prova della fitta rete di relazioni tra gli anarchici. L'oggetto è Marco Zanelli di Antonio, comunista. L'uomo in questione ha ricevuto una lettera, datata 5 settembre 1928 (Ginevra), da Carlo Frigerio, presso il *Majestic Palace* ad Ostenda, da cui è stata ritrasmessa all'indirizzo *Via Fossatone 4*, Imola, dove abitano i suoi famigliari. Da questo si desume che Zanelli si sarebbe allontanato da Ostenda, lasciando il recapito della sua famiglia. La Prefettura ha disposto accertamenti in merito e si riserva di segnalare ogni utile emergenza. Nella nota si cita anche una circolare di ricerche, diramata con telegramma 5525 del 23 aprile 1925 dalla Questura di Milano, relativa al pericoloso anarchico Carlo Frigerio, di Giuseppe e di Sciofe Maria Enrica, nato il 7 marzo 1878 a Berna, residente a Milano ed allontanatosi per ignota direzione. Si fa riferimento anche a varie circolari di vecchia data, della Questura di Ravenna, relative a Emilio Recchioni, ex impiegato ferroviario, anarchico pericoloso, a suo tempo emigrato in Inghilterra. Nella copia della lettera proveniente dalla Svizzera, datata 5 settembre 1928 (Ginevra), Frigerio scrive a Zanelli che, se fosse ancora interessato ad andare a Londra, potrebbe prendere da Ostenda il famoso *Bateandes lapins*⁶⁹. Inoltre, a Londra, lo invita ad andare a trovare “il compagno” Mr. Recchioni, di cui acclude l'indirizzo: *The Anglo - Italian Produce Co., 37, Old Compton Street, Piccadilly W.*, e che ha un negozio di commestibili nel quartiere detto francese. Gli dirà che viene da parte sua e gli spiegherà quello di cui ha bisogno⁷⁰.

7.2. La richiesta di naturalizzazione

Nel TNA c'è un divario temporale di quattro anni: si passa dal 1924 al settembre del 1928.

⁶⁶ Scheda biografica, Prefettura di Ancona, 9 aprile 1897, in ACS, CPC, b. 4260, “descrizione dei connotati e cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola” (n. 229).

⁶⁷ Notizie per il prospetto biografico della Prefettura di Ravenna, 10 agosto 1928, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni è antifascista” (n. 261).

⁶⁸ Rapporto del Capo della Sezione Prima al Ministero degli Affari Esteri, 7 marzo 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “gli anarchici residenti a Londra” (n. 334).

⁶⁹ Probabilmente voleva scrivere “*bateau de lapins*” facendo riferimento alle imbarcazioni commerciali che trasportavano conigli a Londra da Ostenda, visto che erano molto richiesti; erano delle imbarcazioni mercantili, che prendevano a bordo anche le persone, ma dovevano essere piuttosto scomode e quindi poco costose.

⁷⁰ Copia della nota della Prefettura di Bologna, 26 settembre 1928, in ACS, CPC, b. 4260, “Zanelli Marco, di Antonio, comunista” (n. 218).

Il *Primo Fascicolo* riguarda gli anni 1928-29. Nei primi due documenti del fascicolo si parla della naturalizzazione francese di Recchioni, da lui richiesta per potersi trasferire in quel paese per motivi di salute. Più avanti vedremo che questa naturalizzazione non sarà più necessaria, in quanto il soggetto in questione sarà operato e non avrà più bisogno di cambiare paese. Già dalla prima lettera apprendiamo che lo status di Recchioni è cambiato notevolmente: ora può raggiungere anche chi lavora presso il Ministero Francese. Interpellato a proposito, Lorenzo Lorenzi ricambia i migliori saluti per Recchioni, che ricorda con affetto. Egli può divenire cittadino francese nel giro di tre mesi. Le spese non sono onerose e lui ha un amico avvocato a Parigi, che può sbrigargli tutto rapidamente, essendo intimo di colui che dirige il lavoro delle naturalizzazioni al Ministero. Si offre di scrivere a quella persona, quando Recchioni lo desidera⁷¹. L'altro documento (senza data) consiste nella traduzione inglese della lettera precedente⁷².

Ai due documenti segue una lettera dattiloscritta, scritta in lingua francese⁷³. È datata 2 dicembre 1928 (Nizza), spedita da *Villa Ignacina, Brancolar* – Nizza al signor Charles Deloncle, *Villa Clairette, 3, Avenue de Provence*. Riguarda “la sospensione dell'affare di Parigi”, di cui non conosciamo il significato: forse si tratta di sospendere le carte per la naturalizzazione francese di Recchioni. A seguire il contenuto dell'epistola. Il mittente si stava preparando per andare da Deloncle, lunedì, alle 3, quando ricevette una lettera da un suo amico di Londra, che lo pregò d'informarlo di sospendere l'affare di Parigi. Pensa che ci sarà occasione di andare a Parigi prima di quanto lui creda e, nell'occasione, andrà certamente a trovarlo⁷⁴.

Il documento analizzato successivamente è formato dalle prime pagine del fascicolo n. 286.107/7, a cura del Ministero degli Interni Britannico. È un documento interessante, poiché rivela dei nuovi dettagli personali di Recchioni. Attesta che ha una figlia illegittima, ha subito la bancarotta ed ha una conoscenza adeguata dell'inglese. Quest'ultima informazione poteva anche essere dedotta dalle lettere scritte di suo pugno, ma certificata nero su bianco da un ente governativo inglese ha un peso ancora maggiore. Nel verbale manoscritto del 1928⁷⁵, troviamo un riepilogo dei dati dell'anarchico di origine romagnola. Il nome completo dello straniero è Emidio (o Emilio) Recchioni. Si dice che è un italiano, venuto nel Regno Unito nel 1899 e che ha una famiglia italiana con moglie e due figli, avuti dal matrimonio. Ha anche una figlia illegittima, che ora ha 20 anni. Questa figlia è in Italia con sua madre. Le ha sempre mantenute entrambe appropriatamente. Nel 1912 ha subito la bancarotta ed è stato sospeso fino al 1915, perché i suoi beni erano superiori ad una sterlina e perché si era sposato nel 1911. Nel 1924 è di nuovo sotto osservazione della polizia, ma negli ultimi sei anni non si è saputo che abbia fatto apertamente propaganda anarchica.

Dalle carte successive⁷⁶ apprendiamo che Recchioni non è più interessato alla naturalizzazione francese, ma a quella britannica. Per richiedere il certificato di naturalizzazione Recchioni presenta: una

⁷¹ Lettera manoscritta in italiano di Lorenzi Lorenzo, comandante della Corona d'Italia, a Recchioni, 12 settembre 1928 (Nizza), in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286.107/11, “interessamento alla naturalizzazione francese di Recchioni” (n. 116).

⁷² Appunto dattiloscritto, “Naturalizzazione francese di Recchioni”, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286.107/11 (n. 114).

⁷³ Lettera in lingua francese tradotta dalla prof. Maria Grazia Vittorietti.

⁷⁴ Lettera in lingua francese, dattiloscritta, al signor Charles Deloncle, 2 dicembre 1928 (Nizza), in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286.107/11, “la sospensione dell'affare di Parigi” (n. 115).

⁷⁵ Scheda biografica manoscritta, riportante sinteticamente e cronologicamente l'attività dello schedato del Ministero degli Interni Britannico, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “Emidio (o Emilio) Recchioni” (n. 1-4).

⁷⁶ Modulo di Dichiarazione dattiloscritto e risposte manoscritte, controfirmato da un commissario per i giuramenti, 6 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “giuramento di Emidio Recchioni che quanto dichiarato corrisponde a verità” (n. 24-25).

dichiarazione, secondo il *British Nationality and Status of Aliens Acts, 1914 e 1918*, compilata in data 6 dicembre 1928 e firmata da un commissario per i giuramenti; una richiesta contrassegnata “A” in riferimento alla sua dichiarazione. Sono riportati i nomi di coloro che hanno rilasciato delle attestazioni favorevoli nei suoi confronti: Edward Richard Rowley, Alexander Whyte Mitchell, Thomas Vincent Dickinson, Ernest James Oldmeadow. Infine, Emidio Recchioni dichiara solennemente, davanti ad un commissario addetto ai giuramenti, che le sue affermazioni sono vere nella sostanza e nei fatti. Dal modulo redatto apprendiamo le seguenti informazioni: le date dei suoi viaggi in Italia, Austria e Francia; le date del suo impiego presso le Ferrovie in Italia, cioè dal 1887 al 1894; che il suo nome completo è “Emidio” Recchioni, ma che dal gennaio del 1900 usa il nome di “Emilio” Recchioni per scopi o affari privati e non ha mai usato altri nomi; che ha prestato servizio come caporale nell’Esercito Italiano per tre anni, da gennaio 1884 a gennaio 1887, nel Regimento del Terzo Genio; che ha un fratello, cavaliere Ercole Recchioni, che vive ad Ancona, in *via Frediani n. 17*, ferroviere in pensione; che risiede nel Regno Unito dal 5 giugno 1899 al 6 dicembre del 1928 e che non ha mai vissuto in altre parti dei Dominii di Sua Maestà; che non ha mai servito nelle Forze Armate di Sua Maestà e che non è mai stato impiegato in alcun servizio pubblico durante la guerra.

Vengono poi riportate le dichiarazioni dei seguenti cittadini britannici a favore della domanda di naturalizzazione di Recchioni: Edward Richard Rowley, Alexander Whyte Mitchell e Thomas Vincent Dickinson, rilasciate il 6 dicembre 1928⁷⁷. In un ulteriore documento, datato 7 dicembre 1928, Ernest James Oldmeadow, editore del “*Tablet*”, afferma, per conoscenza personale di Recchioni, che le sue dichiarazioni sono veritiere⁷⁸.

Il 7 dicembre 1928, Recchioni invia una lettera dattiloscritta all’Ufficio Contabile, Ministero degli Interni, che attesta il pagamento di un assegno di £1, per il costo della domanda di naturalizzazione⁷⁹. Sempre il 7 dicembre 1928, Recchioni invia un’altra lettera dattiloscritta al segretario di stato per ottenere dei chiarimenti sulla sua bancarotta. A febbraio del 1912 Recchioni andò in bancarotta per circa £550 su richiesta di un certo Malpaga, che gli aveva garantito un prestito di £675 tramite la *Cocks Biddulph & Co.*, banchieri, di cui solo £500 erano dovute. In seguito, pagò tutti i suoi creditori, ma a causa di una grave negligenza del suo avvocato, riguardo la sua domanda di scarico, questo fatto non fu comunicato all’*Official Receiver*, che di conseguenza non lo sottopose al registro nella sua relazione. A causa di questa omissione il registro non fu avvisato a proposito della reale posizione e sospese per tre anni il suo scarico, che finì a febbraio del 1915⁸⁰.

⁷⁷ Modulo di Dichiarazione dattiloscritto e risposte manoscritte, 6 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “dichiarazioni a favore della domanda di naturalizzazione di Recchioni di: Edward Richard Rowley, Alexander Whyte Mitchell e Thomas Vincent Dickinson” (n. 31-33).

⁷⁸ Modulo di Dichiarazione dattiloscritto e risposte manoscritte, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “il signor Ernest James Oldmeadow, editore del giornale cattolico “*Tablet*”, dichiara che le affermazioni di Recchioni sono veritiere” (n. 28-30).

⁷⁹ Lettera dattiloscritta, su carta intestata “*King Bomba*”, (*Registered Trade Mark*), *The Sole Macaroni Factory In England, The Italian Produce Co. Ltd.*, 37, *Old Compton Street, London, W.1.*, Recchioni all’Ufficio Contabile, Ministero degli Interni, *Whitehall*, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “un assegno di £1 per il costo della domanda di naturalizzazione” (n. 20).

⁸⁰ Lettera dattiloscritta, su carta intestata “*King Bomba*”, (*Registered Trade Mark*), *The Sole Macaroni Factory In England, The Italian Produce Co. Ltd.*, Recchioni all’onorevole segretario di stato, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “chiarimenti sulla sua bancarotta” (n. 21).

Il prossimo documento consiste nel modulo dattiloscritto redatto da Recchioni per la richiesta di naturalizzazione e ricevuto dal Ministero degli Interni l'8 dicembre 1928⁸¹. Oltre ai dettagli già noti, apprendiamo che Emidio Recchioni afferma di essere conosciuto come Emilio Recchioni, di fare il commerciante di forniture e di marmi e di essersi sposato il 9 settembre 1911, presso il *Registry Office, Westminster, London*. I suoi genitori, entrambi italiani, ora deceduti, si chiamavano Nicola Recchioni e Anita Recchioni. Nel caso venisse accettata la sua domanda intende continuare a risiedere permanentemente all'interno dei Domini di Sua Maestà. Dichiarò di essere una persona di buon carattere e di avere una conoscenza adeguata della lingua inglese. Le basi sulle quali cerca di ottenere i diritti e la posizione di suddito britannico naturalizzato sono come segue:

«Because he has resided in England for nearly 30 years, during which time he has been proprietor or manager and held an Excise Licence; and has become accustomed to English ways and manners; he was married in England and both his children, who are still minors, were born in England; and because his business interests and all his friends are in this country, which he has always regarded and loved as his home».

Il registro delle notifiche di *West London* comunica che Emidio Recchioni ha fatto domanda di naturalizzazione al segretario degli Interni e che qualsiasi persona che conosca qualsiasi ragione, per cui la naturalizzazione non dovesse essere concessa, dovrebbe mandare una dichiarazione, scritta e firmata, al sottosegretario di stato, Ministero degli Interni⁸².

Il mese successivo, e precisamente il 9 luglio 1929, viene redatto un resoconto riassuntivo dattiloscritto delle indagini sulla vita di Recchioni in Inghilterra, per approvare o negare la sua richiesta di naturalizzazione⁸³. Nella parte finale ci sono due giudizi diametralmente opposti sul richiedente. Recchioni è stato sotto osservazione del Ministero degli Interni, nel giugno del 1915, in quanto menzionato, insieme ad altri italiani, in una lettera scritta da parte del Consolato Generale Italiano. La denuncia contro di lui era causata dalla sua propaganda contro la guerra e dal fatto che influenzasse i giovani riservisti a non partire per il fronte. La polizia, fatte delle indagini a proposito di questa denuncia, riportò che Recchioni era offensivo al riguardo, aveva simpatie pro-tedesche, parlava dei francesi e dei russi con termini inopportuni e aveva usato un linguaggio ingiurioso verso gli organizzatori e i capi di una processione di italiani che avevano marciato verso l'Ambasciata italiana. Il vicecommissario aveva raccomandato un ordine di deportazione contro Recchioni. Il console generale italiano, comunque, non aveva richiesto un ordine di deportazione, e quando gli fu chiesto cosa desiderasse che si facesse al riguardo, rispose che le cose erano cambiate e che voleva che non si facesse nulla. Questo straniero fu di nuovo sotto osservazione nel 1917, ma la polizia non poté allora aggiungere nulla

⁸¹ Modulo dattiloscritto e risposte manoscritte, Recchioni al segretario di stato per il Dipartimento degli Interni, ricevuto il 28 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "richiesta di naturalizzazione" (n. 22-23).

⁸² Ritaglio di giornale "Il registro e notizie di *West London*" dal Ministero degli Interni Britannico, il 3 aprile 1929. in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "qualsiasi persona che conosca qualsiasi ragione per cui la naturalizzazione non dovesse essere concessa ad Emidio Recchioni dovrebbe mandare una dichiarazione scritta e firmata dei fatti" (n. 18).

⁸³ Relazione finale dattiloscritta, 9 luglio 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "indagini svolte sulla vita di Recchioni in Inghilterra per approvare o negare la domanda di naturalizzazione" (n. 35-36).

al suo rapporto precedente. Di nuovo fu sotto osservazione del Ministero degli Interni nel 1924 a proposito della sua domanda per il permesso di usare un nome d'affari e nel rapporto del settembre 1924, la polizia dichiarò che «for the past six or seven years he has not been known to openly propagate Anarchist views»⁸⁴. È ora di nuovo sotto osservazione in relazione alla sua domanda di certificato di naturalizzazione e il rapporto riguardo questa domanda è, in termini generali, favorevole. Si dice che lui esprima ammirazione per la costituzione britannica, e sembra che dalla fine della guerra si sia completamente impegnato negli affari, che hanno assorbito la maggior parte del suo tempo; non si hanno prove che sia in contatto con estremisti britannici. Le ricerche fatte presso le persone che lo conoscono mostrano che, sebbene durante i primi anni del suo soggiorno a Londra fosse frettoloso nell'esprimere le sue opinioni, di recente ha modificato le sue idee: è severamente contro qualsiasi cosa di inappropriato nella conduzione degli affari e condanna severamente ciò che potrebbe essere descritto come "modi liberi" nella gestione dei caffè. La conclusione che si evince dal rapporto è che Recchioni abbia cambiato il suo carattere e che ora appaia essere un cittadino tranquillo e rispettoso della legge. Inaspettatamente, però, emerge un giudizio negativo, da parte del sovrintendente Mc Brian, in qualità d'ispettore: nel presentare il suo rapporto, avendo svolto le indagini originali nelle attività di quest'uomo nel 1915, sostiene che «the alien is an intriguer of the first order and always willing to subsidise any movement which is out to create Anarchy»⁸⁵. Chi sigla il rapporto, invece, crede che quella debba essere considerata l'opinione personale del sovrintendente riguardo Recchioni e sembra non essere supportata da alcuna prova ottenuta da altre fonti. Le informazioni del sovrintendente possono essere giuste e, se lo sono, il risultato ovvio di quella domanda deve essere un rifiuto; ma è un po' difficile consigliare un rifiuto di fronte a ciò che è, parlando in modo generale, un rapporto favorevole dell'ufficiale che ha condotto le indagini.

In un verbale dattiloscritto e in un appunto *post-scriptum* manoscritto del 25 giugno 1929, John Pedder sostiene che la maggiore difficoltà nel caso Recchioni è introdotta da un'aggiunta scritta dal sovrintendente Mc Brien all'usuale verbale di polizia. Ad eccezione di quella aggiunta, Pedder non avrebbe alcuna esitazione nel raccomandare la naturalizzazione di Recchioni, tenendo conto che non c'è nulla contro di lui. D'altro canto, ha un grande rispetto dell'opinione del sovrintendente Mc Brien e soprattutto di qualsiasi opinione, basata sulla conoscenza, ottenuta nella ricerca di questo tipo di caso. Quando vide l'aggiunta per la prima volta, fu molto incline ad onorarla e ad affossare l'uomo; ma, dopo qualche considerazione, pensò che questo non sarebbe stato giusto, non essendo necessario per l'interesse pubblico ed essendo ingiusto per l'individuo. Alla luce di queste considerazioni, perciò, John Pedder raccomanda la naturalizzazione⁸⁶. Il segretario di stato comunica al commissario di polizia della Metropoli, in data 1° agosto 1929 (n. 286.107/7), di avere davanti a sé la richiesta di Emidio (o Emilio) Recchioni di naturalizzazione, alla quale, l'11 giugno, è stata aggiunta una nota scritta dal sovrintendente Mc Brien. Questa aggiunta è così tanto in disaccordo con la natura favorevole del verbale precedente, che il segretario di stato si sente obbligato a chiedere quale sia lo stimato giudizio del

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Relazione finale dattiloscritta, 9 luglio 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "indagini svolte sulla vita di Recchioni in Inghilterra per approvare o negare la domanda di naturalizzazione" (n. 35-36).

⁸⁶ Verbale dattiloscritto e un appunto *post-scriptum* manoscritto da J.P. (John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, *Whitehall*), in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "è raccomandata la naturalizzazione di Emidio Recchioni" (n. 6-7).

commissario di polizia della Metropoli sul vero carattere del richiedente. Il segretario di stato non è immemore della storia precedente di Recchioni, in quanto riportato nei precedenti verbali di polizia, fatti a quel dipartimento dall'anno 1915 in avanti⁸⁷.

Recchioni ha contatti con personalità di spicco dell'area laburista e, addirittura, con membri del parlamento, come Robert Williams (1881-1936), *leader* sindacale e politico laburista. Quest'ultimo scrive ad Alfred Short (1882-1938), sindacalista britannico, membro attivo del *Labour Party* e, dal 1922 al 1930, direttore Generale del "The Daily Herald", per perorare l'accettazione della domanda di naturalizzazione per l'amico Recchioni. In una lettera dattiloscritta, datata 23 maggio 1930, Robert Williams lo definisce italiano di nascita, residente in Inghilterra da più di trent'anni e i cui figli, essendo nati lì, sono automaticamente dei sudditi britannici. Suo figlio e sua figlia, oramai cresciuti, quando vanno all'estero, cosa che fanno con una certa frequenza, esibiscono passaporti britannici, mentre lui si trova nella posizione anomala di viaggiare con un passaporto italiano. È sempre stato un cittadino rispettoso della legge, da quando vive sul suolo britannico, e Robert Williams non riesce veramente a capire cosa impedisca alle autorità di concedergli i documenti di naturalizzazione. Considera una cosa piuttosto grave che Recchioni, avendo avuto simpatie laburiste per tutta la vita, non debba ottenere questi documenti proprio durante il periodo del governo laburista. Termina la sua lettera, dicendo di essere sicuro che, se Alfred Short si sforzasse un po', potrebbe risolvere il problema. Glielo chiede in nome di una lunga amicizia⁸⁸.

Il fatto che Recchioni non riesca a capire cosa impedisca la sua naturalizzazione è dichiarato anche in un rapporto manoscritto di John Pedder, datato 29 maggio 1930⁸⁹. La lettera dattiloscritta da John Pedder (o J.P.), datata 18 settembre 1930, riferisce del certificato di naturalizzazione a Emidio Recchioni. Il documento potrebbe essere rifiutato, a causa della forte posizione presa dall'ex sovrintendente Mc Brien, che definisce Recchioni un «double-face villain» con «nerves of iron». John Pedder sostiene invece che Recchioni gli ha fatto una buona impressione e che, secondo la sua opinione, dovrebbero garantirgli il certificato desiderato. A seguito della richiesta di Sir John Anderson, Recchioni è stato insolitamente interrogato presso il Ministero degli Interni. John Pedder lo ha incontrato in varie occasioni, e ci sono delle annotazioni sulle varie faccende, che sono state chiarite nell'interrogatorio in quell'ufficio. Parlando in generale, Recchioni gli ha fatto una buona impressione; l'unica cosa, che gli aveva lasciato qualche dubbio, è stata chiarita, cioè il vaglia di £10 da lui mandato a Berneri, che fu arrestato a Bruxelles il 20 dicembre 1929 dalla polizia belga, in quanto pericoloso anarchico andato lì per organizzare, insieme ad altri estremisti e rivoluzionari, assassinii in Belgio e altrove. La lettera del colonnello J. F. C. Carter del 23 gennaio, dice che un vaglia di valuta straniera emesso da Recchioni fu trovato in mano a Berneri. Pare che questa accusa non sia testualmente corretta. Il vaglia non

⁸⁷ Lettera dattiloscritta dalla Direzione del segretario di stato al commissario di polizia della Metropoli, 1° agosto 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "richiesta di Emidio (o Emilio) Recchioni di naturalizzazione" (n. 5).

⁸⁸ Lettera dattiloscritta da Robert Williams ad Alfred Short, M.P., *Camera dei Comuni, Westminster, S.W.1*, su carta intestata "The Daily Herald", 68, *Long Acre, London, W.C.*, 23 maggio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "domanda di naturalizzazione per l'amico Recchioni, il quale ritiene piuttosto grave che, avendo avuto simpatie laburiste per tutta la vita, questi documenti gli debbano venire rifiutati durante il periodo del Governo Laburista" (n. 100).

⁸⁹ Rapporto manoscritto, 29 maggio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "Naturalizzazione di Recchioni" (n. 80-82).

potrebbe essere stato trovato su Berneri, perché era stato riscosso presso un ufficio postale francese (crede a Parigi) nel novembre del 1929. Ciò che può essere stato trovato è la lettera d'accompagnamento del vaglia a Berneri, a Parigi, sotto il nome presunto di Rossini. John Pedder ha avuto l'opportunità di interrogare Recchioni riguardo questo vaglia, e quest'ultimo aveva dichiarato, quasi immediatamente e senza esitazione, di aver mandato il denaro perché la famiglia Berneri era in difficoltà economiche, e non in alcuna connessione con gli assassini o con gli anarchici in Belgio o da qualche altra parte. Successivamente, e prima che la data nella quale il vaglia era stato riscosso fosse nota ufficialmente a Recchioni, la madre di Berneri aveva scritto per dire di aver ricevuto il denaro i primi di novembre. John Pedder crede che, senza dubbio, il denaro fosse stato spedito per alleviare l'angoscia della famiglia. È anche dell'opinione che sarebbe contrario ai principi di Recchioni sostenere finanziariamente qualsiasi procedura finalizzata all'assassinio, o all'anarchismo, all'estero. Se questo vaglia viene scartato, poiché ritiene che possa essere propriamente scartato, l'unica considerazione di qualche peso, che porterebbe al rifiuto di un certificato di naturalizzazione in questo caso, è la forte posizione presa dall'ex sovrintendente Mc Brien. Con tutto il dovuto rispetto per questo ufficiale, (e sostiene di aver sempre avuto un gran rispetto, per quasi tutto il suo periodo al Ministero degli Interni, per la sua capacità e precisione, particolarmente riguardo le domande di naturalizzazione) sostiene deliberatamente che la sua opinione non dovrebbe governare il caso. Crede di poter elaborare il caso contro l'opinione dell'ex sovrintendente Mc Brien e in favore di Recchioni. Vorrebbe aggiungere solo una cosa: che un valido motivo addotto dalla polizia nel 1915, a favore della deportazione di Recchioni, è il fatto che lui descrisse una certa processione come un 'circo di manutengoli'. Questa definizione si dimostra, alla luce degli eventi successivi, a suo favore piuttosto che contro di lui. Ha motivi per sapere che quel "circo" contenesse molti degli italiani importanti a *Soho* e possibilmente alcuni degli italiani che sono stati deportati negli ultimi due anni. Si rende conto che se Recchioni è un "doppiogiochista", come lo definisce l'ex sovrintendente Mc Brien, può essere riuscito ad ingannarlo con le sue risposte. Crede che non l'abbia fatto; e vorrebbe aggiungere che sembrava molto più diretto di qualche altro straniero, che ha avuto occasione d'incontrare in situazioni simili, e dai quali non ha potuto trarre nulla, ma che lo hanno lasciato con l'impressione che non gli avessero detto tutto. Come risultato, ribadisce che la sua opinione è quella di procedere nel modo ordinario per garantire un certificato di naturalizzazione a Recchioni⁹⁰.

Anche il colonnello Carter, in una lettera dattiloscritta, su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, datata settembre 1930, riferisce a Sir John (Pedder) a proposito della naturalizzazione di Recchioni e dell'arresto di Berneri. Ringraziandolo per la lunga lettera con oggetto Recchioni, ritiene che la decisione di concedergli la naturalizzazione si rivelerà del tutto giusta. I fatti accertati, riguardanti il Vaglia, e le informazioni ottenute di qualche ovvio imbroglio, in riferimento all'arresto di

⁹⁰ Lettera dattiloscritta da J.P. (John Pedder), 18 settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "certificato di naturalizzazione a Emidio Recchioni, che potrebbe essere rifiutato a causa della forte posizione presa dall'ex sovrintendente McBrien, che definisce Recchioni «un malvagio dalla doppia faccia» con «i nervi d'acciaio». J.P. sostiene invece che Recchioni gli ha fatto una buona impressione e, secondo la sua opinione, dovrebbero garantirgli un certificato di naturalizzazione" (n. 97-99).

Berneri, sono molto interessanti. Gli sono giunte informazioni da fonte straniera che vengano dalla polizia belga⁹¹.

L'anno 1930 si conclude finalmente con la risposta positiva alla richiesta di naturalizzazione a Recchioni. Il mittente, J.P. scrive al Lt. – Col. J. F. C. Carter una lettera dattiloscritta, datata 24 settembre 1930⁹², ritenendo giusto che il certificato sia stato concesso. John Pedder spiega che il segretario degli Interni ha deciso di concedere un certificato di naturalizzazione a Emidio, o Emilio, Recchioni. Teme di doversi assumere più della ordinaria responsabilità ufficiale per quella decisione, perché basata su alcune indagini da lui stesso condotte. La cosa sostanziale, che sembra essere contro questo richiedente, è il suo apparente legame con gli arresti e possibilmente con gli assassinii previsti a Bruxelles. Nella lettera ufficiale del Col. J. F. C. Carter, del 23 gennaio, si dice che un vaglia straniero, proveniente da Recchioni, fosse stato trovato in mano all'italiano Berneri, arrestato a Bruxelles, in quanto pericoloso anarchico. Ha appurato che il vaglia non si sarebbe potuto trovare in mano a Berneri in quella data, perché era già stato incassato. Ciò che può essere stato trovato è la lettera di accompagnamento del vaglia. Ha anche controllato che la madre di Berneri avesse ricevuto del denaro per alleviare le sue difficoltà alla data, o subito dopo, della riscossione del vaglia.

Queste cose sono fatti coerenti con la storia raccontata da Recchioni, che ha mandato un vaglia per alleviare le difficoltà della famiglia Berneri. Sembra piuttosto chiaro, inoltre, che Recchioni sia, per credenze e teorie da lui espresse, non incline ad assistere gli assassinii o qualsiasi atto anarchico all'estero. John Pedder si è sforzato più dell'ordinario riguardo questo caso, che gli ha creato ansia sin dall'inizio. Allora sarà molto sorpreso se il suo paese dovesse rammaricarsi per aver concesso un certificato di naturalizzazione a Recchioni.

In una lettera dattiloscritta su carta intestata *King Bomba*, datata 28 settembre 1930 e indirizzata al Ministero degli Interni, Sezione Acconti (Re. 286, 107/11), Recchioni allega un assegno di £9.00, in quanto tassa per il suo certificato di naturalizzazione⁹³. La data esatta della concessione di un certificato di naturalizzazione a Recchioni è il 17 ottobre 1930.

In Gran Bretagna le autorità si chiedono se Recchioni abbia fatto anche un eventuale richiesta di passaporto britannico, oltre al certificato di naturalizzazione⁹⁴.

Il 28 ottobre 1930, il Consolato Generale d'Italia comunica al Ministero degli Affari Esteri che Recchioni si è naturalizzato cittadino britannico ed ha ottenuto passaporto britannico, forse anche grazie ai suoi rapporti d'amicizia con MacDonald⁹⁵.

⁹¹ Lettera dattiloscritta da J. F. C. Carter a Sir John (Pedder), su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “la naturalizzazione di Recchioni, l'arresto di Berneri, i contatti con la Polizia Italiana e quella Belga riguardo queste faccende rivoluzionarie” (n. 92).

⁹² Lettera dattiloscritta da J.P. (John Pedder) al Lt. – Col. J. F. C. Carter, 24 settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “certificato di naturalizzazione a Emidio, o Emilio, Recchioni, che il mittente ritiene giusto che sia stato concesso” (n. 94-96).

⁹³ Lettera dattiloscritta da Emidio Recchioni all'Ufficio degli Interni, Sezione Acconti, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, 28 settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “un assegno di £9.00 allegato, in quanto tassa per il suo certificato di naturalizzazione” (n. 93).

⁹⁴ Lettera dattiloscritta a J.W. Stafford, Reference n.611,874/2, 11 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “la concessione di un certificato di naturalizzazione a Recchioni, il 17 ottobre, 1930, ed eventuale richiesta di passaporto britannico” (n. 89).

⁹⁵ Comunicato dal Consolato Generale d'Italia, Londra, 28 ottobre 1930, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni si è naturalizzato cittadino britannico e ha ottenuto passaporto britannico, (forse anche grazie ai suoi rapporti d'amicizia con MacDonald)” (n. 257).

Una lettera dattiloscritta del 14 dicembre 1931, indirizzata a G. F. Porter, Ministero degli Interni, su carta intestata *Foreign Office*, Ufficio Passaporti, riguarda il rinnovo del passaporto di Recchioni. Questo passaporto, n. 302140 e datato 22 ottobre 1930, era stato originariamente emesso per un solo anno, in considerazione della recente naturalizzazione. Quando Recchioni ha fatto domanda per il rinnovo, il mese precedente, è stato consultato il colonnello Carter a *Scotland Yard*⁹⁶, che glielo ha convalidato fino al 1935.

7.3. Rondani e Berneri

La Divisione Polizia Politica, in data 18 ottobre 1928 e in data 15 novembre 1928, trasmette all'Ambasciata italiana a Londra copie di atti relativi ad un'organizzazione antifascista, costituita a Londra, per opera del Partito Laburista. Viene confidenzialmente riferito che, grazie ad un forte sussidio concesso dal Partito Jugoslavo, l'ex deputato Dino Rondani avrebbe costituito l'*Italian Labour Delegation* con sede in *Archer Street U2*, a capo della quale oltre a Rondani, ci sarebbero i noti Giorgio Salvi ed Oddino Morgari. Aggiunge che il noto anarchico Recchioni è un ricco negoziante, che ha sempre dato denaro per il suo partito, senza però sbilanciarsi⁹⁷. Del rapporto fra Recchioni e Rondani si occupa anche il Consolato Generale d'Italia a Nizza. Il giorno 8 marzo 1929 il console generale scrive al Ministero degli Interni, a proposito di Recchioni, anarchico individualista. Informa il Ministero che in quei giorni è giunto a Nizza, proveniente da Londra, il sovversivo in oggetto ed è andato ad alloggiare all'Hotel Ruhl. Rondani, col quale pare abbia in comune, oltre alla origine romagnola, degli interessi commerciali, è andato a trovarlo immediatamente. Recchioni si tratterà per qualche tempo, per cura⁹⁸.

Naturalmente queste notizie vengono inviate anche alla Prefettura di Ravenna, per aggiornare il prospetto biografico di Recchioni, il 20 aprile 1929⁹⁹. La Prefettura di Ravenna, il 12 marzo 1929, dichiara che l'anarchico oggetto di studio risiede tuttora a Londra. Viene richiesta l'iscrizione nella Rubrica di Frontiera¹⁰⁰.

I documenti successivi ci mostrano un Recchioni in viaggio, costantemente sorvegliato, ma che spesso sfugge al controllo delle sue spie. Infatti, non sempre le indagini per rintracciarlo sono fruttuose. Così cita il telespresso dattiloscritto, datato 4 giugno 1929 (Marsiglia), inviato dal console generale d'Italia Faralli al capo della polizia, CPS, Roma¹⁰¹. Pochi giorni dopo, il 16 aprile 1929, il console generale scrive al Ministero degli Interni riguardo gli spostamenti di Recchioni a Marsiglia ed in seguito a Bruxelles. Hanno ricevuto altre

⁹⁶ Lettera dattiloscritta, al Signor Porter, su carta intestata *Foreign Office*, Ufficio Passaporti, 14 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "il rinnovo del passaporto di Emilio (Emidio) Recchioni, n. 302140, datato 22 ottobre 1930 e valido fino al 1935" (n. 88).

⁹⁷ Copia dattiloscritta di appunto e lettere della Divisione Polizia Politica all'Ambasciata italiana a Londra, 15 novembre 1928, in ACS, CPC, b. 4260, "atti relativi alla costituzione a Londra dell'*Italian Labour Delegation*, un'organizzazione antifascista, in cui il Partito Laburista, Rondani e Recchioni sono coinvolti" (n. 250).

⁹⁸ Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia al Ministero degli Interni, 8 marzo 1929 (Nizza), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Dino Rondani" (n. 329).

⁹⁹ Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 20 aprile 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "vedi Foto 329" (n. 295).

¹⁰⁰ Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 12 marzo 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni risiede a Londra, richiesta l'iscrizione nella Rubrica di Frontiera" (n. 296).

¹⁰¹ Telespresso dattiloscritto dal Consolato Generale d'Italia al Capo della Polizia, CPS, 4 giugno 1929 (Marsiglia), in ACS, CPC, b. 4260, "indagini infruttuose per il rintraccio di Recchioni" (n. 338).

“riservatissime” informazioni, fornite da persone che frequentano l’Hotel Ruhl, dove ha soggiornato. Dino Rondani e Lorenzo Lorenzi sono stati coloro che lo hanno visitato con maggiore frequenza, durante la sua permanenza. Si è anche saputo «di qualche frase oltraggiosa per il regime fascista, che i due avrebbero pronunciato in momenti in cui erano forse maggiormente eccitati da libazioni alcoliche»¹⁰².

Invece al console generale d’Italia a Bruxelles, C. Giuriati, il 1° luglio 1929, non risulta la presenza in Belgio del “connazionale contro scritto”¹⁰³.

Anche il console generale d’Italia a Nizza, in un telesspresso dattiloscritto del 26 luglio 1929 e indirizzato al Ministero degli Interni, si occupa degli spostamenti di Recchioni verso Marsiglia e Bruxelles:

«Recchioni fu segnalato come diretto a Marsiglia e Bruxelles, perché da riservate informazioni risultava che di transito si sarebbe fermato in dette città, ma il medesimo era diretto a Londra, dove, come fu altra volta comunicato, è stabilmente domiciliato, al 37, *Old Compton Street, Shaftesbury Av.* esercitando ivi il commercio all’ingrosso di frutta e primizie»¹⁰⁴.

I viaggi di Recchioni e i suoi contatti sono oggetto di preoccupazione per il regime fascista. Ora incontriamo di nuovo il nome di Berneri, che ricoprirà un ruolo importante anche nella vita personale del nostro caso di studio (si veda la descrizione dettagliata della figura di Berneri al paragrafo 10).

La Divisione Polizia Politica, in un appunto dattiloscritto per la Divisione Affari Generali e Riservati del 30 novembre 1929, afferma che «l’anarchico Emidio Recchioni ha continui contatti col noto Berneri Camillo, finanziando il movimento anarchico italiano all’estero e le iniziative delittuose che il Berneri va ideando. Il Recchioni è da considerarsi elemento pericolosissimo»¹⁰⁵. Al contrario, la Prefettura di Ravenna, il 4 dicembre 1929, mentre aggiorna il prospetto biografico di Recchioni, lamenta di non avere sue notizie e di ignorare se e quale attività egli svolga all’estero¹⁰⁶.

Il Ministero degli Interni decide così di riporre un’attenta vigilanza alla frontiera, con lo scopo di arrestare Recchioni, nel caso rientrasse in Italia. Questo è scritto in un dispaccio telegrafico, il 6 dicembre 1929. Dalle loro indagini risulta che il pericoloso anarchico schedato Emidio Recchioni sia in intimi rapporti con Camillo Berneri, organizzatore del complotto per la sollevazione della Sicilia¹⁰⁷.

¹⁰² Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d’Italia al Ministero degli Interni, 16 aprile 1929, (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Dino Rondani” (n. 331).

¹⁰³ Nota del Consolato Generale d’Italia, 1° luglio 1929 (Bruxelles), in ACS, CPC, b. 4260, “indagini infruttuose per il rintraccio di Recchioni” (n. 337).

¹⁰⁴ Telesspresso dattiloscritto del Consolato Generale d’Italia, al Ministero degli Interni, 26 luglio (Nizza), 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “spostamenti di Recchioni verso Marsiglia e Bruxelles” (n. 339).

¹⁰⁵ Appunto dattiloscritto dalla Divisione Polizia Politica alla Divisione Affari Generali Riservati, 30 novembre 1929 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni è un elemento pericolosissimo” (n. 363).

¹⁰⁶ Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 4 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “Non si hanno notizie di Recchioni e si ignora quale attività svolga all’estero” (n. 297).

¹⁰⁷ Dispaccio telegrafico manoscritto del Ministero degli Interni, 6 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Berneri” (n. 330).

Due giorni dopo, l'8 dicembre 1929, la Prefettura di Ravenna sottolinea che Recchioni ha continui contatti con il noto Camillo Berneri, finanzia il movimento anarchico italiano all'estero e le iniziative delittuose che il Berneri va ideando: per questi motivi Recchioni è da considerarsi un elemento pericolosissimo¹⁰⁸.

Mentre il console generale d'Italia a Londra, il 7 dicembre 1929¹⁰⁹, mostra maggiore interesse per le condizioni economiche di Recchioni, che in quel momento sono ottime. È proprietario di un negozio ben avviato di generi alimentari, nel quartiere italiano di *Soho*, e importa rilevanti quantità di merci dall'Italia, dove gestisce anche altri affari. È in possesso di regolare passaporto, recentemente rinnovato presso il Consolato Generale. Il console, inoltre, per la prima volta parla della moglie di Recchioni, Costanza Benericetti. Asserisce che lei, nota fervente cattolica, abbia un'influenza molto positiva sull'attività politica del marito.

Il Consolato Generale d'Italia, Londra, sempre in data 7 dicembre 1929¹¹⁰, comunica al Ministero degli Interni, e per conoscenza al Ministero degli Affari Esteri, di riservarsi di inviare la fotografia richiesta dell'anarchico schedato Recchioni, non appena possibile. Nel frattempo, invia i suoi connotati:

«statura:	metri 1,80 circa
occhi:	chiari, porta sempre gli occhiali
Capelli:	biondi, calvizie avanzata, completamente sbarbato
Colorito:	roseo
Faccia:	piuttosto lunga».

Secondo il parere del console, non può essere in quel momento considerato individuo pericoloso, date le sue condizioni di salute: è affetto da sifilide. Professa costantemente le sue idee anarchiche ed è sempre pronto a dare con generosità per la causa dell'anarchia, ma è anche vero che non si rifiuta nemmeno di contribuire generosamente alle opere di beneficenza della colonia, quando gli viene fatto appello da qualche amico o conoscente. Recchioni sarebbe stato in passato espulso da una Loggia Massonica inglese, alla quale era riuscito ad iscriversi in seguito alla sua professione di ateismo. Risulta pure che le autorità britanniche avrebbero rifiutato la sua naturalizzazione a cittadino britannico, richiesta da lui, per le sue note idee e professione di anarchismo.

L'abilità di Recchioni di non lasciar traccia delle sue azioni all'estero è dichiarata anche dall'Ambasciata italiana a Parigi, il 22 dicembre 1929, al Ministero degli Interni. «Non risulta che il Recchioni Emidio suole venire da Londra a Parigi per svolgervi attività sovversiva. Presso la locale polizia non esiste traccia del soggiorno del Recchioni a Parigi»¹¹¹.

¹⁰⁸ Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 8 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è un elemento pericolosissimo" (n. 298).

¹⁰⁹ Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia, Londra, 7 dicembre 1929, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e l'influenza positiva della moglie, nota fervente cattolica" (n. 325).

¹¹⁰ Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia al Ministero degli Interni e, per conoscenza, al Ministero degli Affari Esteri, 7 dicembre 1929 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni: individuo pericoloso. Connotati" (n. 326).

¹¹¹ Rapporto dattiloscritto dell'Ambasciata italiana, 22 dicembre 1929 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "non ci sono tracce di Recchioni a Parigi" (n. 328).

Invece, tanto per smentire le comunicazioni precedenti, alla fine dell'anno 1929, da una copia del telegramma datato 27 dicembre 1929, n. 45075, diretto ai Prefetti del regno e alla Questura di Roma, apprendiamo che Recchioni è sospettato di complotto. «441/Informasi che tra individui sospetti organizzazione complotto contro Regime, segnalati con telegramma 39640 data 12 Nov. e seguenti, va annoverato anche Recchioni Emilio di Nicola nato Russi 14 ottobre 1864, oggetto circolare telegrafica n. 41916 data 3 corr. stop. Firmato Bocchini»¹¹².

Da un appunto per il Casellario Politico Centrale, 29 dicembre 1929 (Roma), la Divisione Polizia Politica comunica che l'anarchico Berneri stava organizzando vari attentati terroristici, tra cui uno da compiere nella sede della Società delle Nazioni, per sopprimere i delegati italiani. Per tali attentati si era messo in contatto con 33 individui, scrivendo loro agli indirizzi indicati a fianco di ciascuno, alcuni presso ristoranti e bar. Il primo della lista è: «Recchioni Emidio, Londra, The Italian Produce Co. Ltd. 37 Old Compton Street»¹¹³. Dalle suddette informazioni sono state originate circolari telegrafiche, telegramma ecc. tutti numerati e con data.

7.4. *Le attività commerciali, la partnership britannica e le idee politiche: il verbale della Metropolitan Police*

Dopo più di sei mesi dalla data in cui Recchioni aveva fatto richiesta di un certificato di naturalizzazione, la *Metropolitan Police* redige un verbale dattiloscritto riassuntivo delle principali tappe della vita di Recchioni, con un esame della sua reputazione, della sua situazione finanziaria, delle sue idee politiche, supportato anche da referenze positive rilasciate da cittadini britannici¹¹⁴; un breve appunto *post-scriptum* manoscritto, di difficile comprensione.

L'ispettore della *Metropolitan Police*, che ha redatto la relazione, verbalizza che il nome completo del richiedente corrisponde a Emidio Recchioni. Egli risiede al 37, *Old Compton Street, London, W.1* ed è registrato come italiano col Numero di Serie E.Q.5105, libro delle Identità 342917. Dal verbale si apprende che Recchioni (il richiedente) non ha certificato di nascita, ma ha un passaporto italiano rilasciato ad Ancona, il 26 settembre 1919, n.579/2: dichiara di essere nato a Russi il 14 ottobre 1864 e ha l'aspetto di una persona di quella età. Dal verbale si evince che di mestiere è un commerciante di forniture alimentari ed inoltre porta avanti un'attività di importazione e vendita di opere in marmo e granito. Recchioni afferma che il nome di suo padre era Nicola Recchioni e questo è riportato sul suo passaporto e che il nome di sua madre era Aristeia Recchioni, nata Ricci. Entrambi erano italiani di nascita ed ora sono morti. Il richiedente si è sposato presso il *Westminster Register Office* il 9 settembre 1911 con l'italiana Costanza Benericetti, che poi ha usato il cognome di Emilio Recchioni. La moglie è correttamente registrata presso la polizia come italiana, col Numero di Serie C.Z. 3266, visto il certificato di matrimonio. Il richiedente è emigrato in Inghilterra nel 1899 ed è

¹¹² Copia del telegramma ai Prefetti del regno e alla Questura di Roma del 27 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni sospettato di complotto" (n. 320).

¹¹³ Appunto per il CPC, 29 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola" (n. 212-213).

¹¹⁴ Verbale dattiloscritto e un appunto *post-scriptum* manoscritto della Polizia della Metropoli, 11 giugno 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "per concedere la naturalizzazione, vengono ripercorse tutte le tappe della vita di Recchioni: dalla nascita in Italia al suo trasferimento in Inghilterra; la sua vita privata, il matrimonio, i figli di cui una illegittima, i suoi affari, anche con un socio inglese, e le sue idee politiche" (n. 8-16).

rimasto lì d'allora, con l'eccezione di brevi visite all'estero, per motivi di salute e d'affari, dal settembre del 1919. Durante questi viaggi era domiciliato al suo attuale indirizzo. Recchioni soffre di una malformazione alla gola, una crescita delle corde vocali, che a volte gli impedisce di parlare in maniera udibile, per questo motivo ogni anno fa visite specialistiche nel continente. Il richiedente ha due figli, Vera Assunta Angela Olimpia, nata a Londra l'11 luglio 1912 e Vero Benvenuto Costantino nato il 19 luglio 1915, anche lui a Londra. Ha presentato i certificati di nascita. Il richiedente parla, legge e scrive bene in inglese e non ha difficoltà nel completare l'allegato, denominato "A", secondo dettatura. Le firme di Recchioni sui documenti sono autentiche e il periodo di residenza dichiarato è corretto. Le risposte alle domande nel questionario sono corrette, per quanto si possa conoscere, con l'eccezione che nella (5) dovrebbe essere dimostrato che il richiedente una volta faceva il commesso viaggiatore per una ditta di carbone. Dichiarava che desidera diventare un suddito britannico naturalizzato, poiché intende rimanere in maniera permanente in Inghilterra, dove ha costituito i suoi affari e dove sono nati i suoi figli. Esprime ammirazione per la Costituzione e dichiara che tutti i suoi amici vivono lì. Secondo la domanda, Recchioni è solido dal punto di vista finanziario e non sono registrate delle condanne contro di lui presso la Polizia Metropolitana. È venuto in Gran Bretagna nel giugno del 1899, essendosi messo nei guai nel suo paese d'origine in circostanze già riportate al Ministero degli Interni. Dopo il suo arrivo, è stato impiegato presso una ditta di carbone come commesso viaggiatore, facendo affari piuttosto cospicui con i ristoranti e i caffè italiani nel *West End* di Londra. Allo stesso tempo ha guadagnato soldi, insegnando inglese ai suoi compatrioti.

Nell'anno 1906 si è messo in una società di forniture con un italiano, chiamato Boselli, ma nel 1909 quest'ultimo ha rilevato l'impresa. Nel giugno del 1909 Recchioni ha comprato per £400 l'attività della *Vegetable Meat Company* al 37, *Old Compton Street, London, W.1*, e dal 31 luglio del 1909 è responsabile, insieme ad altri, della formazione della *Select Food Supply Company Ltd.*, che è stata registrata alla *Somerset House* in quella data, con un capitale nominale di £4.000 (2.000 di azioni privilegiate e 2.000 di azioni ordinarie), ricevendo un valore di £3.963 in azioni della compagnia, in considerazione del trasferimento degli affari della *Vegetable Meat Company*. L'ultima restituzione dei direttori è datata 13 dicembre 1910 ed è come segue (traduzione mia):

«Recchioni, Emilio, Old Compton Street n. 37, che ha ricevuto £5 alla settimana come amministratore delegato.
Hazell, Edwin Foster, Water Cate House, Adelphi, W.C.
Bozzoni, Arnold, Wellington Road n. 64, St Johns Wood, N.W»

Bisogna sottolineare che nell'elenco, il secondo direttore è sicuramente inglese, o comunque, britannico. Questo dimostra il livello di integrazione profonda di Recchioni nella società britannica.

Il 2 novembre 1911 si è tenuto un incontro della compagnia, durante il quale si è deciso di chiudere gli affari.

Il 7 dicembre 1911, uno dei creditori di Recchioni, di nome Malpaga, a cui doveva del denaro tramite cambiale, ha presentato istanza di fallimento. La cambiale di £675, presso la *Cocks Biddulph and Co. Bankers*,

43, *Charing Cross*, era stata emessa da E. Recchioni, R. Attoresi e R. Malpaga, per la *Select Food Supply Company*. Dopo la morte di Malpaga, la vedova è citata in giudizio dall'azienda menzionata per il denaro. Lei paga, ma poi procede per recuperare il denaro. Recchioni viene dichiarato fallito, con ordine emesso il 10 gennaio 1912. Viene fatta domanda per la sua discolpa il primo novembre 1912 e questa è sospesa per tre anni, anche perché il 5 agosto 1911 ha fatto un accordo matrimoniale; riguardo a questo accordo Recchioni ammette al Tribunale fallimentare che, facendolo, ha tolto dal suo potere l'estinguere la garanzia verso la banca ma che, essendo straniero, non si è reso ben conto di che cosa stava facendo. Il curatore fallimentare, invece, è dell'opinione che lui sapesse bene cosa stesse facendo.

Il richiedente ha una ricevuta, datata 30 aprile 1912, della *Cocks Biddulph and Co.*, che attesta la riscossione di tutto il denaro pagabile da lui sotto cambiale, tramite assegno della *National Provincial Bank* di £325.

Recchioni attribuisce la bancarotta al fatto che, un commesso viaggiatore della *Select Food Supply Company* era stato inadempiente nella misura di £1.000 ed aveva causato così il problema.

Nel 1912 il richiedente forma l'*Italian Produce Company Ltd*, data del certificato 14 novembre 1912, capitale nominale £2.000 in azioni da £1, ma vengono emesse solo 392 azioni. Di queste Recchioni ne ha 391, avendo tenuta l'altra Edwin F. Hazell. Il richiedente porta ancora avanti questa compagnia al 37, *Old Compton Street, London, W.1* essendo i direttori lui stesso e l'altro azionista menzionato.

Secondo un'indagine, l'azienda è condotta in maniera appropriata e l'ultimo bilancio mostra un chiaro profitto di £500 per l'anno 1928. I suoi prodotti sono valutati £2.000.

Nel gennaio del 1928 il richiedente inizia un'attività in marmi e graniti, importando dall'Italia, al *Mitford Bridge Hertford Union Canal, Nick Lane, Old Ford, E.*, secondo lo stile dell'*Italian Marble and Granite Company*. La porta avanti fino al 1928, quando la trasforma in una società a responsabilità limitata, denominata *Carrara Marble and Granite Company Ltd*. Il capitale nominale è di £5.000, diviso in azioni da £1. Riceve 4.998 azioni in considerazione del trasferimento e le assegna come segue: Rondani Dino di *Villa Ignacina, Nizza*: 3.000 azioni; *Italian Produce Company Ltd.*: 1.978 azioni; Hazell, Edwin Foster, *30 Chaplin Street, E. 6.*: 10 azioni; Recchioni Emilio: 10 azioni.

È interessante notare che il nome di Rondani appare per la prima volta nelle carte del TNA, mentre se ne parla maggiormente nell'ACS dove, in un documento, si dice che Recchioni abbia ricevuto da lui Fr. 500.000¹¹⁵, mentre in un altro si mette in dubbio questa possibilità ¹¹⁶.

Tornando agli affari di Recchioni, sembra che le sue compagnie abbiano prosperato, considerando che il fatturato dell'*Italian Marble and Granite Company* era stato di £1.554 nell'ultimo anno di importazione, e che, quello della *Carrara Company*, per l'anno 1928, è di £11.177, mostrando un profitto netto di £409-11-7. La sua integrazione e stima, da parte dei britannici, emergono anche dal fatto che Recchioni assume tre giovani

¹¹⁵ Rapporto dattiloscritto, 27 maggio 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni, la cittadinanza inglese e le conseguenze" (n. 340).

¹¹⁶ Telespresso al Ministero degli Affari Esteri (Roma) e all'Ambasciata italiana (Parigi), 20 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emilio (cittadinanza, conoscenza presunta di MacDonald ed altro)" (n. 235-236).

inglesi al 37, *Old Compton Street, London, W.1*, e un manager italiano, essendo necessario quest'ultimo, sostiene lui, in quanto avente conoscenza di una classe di prodotti venduti in loco, cioè alta classe di prelibatezze continentali. Anche sua moglie e sua figlia lavorano nella ditta. Inoltre, ha una "Licenza per il Dazio" della vendita di vini e alcolici. Nella ditta di marmi assume un inglese, in qualità di caposquadra del molo e come aiutante occasionale al bisogno, e un italiano, Nicola Tamburini, maestro marmoraro, in qualità di venditore e commesso viaggiatore, essendo quest'uomo necessario, in quanto conoscitore dei marmi italiani. L'ultima ditta tratta soprattutto statue e fontane da giardino e decorazioni. Lo stesso ispettore, che ha redatto il verbale, ha fatto delle indagini riguardo la reputazione degli affari del richiedente: la linea della fornitura è piuttosto soddisfacente e Recchioni ha una ragionevole buona considerazione di credito. La fornitura per la compagnia di marmi è importata dall'Italia, ma il richiedente ha dichiarato che lui e Rondani stanno negoziando per una fabbrica in quel paese, così che possano produrre i prodotti che vendono. Attualmente lo stabilimento, gli edifici, e il contratto d'affitto tenuti dalla *Carrara Company in Old Ford* hanno un valore di £1.360 e la fornitura di £6.000.

Dopo l'esame dettagliato della sua situazione finanziaria, si passa a scandagliare le sue idee politiche. Il Ministero degli Interni ha già ricevuto delle comunicazioni che indicano le opinioni del Ministero al riguardo, sin dalla fine dell'ultima guerra. Da allora sembra che Recchioni sia stato completamente impegnato nei suoi affari, che assorbono la maggior parte del suo tempo, e non è giunta notizia che sia coinvolto con gli estremisti britannici. L'ispettore ha fatto delle indagini accurate, presso le persone che lo conoscono, e, mentre alcuni sostengono che lo ritenevano sbrigativo nell'esprimere opinioni durante i primi anni in questo paese, concordano che recentemente ha modificato le sue idee. Si dice che sia rigorosamente contro qualsiasi cosa impropria nella conduzione degli affari e severo nel condannare ciò che potrebbe essere descritto come modi "incauti" nella gestione dei caffè. Sua figlia frequenta le lezioni di Arte al Politecnico, mentre suo figlio frequenta l'*Emanuel School, United Westminster Schools*, e gli informatori sostengono che è ansioso di trarre beneficio dall'avere i genitori di cittadinanza britannica.

Si dice che Nicola Tamburini, il commesso viaggiatore che ha assunto nella compagnia di marmi, e Recchioni siano anti-Mussoliniani nelle loro idee: quest'ultimo, sollecitato in modo discreto, ha ammesso che, non gli piace alcuna persona che assuma l'atteggiamento del dittatore, nel modo in cui l'ha fatto il signor Mussolini. Da come si evince dal Questionario, Recchioni è stato in Italia nel 1919 e non c'è più tornato d'allora, e dichiara di non essere d'accordo con il presente governo in Italia, che è così severo da ostacolare qualsiasi tipo di divergenza, seppure lieve, con ciò che sostengono i fascisti più convinti. Sono state consultate delle persone, che potessero fornire delle referenze su Recchioni.

Ernest James Oldmeadow, che è l'editore del "Tablet", il ben noto giornale cattolico, e risiede a 20, *Temple Fortune Lane, Golders Green, N.W.1.*, dichiara di conoscere il richiedente da quando è venuto in questo paese, sia per gli affari che per la vita sociale, avendo fatto molte visite a casa sua, essendo così in grado di garantire gli stadi di residenza.

Edward Richard Rowley, della ditta di *E. Rowley and Co Ltd.*, commercianti di approvvigionamenti, 16, *Water Lane, E.6.*, che risiede a 12, *Thurleigh Road, Wandsworth, S.W.* dichiara di conoscere il richiedente

da più di venticinque anni, sia per gli affari che per la vita sociale, avendogli fatto molte visite in *Old Compton Street*.

Alexander Whyte Mitchell, della *Tenuta Grove Road, Sutton*, manager della branca del *Credit Lyonnais* a *Charles Street, W.*, dichiara di conoscere il richiedente dagli ultimi sette anni, di conoscere la sua famiglia, e di essere stato a casa sua in diverse occasioni. Afferma che Recchioni ha il suo conto d'affari presso quella banca ed è considerato adempiente in ogni modo, per cui gli verrebbe concesso un fido se necessario, ed è considerato solido dal punto di vista finanziario.

Il richiedente ha anche un conto privato presso la Banca Italiana, *Old Compton Street*, il direttore della quale, un italiano, lo ha informato che è adempiente in ogni modo.

Il dottor Thomas Vincent Dickinson, M.D., M.R.C.P. di 2, *Cadogan Mansions, Sloane Square, S.W.* dichiara di conoscere il richiedente da più di nove anni come paziente. Dickinson è da molti anni medico curante presso l'*Italian Hospital* e Recchioni è diventato suo paziente dopo la presentazione di un comune amico italiano. Il medico non conosce il richiedente nella vita sociale ordinaria, ma avendolo visitato a casa in molte occasioni, ha avuto l'opportunità di giudicare il suo comportamento tranne che per gli affari.

Questi "*referees*" sono persone rispettabili e responsabili, sudditi britannici dalla nascita e proprietari di case. Ognuno di loro dichiara di non aver dubbi sulla responsabilità e fedeltà di Recchioni nei riguardi del loro paese.

Come dichiarato, ci sono due figli nati dal matrimonio, ma il richiedente ammette di avere un'altra figlia, o figlia adottata, della quale non è sicuro di essere il padre, ma di cui si è assunto la responsabilità da quando aveva quindici anni. Questa ragazza è registrata come nata a *146, Birkbeck Road, Leytonstone, N.E.*, il 3 ottobre 1900, essendosi dichiarata la madre Dolores Kathan e non essendoci traccia del padre. Questa traccia fu cancellata e la nascita rii-registrata dall'autorità del *Registrar General* il 4 aprile 1912, sull'informazione congiunta del richiedente e della madre, con modifica del nome della bambina in Eveline Ida Recchioni, e la dichiarazione dell'indirizzo del padre al *37, Old Compton Street, London, W.1* e quello della madre al *4, Rue Barye, Parigi*.

Il richiedente afferma di aver conosciuto la madre, di origine francese, quando lei viveva a Londra, impiegata come sarta, e lei ha dichiarato che Recchioni è il padre della bambina. Lui ha accettato la responsabilità e la bambina è stata cresciuta da genitori affidatari a Londra. La madre è tornata in Francia e ha sposato un cittadino francese di nome Grau, e insieme risiedono al numero *8, Rue de Centre, Neuilly*, vicino a Parigi.

Avendo Grau una buona posizione, nel 1928 la madre ha espresso il desiderio di avere la ragazza con sé. Non sollevando il marito alcuna obiezione, Recchioni ha fatto visita alla figlia e, trovandola in buone condizioni, le ha acconsentito di andare dalla madre.

Lei ora è in Francia e, secondo una lettera recente che gli ha spedito, che l'ispettore ha visto, e nella quale lo chiama "*Papa*", è piuttosto felice.

L'ispettore ha fatto delle ricerche sui genitori affidatari, Mr. e Mrs. Jewhurst, residenti al *120, Woodwarde Road, Dulwich, S.E.*, e lo hanno informato che il richiedente ha portato avanti il suo obbligo di

sostenere la ragazza in maniera appropriata e ha pagato per lei regolarmente durante tutto il tempo in cui l'hanno tenuta con loro, cioè 17 anni. Lei visita l'Inghilterra ogni anno e, in quel frangente, alloggia da Mrs. Jewhurst, ma va sempre a trovare anche Recchioni, e conosce la sua famiglia; inoltre, le circostanze della parentela della ragazza sono pienamente conosciute dalla signora Recchioni, ma coloro che devono stilare un giudizio su Recchioni sono all'oscuro della faccenda¹¹⁷.

8. L'anno 1930

8.1. Recchioni, Berneri e un complotto internazionale

All'inizio dell'anno 1930, la Prefettura di Ravenna, in data 11 gennaio 1930, per aggiornare le notizie del prospetto biografico di Recchioni, apprende dall'Ambasciata italiana a Parigi che non risulta che l'anarchico schedato sia solito andare da Londra a Parigi, con lo scopo di svolgervi attività sovversiva. Presso la locale polizia non esistono tracce del suo soggiorno a Parigi¹¹⁸.

Le notizie per il prospetto biografico di Recchioni, redatte dalla Prefettura di Ravenna, in data 13 gennaio 1930, sono un riepilogo di quelle precedenti (vedi n. 326).

In una nota dattiloscritta del Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, al Casellario Politico Centrale, datata 22 gennaio 1930 (Roma), ritroviamo un riferimento alle indagini del rapporto fra Recchioni e Berneri¹¹⁹.

La conoscenza tra Recchioni e l'anarchico Nicola Tamburini è sottolineata dal Consolato di Londra, con una nota del 17 giugno 1930 N°2023 A. 63/2. Si rileva che Tamburini risiede sempre nei sobborghi di Londra e si reca occasionalmente nel *West End*, per visitare il suo amico Recchioni¹²⁰.

Il rapporto fra Recchioni e Berneri diventa sempre più profondo e, nel 1931, il figlio di Recchioni, Vernon Richards, entra in contatto con la famiglia di Camillo Berneri, ed in particolare con la figlia Maria Luisa, che diventerà sua compagna di vita e poi sua moglie.

Tornando all'anno 1930, il nome di Recchioni è legato alla Faccenda Berneri¹²¹. Una copia dattiloscritta della nota informativa (in relazione a precedenti appunti-ultimo quello n.500/15231del 5 corrente), pervenuta da fonte confidenziale, della Divisione Polizia Politica, datata 20 agosto 1930, comunica che la faccenda si complica.

¹¹⁷ Verbale dattiloscritto e un appunto *post-scriptum* manoscritto della Polizia della Metropoli, 11 giugno 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "per concedere la naturalizzazione vengono ripercorse tutte le tappe della vita di Recchioni: dalla nascita in Italia al suo trasferimento in Inghilterra; la sua vita privata, il matrimonio, i figli di cui una illegittima, i suoi affari, anche con un socio inglese, e le sue idee politiche" (n. 8-16).

¹¹⁸ Scheda biografica. Prefettura di Ancona, 9 aprile 1897, in ACS, CPC, b. 4260, "descrizione dei connotati e cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 229).

¹¹⁹ Nota dattiloscritta del Ministero degli Interni al Casellario Politico Centrale, 22 gennaio 1930 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Berneri" (n. 327).

¹²⁰ Appunto dattiloscritto dalla Consolare di Londra, 17 giugno 1930, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Tamburini" (n. 315).

¹²¹ Copia dattiloscritta della nota della Divisione Polizia Politica, 20 agosto 1930, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e la faccenda Berneri" (n. 335-336).

Parigi, 7 agosto 1930: è noto che, dopo il rinvio del processo ad ottobre, la magistratura aveva messo Berneri in libertà provvisoria. Al contrario, è intervenuta la polizia ad arrestarlo di nuovo. Si è interessato allora Pietro Nenni, che ha scelto l'avvocato Lazurich per occuparsi del caso. Nenni ha sempre avuto buoni rapporti con Berneri e non lo ha mai abbandonato, nemmeno nei momenti difficili. Questo paterno interessamento di Nenni, a favore di Berneri, non è piaciuto però a qualche membro della Concentrazione¹²², e di questo hanno parlato anche nella riunione del comitato centrale.

Anche fra magistratura e polizia vi è dissenso: la prima cercherebbe di salvarlo o di trattarlo come detenuto politico; la polizia è evidentemente seccata dal professore ed infierisce contro di lui, che non ha più al suo attivo la protezione della Concentrazione. Alla Concentrazione si dice addirittura che Berneri sia stato un confidente della polizia francese e che questa, per abbandonarlo, deve sapere qualcosa di compromettente sul suo conto.

Si studia sempre il modo per poter mandare Berneri ad abitare a Londra e, probabilmente, è quello che ha cercato di organizzare Recchioni, amico e protettore di Berneri, tornando a Parigi ed avendo un colloquio con Treves per trovare un mezzo qualsiasi, per far andare Berneri a Londra, dopo il processo. La Divisione Polizia Politica crede che finiranno per riuscirvi. D'altra parte, la cosa o la soluzione non dispiacerà molto al governo francese, che finirà per liberarsi di un uomo che ha dato molti fastidi.

Questo spostamento di Recchioni a Parigi ed un suo colloquio con Treves vengono comunicati ufficialmente dal Ministero degli Interni, 11 settembre 1930 (Roma), al Consolato a Londra. A questo proposito «si rinnova la preghiera al Consolato in Londra di trasmettere, anche a breve, una copia della fotografia del Recchioni»¹²³.

Eppure, l'Ambasciata italiana, a Parigi, il 26 settembre 1930, comunica al Ministero degli Interni che Treves non si è mai occupato di Berneri, del quale diffida. Inoltre, non è stata trovata traccia del passaggio di Recchioni "Amidio" in quella capitale. Ecco un'ennesima prova del nostro caso di studio nel far disperdere le sue tracce¹²⁴.

Anche il *Sesto Fascicolo del TNA*, riguardante gli anni 1930-31, oltre ad occuparsi di Recchioni, è incentrato sui rapporti di quest'ultimo con Berneri e la sua famiglia, su un relativo passaggio di denaro, sull'arresto di Berneri stesso e su un complotto internazionale.

La seguente lettera dattiloscritta dall'anarchico romagnolo¹²⁵ è l'ennesima prova della sua competenza nella lingua inglese, con il registro appropriato ed uno stile, a volte, brillante. Riguarda il rapporto tra lui e

¹²² La Concentrazione antifascista fu un'aggregazione unitaria tra le diverse componenti dell'opposizione antifascista in esilio, operante in Francia tra il 1927 e il 1934, allo scopo di condividere una comune piattaforma di lotta contro il Fascismo.

¹²³ Rapporto manoscritto del Ministero degli Interni al Consolato Generale d'Italia, Londra e all'Ambasciata italiana, Parigi, 11 settembre 1930 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "spostamenti di Recchioni a Parigi" (n. 318-31).

¹²⁴ Telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana al Ministero degli Interni, 26 settembre 1930, (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "non ci sono tracce di Recchioni a Parigi" (n. 316).

¹²⁵ Lettera dattiloscritta da Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, 25 luglio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11; 2 Allegati: un ritaglio dal "Daily Herald", che riassume l'intera faccenda. Un altro ritaglio di un giornale francese descrive Menapace mentre porta Berneri in tutta la Francia e Svizzera con la propria macchina, cosa che implica che non sia carente di mezzi (il regime fascista spende circa £4.000.000 all'anno nello spionaggio all'estero). "Il rapporto tra Recchioni e Berneri. Il vaglia per la madre di Berneri, intestato a Rossini e trovato in tasca a Berneri al momento del suo arresto. Menapace, l'agente fascista, che ha portato Berneri in Belgio affinché lo arrestassero" (n. 118-121).

Berneri. È su carta intestata *King Bomba (registered trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, datata 25 luglio 1930 ed indirizzata a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico.

In conformità con la richiesta di John Pedder, Recchioni dichiara di conoscere da molto tempo il prof. Berneri, che è stato insegnante di filosofia in Italia, e che ha sempre considerato, come sé stesso, un idealista d'inclinazione Tolstoiana; e nella stessa inclinazione mentale l'ha trovato due anni prima, quando l'ha incontrato per l'ultima volta. Verso la fine dell'anno precedente, la madre del prof. Berneri gli aveva comunicato che suo figlio non lavorava e che le cose a loro non stavano andando troppo bene. Gli domandò così di aiutarli, cosa che l'anarchico romagnolo fece qualche tempo dopo, spedendo un vaglia in valuta inglese, per l'equivalente di 2000 Franchi francesi, a favore del signor Rossini, come richiesto da lei. Quando venne informato che il suo vaglia era stato trovato nella tasca del prof. Berneri al tempo del suo arresto, Recchioni fu veramente colto alla sprovvista, poiché non riusciva a capire come mai il suo amico non lo avesse riscosso prima di lasciare il Belgio e provvedere così alla sua famiglia in difficoltà. Ricordando con calma tutti i particolari del loro colloquio, è comunque arrivato alla conclusione che le informazioni, insieme alle inferenze distorte su questa faccenda, sono forse un altro esplicito espediente di Menapace, l'agente provocatore, profondamente fascista, che ha portato il prof. Berneri in Belgio affinché lo arrestassero, e così da inquadrare il complotto antifascista che ha assorbito tutta la stampa europea.

Recchioni aggiunge di aver appena finito una ricerca in diversi giornali importanti del Belgio, della Francia e della Gran Bretagna, estratti dei quali mostrano in quale posizione ridicola il regime fascista si sia posto cercando, attraverso gli intrighi dell'agente Menapace, di mandare in disgrazia o liberarsi di uomini che tutto il mondo riconosce come i legittimi rappresentanti di quelle istituzioni italiane che furono il risultato delle sofferenze, del sacrificio e della devozione a se stessi di due generazioni di patrioti fedeli. Allega un ritaglio dal "Daily Herald", che riassume chiaramente l'intera faccenda. Mostra che Menapace ha posto nelle mani del prof. Berneri un "harmless revolver", per fargli commettere un misfatto, con lo scopo di farlo arrestare e di suscitare una grande sensazione riguardo ad un complotto antifascista. Mostra anche a quale conclusione sia arrivato il Pubblico Ministero del Tribunale belga nell'emettere una sentenza sul prof. Berneri e l'agente provocatore Menapace, che è considerato come l'ideatore di tutta la faccenda. Un altro ritaglio di un giornale francese descrive Menapace mentre trasporta il prof. Berneri in tutta la Francia e Svizzera con la propria automobile, cosa che implica che non era carente di mezzi. A questo punto Recchioni scrive un inciso piuttosto interessante: «the Fascist regime spend about £4.000.000 a year in espionage abroad». È perciò assurdo dedurre che, le poche sterline mandate da lui fossero per pagare il costo della spedizione, se questo è veramente ciò che intendeva l'informatore del Ministero. Ma è scandalosamente assurdo credere, e aggiunge: «if such a believer can be found on this earth», che un uomo possa essere così stupido da mandare del denaro ad un altro, attraverso un Ufficio Postale, col suo proprio nome ed indirizzo, sapendo che il denaro debba essere usato per commettere un crimine. Recchioni spera che siano d'accordo con lui e ribadisce quello che ha dichiarato alla fine del loro colloquio precedente, cioè, che il prof. Berneri, consapevole com'era della sua avversione a tutte le forme di violenza, si sarebbe rivolto a qualsiasi altro, piuttosto che a lui, per il denaro a un tale proposito.

Sostiene di essere un cittadino rispettoso della legge in quel paese da 31 anni, di non essere mai stato iscritto a nessun particolare partito, e sfida coraggiosamente chiunque mostri una singola prova tangibile (deduzioni, lettere anonime non contano) del fatto che lui abbia mai tramato dei complotti lì o altrove contro qualcuno. Ha lavorato sodo, e lamenta di dover ancora lavorare sodo ed è orgoglioso di dire, che non ha mai fatto ricorso a mezzi impropri per vivere o per arricchirsi. Conclude dicendo di essere pienamente fiducioso che non trovino più alcuna difficoltà nell'accettare la sua richiesta di naturalizzazione, e li assicura che non farà mai alcuna cosa per rendersi indegno dell'onore che, nel fare così, gli elargiranno.

I due *post-scriptum* successivi ci forniscono altri dettagli sulle abilità del nostro caso di studio, sulle persone da lui frequentate e sugli appartenenti alla colonia italiana. Nel primo, Recchioni dichiara di aver scritto e dattiloscritto l'intera lettera per conto proprio, con lo scopo di non divulgare il contenuto del loro colloquio, come gli era stato domandato dalle autorità britanniche. Nel secondo, alla richiesta di nominare degli italiani che lo conoscano intimamente, ha risposto negativamente, dal momento che tre quarti della colonia italiana sono camerieri, *maitres d'hôtels*, *chef*, ristoratori o governanti, che lui non frequenta. Ma forse apprezzerrebbero ascoltare, sul suo conto, alcuni degli amici che ha tra i giornalisti, i membri del parlamento, i letterati, gli storici ecc. del regime prefascista, che lo conoscono molto bene da molti anni¹²⁶.

Seguono poi dei ritagli di giornale, menzionati da Emidio Recchioni nella lettera precedente. Nel primo compare la foto di un revolver con la seguente didascalia: *Facsimile of the air-gun given by Menapace to Prof. Berneri*¹²⁷.

Il secondo ritaglio di giornale, in lingua inglese, dal "Daily Herald", riporta i seguenti titoli: *Anti - Fascist "Plot" Exposed. Plan to kill Belgian Royal Family. Harmless Pistol*; una foto della Principessa Maria Josè ed un articolo¹²⁸.

Un ultimo ritaglio di giornale in lingua francese, datato 9 gennaio (Parigi), riporta questo titolo: *Le complot antifasciste de Paris est l'oeuvre de l'agent provocateur Fasciste Menapace*¹²⁹.

A seguire troviamo una nota con le domande per un interrogatorio rivolto a Recchioni ed alcune risposte¹³⁰. Non c'è alcuna firma e non è presente la data. Si indaga sempre sull'Ordine di Valuta Straniera spedito da Recchioni e trovato su Berneri, che sarebbe andato a Bruxelles per organizzare degli assassinii in Belgio. Si dice che Recchioni abbia mandato una banconota di £10 a Cianca, che poteva essere indirizzata a

¹²⁶ Lettera dattiloscritta da Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, 25 luglio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11; 2 Allegati: un ritaglio dal "Daily Herald", che riassume l'intera faccenda. Un altro ritaglio di un giornale francese descrive Menapace mentre porta Berneri in tutta la Francia e Svizzera con la propria macchina, cosa che implica che non sia carente di mezzi (il regime fascista spende circa £4.000.000 all'anno nello spionaggio all'estero). "Il rapporto tra Recchioni e Berneri. Il vaglia per la madre di Berneri, intestato a Rossini e trovato in tasca a Berneri al momento del suo arresto. Menapace, l'agente fascista, che ha portato Berneri in Belgio affinché lo arrestassero" (n. 118-121).

¹²⁷ Ritaglio di giornale, menzionato da E. Recchioni nella lettera precedente, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "foto di un revolver e la seguente scritta: *Facsimile del revolver ad aria compressa dato da Menapace al Prof. Berneri*" (n. 122).

¹²⁸ Ritaglio di giornale in lingua inglese menzionato da E. Recchioni nella lettera precedente, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "foto della Principessa Maria Josè e articolo: smascherato complotto antifascista per uccidere la famiglia reale belga. Innocuo revolver" (n. 123).

¹²⁹ Ritaglio di giornale in lingua francese menzionato da E. Recchioni nella lettera precedente, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "il complotto antifascista di Parigi" (n. 124-126).

¹³⁰ Verbale di interrogatorio, con domande e risposte manoscritte: non c'è firma, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "Recchioni e Berneri" (n. 52- 56).

Fernando De Rosa: ma non ci sono prove. Cianca è il redattore congiunto di una pubblicazione antifascista a Parigi. De Rosa è l'uomo che ha cercato di assassinare il Principe d'Italia, Umberto II di Savoia, il 24 ottobre 1929. Non sarebbe impossibile che lo avesse fatto, dato che si sa che ha idee antifasciste ed è piuttosto probabile che abbia fatto una sottoscrizione ad una pubblicazione antifascista. Che la banconota di £10 fosse per De Rosa non è certo, poiché Recchioni può non conoscere De Rosa. Alla domanda se avesse mandato del denaro ad un uomo chiamato Berneri, Recchioni negò e disse di averlo conosciuto molto tempo prima a Parigi. Alla domanda se fosse d'accordo col regime italiano, rispose di no ed aggiunse di essere ostile. Alla domanda se si opponesse in modo attivo, rispose di sì e, richiestone le forme di opposizione, spiegò che tutte erano adeguate allo scopo.

Nel seguente documento¹³¹ sono riportate alcune domande dattiloscritte su Berneri, sulla madre di Berneri, e sul vaglia per lei, fatte durante un altro interrogatorio:

«You say in your letter that amongst the papers and documents which were examined by the Belgian lawyer there was a paper concerning you. To what paper do you refer? Where did it come from and to whom was it addressed? If so, how do you account for Berneri having a paper in his possession containing detailed information about you? What was the nature of your communication to the Post Office? Have you remembered where you bought the money order? »

Il 1° agosto 1930 Emidio Recchioni scrive due lettere dattiloscritte, a John Pedder, Ministero degli Interni. La prima è a proposito della sua mancanza d'informazioni sul vaglia¹³². La seconda riguarda il vaglia¹³³, riscosso in Francia, e a vantaggio soprattutto della madre di Berneri. Come promesso, ha comunicato con la madre del prof. Berneri con lo scopo d'imparare cosa fosse successo al suo vaglia, ed è lieto di dire che, come aveva ipotizzato, era stato debitamente riscosso in Francia, e che la maggior parte del denaro era andato a lei. Ora capisce perfettamente cosa è successo e può veder facilmente la perfidia del loro informatore. Se lo avessero saputo, avrebbero visto qual era il sentimento che lo aveva sollecitato a mandare il denaro e, senza dubbio, avrebbero considerato l'intera faccenda sotto un'altra luce. Ma mentre lui può vedere ancora una volta a quali mezzi si può ricorrere per disonorare un uomo, è lieto che gli sia stata data l'opportunità di demolire alcune accuse, che gli sono state rivolte dai suoi nemici o da ufficiali di polizia male informati.

Tra le carte e i documenti, che sono stati esaminati dai legali belgi del prof. Berneri, ce n'è una che riguarda Recchioni. Lui confuta le accuse contenute in essa:

¹³¹ Verbale d'interrogatorio con domande dattiloscritte, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "Berneri e il vaglia a Recchioni" (n. 108).

¹³² Lettera dattiloscritta da Emidio Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, 1° luglio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "la mancanza d'informazioni di Recchioni sul vaglia" (n. 109).

¹³³ Lettera dattiloscritta da Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, 1° agosto 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "vaglia, riscosso in Francia, e a vantaggio soprattutto della madre di Berneri" (n. 100-113).

1. Che in Italia era impiegato nelle Ferrovie Italiane Statali, e fu accusato di aver sottratto un documento ufficiale, usato poi da un Socialista, Membro del Parlamento. Se ciò fosse vero, l'Amministrazione delle Ferrovie non gli avrebbe dato la somma di 200 lire, come segno di apprezzamento del suo servizio e il governo italiano non gli avrebbe fornito un passaporto.
2. Che durante la guerra avrebbe finanziato Sylvia Pankhurst per le sue attività politiche. Anche questo è falso, perché Recchioni non è mai stato favorevole al comunismo o ad altra dittatura. L'ha incontrata per caso una volta o due, quando è passato, insieme ad un suo avvocato, in un ufficio stampa, per negoziare un prestito per un mutuo con una certa Miss. Smythe, che era la proprietaria del suddetto impianto di stampa.
3. Che avrebbe fatto domanda di francese allo stesso tempo di quella britannica. Questa è un'altra accusa falsa, che può confutare facilmente. Dal 1925 fino alla fine del 1928 ha avuto un serio problema alla gola, che gli ha causato la perdita completa della voce. La dozzina di specialisti che ha consultato gli ha suggerito di seguire un trattamento in varie località termali in Europa: in Francia, Germania e nei Pirenei. A Nizza gli è stato consigliato di lasciare l'Inghilterra per sempre, perché l'atmosfera fumosa potrebbe trasformare la sua malattia in cancro. Allora ha chiesto ad un amico, l'Onorevole Dino Rondani, di poter ottenere la naturalizzazione francese. In ottobre Recchioni ha consultato lo specialista inglese Sir St. Clair Thomson, che gli ha assicurato di toglierlo dai guai con una operazione alla gola. Ha acconsentito e l'operazione è stata un successo. La sua prima azione è stata quella di scrivere all'amico, l'Onorevole Dino Rondani, per fermare qualsiasi passo verso la sua naturalizzazione francese, cosa che ha fatto con una lettera all'avvocato che sta trattando la faccenda. Ha chiesto che pongano la loro attenzione alla data delle due lettere, così che vedano che la prima è anteriore e la seconda è posteriore alla data della sua domanda per la naturalizzazione britannica: e così quella terza ed ultima accusa contro di lui cade miseramente.

8.2. Recchioni *"interprete"* in un'intervista tra due politici

Il 21 settembre 1930, Sir John Pedder sottopone Emilio Recchioni¹³⁴ ad un interrogatorio, a proposito dei contatti intercorsi fra lui e Berneri e il relativo passaggio di soldi. Dal rapporto dattiloscritto apprendiamo che Recchioni, alla domanda se avesse mai mandato del denaro ad un uomo chiamato Berneri, risponde negativamente, ma dice di aver spedito del denaro alla famiglia di quest'ultimo, che si trovava in grosse difficoltà. La madre di Berneri, che lo aveva informato sulla situazione, gli aveva chiesto di indirizzare ogni comunicazione al nome 'Rossini'. In risposta a questa lettera, Recchioni aveva spedito alla signora un vaglia,

¹³⁴ Rapporto dattiloscritto sull'interrogatorio di Sir John Pedder fatto ad Emilio Recchioni, 22 luglio 1930, 8 agosto 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "interrogatorio ad Emilio Recchioni" (n. 102-105). "contatti fra Recchioni e Berneri e il passaggio di soldi. Ammissione di Recchioni di essere ostile al regime fascista in Italia e a qualsiasi forma di violenza. Dichiarò di non conoscere i suoi compatrioti, se non Gamba, un ciabattino e di non conoscere degli Ufficiali di Polizia, poiché non ne ha mai avuto bisogno. Dichiarò di non essere più un massone. Poiché non ha spiegato i punti che riguardavano il Vaglia, è interrogato di nuovo l'8 c.m. Dichiarò di aver conosciuto Berneri molti anni prima in Italia, e di non averlo visto negli ultimi due anni. Quando gli viene chiesto se ha domandato a nessuno di assisterlo nella questione della naturalizzazione, dice di aver parlato con (Robert) Bob Williams".

pagabile a Rossini, ad un indirizzo vicino a Parigi. Lo aveva mandato unicamente con l'obiettivo di assistere la famiglia, non sapendo che sarebbe andato a Berneri, e non ha un'idea di come sia finito in suo possesso.

Ammette poi di essere ostile al regime fascista in Italia e a qualsiasi forma di violenza. Dice che le sue idee sono ben note, e che Berneri non lo avrebbe avvicinato per assistenza in denaro per portare avanti qualsiasi complotto che comprendesse un'azione violenta. Recchioni ha dichiarato inoltre di aver vissuto una vita molto ritirata e negli ultimi venti anni di non essersi associato con nessuno per qualsiasi scopo. Sostiene di essere un idealista, un uomo di pace, definitivamente contro la guerra e in opposizione a qualsiasi forma di violenza. Dichiarò di non conoscere i suoi compatrioti italiani, se non Gamba, un ciabattino, che risiede al 46, *Dean Street*, e di non conoscere degli ufficiali di polizia, poiché non ne ha mai avuto bisogno. Aggiunge, comunque, che quando arrivò in Inghilterra, all'inizio fu interrogato da un ufficiale di polizia, che gli chiese che cosa avesse intenzione di fare. Disse che ricordava il nome dell'ufficiale e che da poco era andato in pensione dalle Forze di polizia, nelle quali aveva occupato un posto di rilievo. Quando gli hanno chiesto di dire il nome, ha dichiarato di non ricordarselo esattamente, ma che comincia con una 'B' ed è qualcosa come "*Brier*". Ha affermato anche di aver visto quell'ufficiale (ma di non avergli parlato) in *Parliament Street* alcuni mesi prima, e dalla descrizione non ci sono dubbi che quell'uomo sia Mc Brien. Ha aggiunto di non essere più un massone, ma che lo era diventato qualche anno prima, perché pensava che la massoneria gli offrisse un'opportunità di ventilare le sue opinioni. Scoperto, comunque, che questo non era il caso, se ne andò. Non avendo spiegato i punti che riguardavano l'incidente del vaglia, è interrogato di nuovo l'8 agosto 30. Nel controinterrogatorio dichiara di aver conosciuto Berneri molti anni prima, quando erano studenti in Italia, e di non averlo visto negli ultimi due anni. Aggiunge di essere andato a casa di Berneri in ottobre, ma che Berneri non era presente. Pare che fosse in viaggio con Ermanno Menapace, spia e spregiudicato provocatore, partendo da casa ad ottobre e viaggiando in lungo e in largo, fino a che fu arrestato in Belgio, a dicembre. Recchioni mandò il vaglia a 'Rossini' – il nome usato da Berneri – a un indirizzo di *Versailles*, e fu senza dubbio preso da Berneri durante il viaggio.

Recchioni mostra anche delle lettere della madre di Berneri nelle quali lei dichiarava di aver ricevuto del denaro durante i primi giorni di novembre, probabilmente il 12 o il 13. Recchioni viene anche interrogato circa la sua dichiarazione nella lettera del 1° agosto: tra le carte e i documenti esaminati dall'avvocato belga di Berneri ce n'è una che riguarda lui. Spiega che in Belgio, quando un uomo è arrestato ed accusato, lui (o il suo avvocato per conto suo) ha l'opportunità di esaminare i documenti che riguardano il caso, e fra quelli riguardanti Berneri c'è il documento, emanato da Londra, che fornisce le informazioni citate nella lettera di Recchioni. L'ipotesi qui è che nel trovare la comunicazione da Recchioni, in possesso di Berneri, la polizia belga abbia richiesto alla polizia londinese d'inoltrare informazioni riguardo all'uomo in questione. Per inciso, Recchioni è consapevole che la lettera d'accompagnamento del vaglia sia in possesso della polizia belga e che sia stato presumibilmente trovato su Berneri durante l'arresto. Quando gli viene chiesto se ha domandato a nessuno di assisterlo nella questione della naturalizzazione, dice di aver parlato con "*Bob*" Williams. Pare che conoscesse Robert Williams di fama da molti anni, ma che lo incontrasse per la prima volta quando accompagnò Rondani e fece

da “interprete” durante un’intervista che il politico italiano fece a quello inglese. Così, oltre ad aver insegnato inglese ai suoi connazionali, ora lo vediamo anche nella veste di interprete. Questa è un’ulteriore prova dei contatti che Recchioni è riuscito ad avere con personalità di spicco dell’area laburista e, addirittura, con i membri del parlamento, come Robert Williams (1881-1936), *leader* sindacale e politico laburista. Recchioni esprime la sua determinazione nel chiarire i dubbi, che ancora rimangono riguardo il vaglia, e dice che, se necessario, sarebbe disposto ad andare a Parigi e a Berlino (dove risiede Berneri), per fare delle indagini personali sul luogo. Nel frattempo, vuole provare a scoprire, per corrispondenza, la data esatta nella quale il vaglia fu incassato (se è stato veramente incassato) e i termini esatti della lettera che lo accompagnava.

9. L’anno 1931

9.1. Il caso Michele Schirru

Mentre in Inghilterra i documenti del TNA, riferiti all’anno 1931, riguardano soprattutto la naturalizzazione e il passaporto del nostro caso di studio, in Italia le preoccupazioni sono ben altre.

Il coinvolgimento di Recchioni nel caso Schirru è attestato dalla copia dattiloscritta delle indagini¹³⁵, compiute dalla polizia di Londra, in relazione ad eventuali complici, datata 13 febbraio 1931.

L’anarchico sardo Michele Schirru, nato a Padria il 19 ottobre 1899, veterano di guerra, emigrato negli Stati Uniti, è ossessionato dall’attentato al capo del fascismo. È tornato in Italia per giustiziare il tiranno liberticida. Viene arrestato a Roma il 3 febbraio 1931, per aver cospirato contro la vita di Mussolini e per aver tentato di assassinare tre funzionari italiani di polizia. Le indagini hanno portato ad accertare che chi scrisse le lettere e le cartoline indirizzate a Michele Schirru all’ Hotel Royal di Roma, di cui furono ricevute copie fotografiche, è un suddito italiano, tale Giuseppe Polidori.

Polidori, nato a Pontedera il 23 maggio 1890, è arrivato a Londra da Parigi il 22 ottobre 1923 e si è dichiarato viaggiatore di commercio in marmi. È in possesso di un passaporto italiano, contrassegnato dal numero 1497, rilasciato a Parigi il 15 ottobre 1923. Asserisce di aver servito nell’esercito italiano dal settembre 1913 al settembre 1919 e che il suo ultimo indirizzo italiano è via Rianna 52, Carrara. Polidori, dal 1° febbraio 1924, abita al n°11 di *New Compton Street, Londra W. C.* e, dal 10 dicembre 1923 in poi, è stato impiegato al Ristorante *Kettner* al n°29 di *Church Street, London, W. I.*, adibito a servizio del bar e della cantina. In questo ristorante è considerato un uomo di natura buona ed onesta e forte lavoratore. Durante la sua residenza a Londra non ha mai riportato alcuna condanna penale. Nel dicembre del 1924 fu riferito che Polidori era associato ad Emilio Recchioni, italiano d’origine, ora naturalizzato inglese, abitante al n° 37, *Old Compton Street, W. C.*, ed ai sudditi italiani Francesco Galasso e Vittorio Taborelli, tutti e tre antifascisti. Pare che Polidori sia tuttora in rapporti amichevoli con loro. Polidori è abbonato al giornale anarchico “Fede” che viene pubblicato in italiano a Bruxelles, *Chaussée de Heacht*.

¹³⁵ Copia dattiloscritta della relazione sulle indagini compiute dalla polizia di Londra, 13 febbraio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “eventuali complici di Michele Schirru” (n. 322-324).

In base alle prove raccolte dalla polizia sono accertati i seguenti punti:

1. «che Polidori scrisse le lettere di cui furono inviate copie fotografiche da Roma a Londra.
2. che inviò degli assegni per L.2.000 a Schirru il 3 febbraio 1930 e il 17 gennaio 1931.
3. che è persona di tendenze anarchiche».

Tali prove sono state prese in attenta considerazione allo scopo di stabilire se era possibile procedere contro Polidori a Londra, sotto l'imputazione di complicità nell'attentato di Schirru contro Mussolini; esse però non sono sufficienti per ottenere un mandato di cattura per le seguenti ragioni:

- 1) non vi è nulla nelle lettere scritte da Polidori a Schirru che dia prova diretta di un complotto per assassinio;
- 2) la confessione di Schirru che Polidori era suo complice non sarebbe ammessa come prova dalla giustizia inglese;
- 3) benché Polidori abbia inviato del denaro a Schirru, non vi è però prova diretta che tale danaro fosse destinato ad incitare Schirru ad assassinare Mussolini.

Gli elementi già esistenti a carico di Polidori potrebbero essere rafforzati e potrebbero essere raccolte nuove prove a Londra: in base ad informazioni ufficiali della Polizia Italiana in merito alle circostanze che condussero all'arresto di Schirru, alle dichiarazioni fatte da lui successivamente, ai particolari circa alle bombe, alle circostanze in cui furono trovate e soprattutto alle prove circa l'uso a cui erano destinate. Forse, tecnicamente, Polidori potrebbe essere considerato un criminale sfuggito alla giustizia, a cui applicare le disposizioni della Sezione n. 26 dell'Atto di Estradizione del 1870; ma l'insufficienza delle prove potrebbe essere egualmente un motivo per rifiutare l'estradizione nel caso che ne fosse fatta domanda; non è perciò nemmeno consigliabile che venga richiesto l'arresto provvisorio. Nessuna azione immediata può essere presa contro Polidori da parte della Polizia di Londra: in attesa, tuttavia, i suoi movimenti e delle persone, che sono in rapporto con lui, sono attentamente sorvegliati.

In un altro appunto manoscritto, senza data, si chiede al consolato la fotografia di Recchioni e di diramarla ai prefetti. Viene evidenziato che Recchioni è amico di Schirru¹³⁶.

Dal rapporto inviato dal Ministero degli Affari Esteri, firmato De Rossi, al Casellario Politico Centrale, in data 14 febbraio 1931, avente per oggetto Polidori Giuseppe¹³⁷, abbiamo delle informazioni più dettagliate del caso. Tramite un colloquio confidenziale con il colonnello Carter, capo ufficio politico della Polizia Metropolitana, è stato comunicato che, da informazioni pervenute dai propri funzionari in Roma, l'attenzione della polizia verteva sul noto Polidori. Dai primi accertamenti eseguiti risulta che:

«Polidori Giuseppe, viaggiatore di commercio, risiede in 11, *New Compton Street* e non se ne sarebbe mai allontanato. È in possesso del passaporto n.1497, rilasciato a Parigi il 15 ottobre 1923. In data 3 febbraio ha spedito la raccomandata n. 14046, dando come mittente Mary Schirru. Il piego conteneva un assegno del *Crédit Lyonnais* sul Credito Italiano di £. 2000 ed era diretto all'Hotel Royal, Via 20 Settembre, Roma. Il cassiere del locale *Crédit Lyonnais*, interrogato dalla polizia, ha dichiarato che l'assegno fu emesso da una persona che non

¹³⁶ Appunto manoscritto senza data, in ACS, CPC, b. 4260, "Richiesta la fotografia di Recchioni, che è amico di Schirru, e diramarla ai Prefetti" (n. 317).

¹³⁷ Copia dattiloscritta del telegramma dal Ministero degli Affari Esteri al Casellario Politico Centrale, 19 febbraio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Polidori Giuseppe" (n. 233-234).

potrebbe riconoscere, ma ritiene sia la stessa persona che in data 17 gennaio emise un altro assegno di 2000 Lire Italiane»¹³⁸.

Egli ha l'impressione che la stessa persona abbia recentemente emesso un altro assegno, ma non potrebbe affermarlo con sicurezza. All'atto dell'emissione del primo assegno aveva dato come indirizzo quello dell'Hotel Vittoria e per il secondo l'Hotel Savoia. Entrambi gli alberghi hanno dichiarato di non conoscerlo. Da investigazioni finora eseguite risulta che Polidori è in rapporto con tutti i più noti antifascisti di Londra, quali Sinico, Bagnari, Recchioni, Galasso. La Polizia ritiene che il denaro spedito provenga da Bagnari ma, secondo quello che aggiunge, si riferisce a Recchioni, l'unico in ottime condizioni finanziarie, perché proprietario di un negozio di generi alimentari ben avviato. Bagnari ha ottenuto la cittadinanza britannica da tre mesi. Le indagini relative a Polidori sono personalmente e riservatamente condotte dal colonnello Carter, che è pronto a dare confidenzialmente qualsiasi informazione possibile. Ha però precisato che la polizia sorveglia Polidori strettamente, ma che non ha la possibilità di arrestarlo o di fermarlo fino a quando non riceva dall'autorità competente l'ordine a proposito, che dovrebbe essere provocato da una richiesta ufficiale del Ministero degli Affari Esteri. Il colonnello Carter, con molte cautele e a titolo personale, ha anche espresso l'opinione che è verosimile che Polidori e i suoi complici possano non essere estranei all'attentato a Bruxelles contro S.A.R il Principe Ereditario.

9.2. *Anarchici residenti a Londra*

In una copia dattiloscritta del telesspresso del consolato, datata 2 marzo u.s. (senza indicazione dell'anno) (Londra)¹³⁹, al Ministero degli Interni, si nomina Angelo Paruscolo, residente all'estero ed anarchico. Esercita il mestiere di venditore di frutta e nel suo negozio si radunano spesso noti antifascisti, quali Galasso, Recchioni, Tadorelli ed altri. Questi ultimi si avvalgono anche di lui per il recapito di plichi e comunicazioni verbali. Per quanto sia molto attivo nella sua propaganda antifascista, non sarebbe da ritenersi capace di atti inconsulti.

In data 7 marzo 1931¹⁴⁰, in riferimento alle relazioni che Michele Schirru ha avuto con elementi sovversivi a Londra, il capo della Sezione Prima comunica al Ministero degli Affari Esteri dei nominativi di abbonati a "Lotta anarchica", residenti a Londra, con i rispettivi recapiti e la richiesta di far eseguire accertamenti in merito. Si tratta di: Coja Agostino, Lungo Attilio, Emilio Recchioni, prof. Gaetano Salvemini ed altri nomi poco leggibili.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ Copia dattiloscritta del telesspresso del consolato, 2 marzo u.s., (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Paruscolo Angelo" (n. 270).

¹⁴⁰ Rapporto del capo della Sezione Prima al Ministero degli Affari Esteri, 7 marzo 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "gli anarchici residenti a Londra" (n. 334).

Dopo alcuni mesi dalla richiesta, e precisamente il 21 maggio 1931, il Ministero degli Affari Esteri trasmette al Ministero degli Interni una fotografia del naturalizzato inglese Emilio Recchioni, fornita dal colonnello Carter¹⁴¹.

In un rapporto dattiloscritto, datato 27 maggio 1931 (Parigi)¹⁴², emerge una descrizione dettagliata del nostro caso di studio, anche con un cenno alla sua personalità. Chi scrive sottolinea che Emilio Recchioni sia riuscito finalmente ad ottenere la cittadinanza inglese. Questa pratica pendeva da tempo, ed era rimasta arenata dai tempi del precedente gabinetto. Venuti al potere i laburisti, Recchioni è tornato alla carica. È amico personale di Arthur Henderson e dello stesso Mac Donald, ma ha avuto altresì l'appoggio di socialisti e specialmente di Rondani, il quale ha garantito che l'anarchismo di Recchioni è assolutamente innocuo e che l'uomo non è affatto pericoloso. In conclusione, Recchioni è riuscito a spuntarla, e ne è contentissimo. Rondani crede di conoscerlo, mentre non lo conosce affatto: secondo chi scrive questo rapporto, è veramente una persona dalla doppia faccia. Con gli uomini della Concentrazione, tipo Rondani, si mostra abbastanza mite, mentre è imbevuto del più atroce odio settario. Sono noti i suoi rapporti anche con Pollastri. Fu lui che gli procurò Torres come difensore. Legati ai centri anarchici americani, molti che provengono dall'America fanno capo a lui. Avendo mezzi finanziari discreti, spende e paga volentieri per i compimenti di atti terroristici. Anche il noto Antonino Napolitano, dicono alla Concentrazione, che sia in rapporti con lui. I due bersagli preferiti di Recchioni sono il Duce e Balbo. Però, avendo un certo equilibrio nella sua esaltazione, si è dichiarato sempre contrario all'esecuzione di atti terroristici su territorio straniero. Secondo lui l'attentato deve essere compiuto in Italia. Recchioni ha mantenuto buonissimi rapporti con la famiglia di suo fratello, che deve risiedere ad Ancona. È anche in ottimi rapporti con un certo Avv. Muzio di Massa Carrara, oriundo della Maremma, trasferitosi a Massa e sposato con una signora svizzera. Costui è stato a Londra da Recchioni per affari legali. Non sappiamo se l'Avv. Muzio sia antifascista, ma prima della rivoluzione fascista apparteneva ai partiti di sinistra ed alla massoneria. Recchioni ha un nipote a Massa, e con costui ha i maggiori rapporti epistolari. Abbiamo detto altre volte della grande stima che gode negli ambienti della Concentrazione: basti a dimostrarlo il fatto che Rondani gli ha anticipato ed è suo creditore di Fr. 500.000. Recchioni è atteso a Parigi nella prima quindicina di giugno ed ha già preannunciato il suo arrivo.

In un appunto manoscritto del 6 giugno 1931, si ribadisce che Emilio Recchioni, essendo in rapporti continui con elementi sovversivi pericolosi, è da tenere sotto controllo¹⁴³. Per raggiungere questo scopo, il 9 giugno 1931, il Ministero degli Interni chiede alla Scuola Superiore di Polizia di Roma 80 copie di una sua fotografia¹⁴⁴. Lo stesso giorno la Scuola Superiore di Polizia invia al Ministero degli Interni, Direzione

¹⁴¹ Telespresso dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 21 maggio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "trasmissione di foto del naturalizzato inglese Recchioni" (n. 310).

¹⁴² Rapporto dattiloscritto, 27 maggio 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni, la cittadinanza inglese e le conseguenze" (n. 340).

¹⁴³ Appunto manoscritto del Ministero degli Interni, 6 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è in continui rapporti con elementi sovversivi pericolosi" (n. 309).

¹⁴⁴ Fonogramma del Ministero degli Interni alla Scuola Superiore di Polizia (Roma), 9 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "richiesta di trasmettere 80 copie della fotografia di Recchioni Emilio" (n. 216).

Generale della Pubblica Sicurezza, 80 copie di una fotografia del nostro caso di studio da diramare alle sedi competenti¹⁴⁵.

Sempre in data 9 giugno 1931, è pervenuta alla Divisione Affari Generali Riservati, una relazione¹⁴⁶ dal Questore Lo Spinoso, in servizio presso il Consolato Generale d'Italia a Nizza, circa il “preminente antifascista”, che risulterebbe in rapporti epistolari col noto Emilio Recchioni. A Nizza, in località detta *Brancolar*, si trova la *Villa Ignacine*, di proprietà del prof. Sante Bargellini, fu Dimitrino, presso cui abita il noto ex deputato Dino Rondani, presidente della Sezione della LIDU e della Concentrazione antifascista. In un casolare annesso alla Villa abita anche il segretario di Rondani, il noto socialista schedato Augusto Milanese di Sante. Il “preminente antifascista” deve certamente identificarsi con la persona di Rondani che, in quel momento, è seriamente ammalato: pare si tratti di una malattia alla vescica, con piaghe alle gambe ed avvelenamento del sangue.

Dall'Estratto del Bollettino delle Ricerche, Supplemento dei sovversivi, del 14 luglio 1931, perviene una foto di Recchioni¹⁴⁷.

Il console generale invia un telespresso¹⁴⁸ al Ministero degli Affari Esteri e all'Ambasciata italiana a Parigi, in data 20 luglio 1931, riguardo la cittadinanza britannica da parte di Emilio Recchioni, la sua conoscenza presunta di MacDonald, dettagli della sua vita privata, delle sue idee e addirittura delle trattative per acquistare un aeroplano, per un eventuale attentato contro Mussolini.

Sostiene che l'acquisizione della cittadinanza sia un fatto noto e di lunga data. Ed è proprio ciò che ostacola e rende difficile seguire i suoi movimenti: un cittadino britannico, infatti, va e viene dall'Inghilterra come e quando crede, e i suoi viaggi sfuggono completamente al controllo. Aggiunge che non sia credibile il fatto che sia amico personale di Macdonald e di Henderson. D'altra parte, pare si debba anche escludere che Rondani abbia anticipato molto denaro a Recchioni, che si trova infatti in ottime condizioni economiche ed è ben noto per la sua generosità. Mentre non si spiega come Rondani possa consentirsi il lusso di prestare somme così ingenti.

Il colonnello Carter, vicecapo di questa Polizia, comunica che conosce Recchioni da molto tempo come «persona che agisce dietro le scene con anarchici ed antifascisti». Benché sia proprietario di un negozio, che è sempre aperto nelle ore prescritte, è frequentemente assente per giorni interi. Sua moglie e sua figlia pensano allora agli affari. Risulta che Recchioni abbia una relazione clandestina con una donna, che vive attualmente a Londra e che risiedeva prima in Francia. Si reca spesso a Parigi, dove la incontra qualche volta, a mezza strada. Afferma di recarsi a Parigi per incontrare Rondani. Le opinioni di Recchioni sono certamente molto avanzate e si dichiara frequentemente in privato per il popolo e contro la milizia fascista. Afferma anche che vi sarà in Italia una rivoluzione e non così pacifica come in Spagna. Qualunque movimento antifascista

¹⁴⁵ Comunicato della Scuola Superiore di Polizia, 9 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “ALLEGATI: 80 copie fotografia di Recchioni Emilio” (n. 216).

¹⁴⁶ Appunto della Divisione Polizia Politica per la Divisione Affari Generali Riservati, 9 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Emidio Recchioni” (n. 219).

¹⁴⁷ Estratto del Bollettino delle Ricerche, Supplemento dei sovversivi. 14 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Foto di Recchioni” (n. 314).

¹⁴⁸ Telespresso al Ministero degli Affari Esteri (Roma) e all'Ambasciata italiana (Parigi), 20 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emilio (cittadinanza, conoscenza presunta di MacDonald ed altro)” (n. 235-236).

possa esservi, pare certo che Recchioni vi prenda o prenderà parte. D'altro canto, si suppone che sia una persona attenta alla sua incolumità personale e pronto a porsi in posizione sicura a fianco delle autorità, soprattutto da quando è riuscito a farsi naturalizzare cittadino britannico. Sembra anche abbastanza probabile

«che non sia perfettamente incline ad assumersi troppe noie, né, ad esempio, ad addossarsi il pericolo di essere coinvolto in un attentato mediante aeroplano contro il Signor Mussolini. Ho tuttavia avuto qualche tempo fa notizia ch'egli trattò per acquistare un aeroplano da uno aerodromo privato. Ma non riuscì ad ottenere ulteriori, più definitive informazioni»¹⁴⁹.

Due o tre giorni prima, Recchioni si è recato in Francia solo, diretto a Parigi. Benché vi siano tutte queste indicazioni, che accertano che il già menzionato individuo sia un anarchico ed un antifascista, non vi è tuttavia niente di positivo che autorizzi la polizia ad agire.

9.3. *Presunta preparazione di un attentato*

«Nel 1931 Recchioni scrive un articolo su “L’Adunata dei Refrattari”, lanciando una sottoscrizione e chiedendo ai compagni disponibili di fare “il loro dovere”. Per questa ragione viene coinvolto in vari attentati al Duce, e incursioni aeree, e anche nel fallito attentato da parte di Sbardellotto, che viene arrestato nel 1932»¹⁵⁰.

L’Ambasciata italiana a Parigi, il 25 luglio 1931¹⁵¹ invia un telegramma al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero degli Interni, riguardo Recchioni e la preparazione di un attentato. Recchioni si è recato spesso in questa capitale, anche all’inizio del mese, per affari e per incontrare una sua vecchia amante. È solito avvicinare esponenti della Concentrazione antifascista, che invita volentieri a colazione e a cena e coi quali, dopo frequenti libazioni alcoliche, si intrattiene sulla necessità di intensificare il movimento antifascista e di usare ogni mezzo, ricorrendo anche ad attentati, per abbattere il regime fascista. È in speciali rapporti d’amicizia con Rosselli e Rondani. Non è stato confermato che abbia organizzato, servendosi del noto Gioacchino Dolci, un attentato contro il capo del governo: «È però da tener presente che egli in parecchie occasioni avrebbe fatto conoscere alla locale Concentrazione di essere disposto a contribuire alle spese necessarie per attentati da compiere in Italia o per incursioni aeree di propaganda».

Pochi giorni dopo, il 30 luglio 1931, il Ministero degli Affari Esteri invia un telespresso, “riservatissimo urgente”, al Ministero degli Interni a proposito di Recchioni ed una sua presunta preparazione di attentato contro S. E. il capo del governo¹⁵².

¹⁴⁹ Telespresso al Ministero degli Affari Esteri (Roma) e all’Ambasciata italiana (Parigi), 20 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emilio (cittadinanza, conoscenza presunta di MacDonald ed altro)” (n. 235-236).

¹⁵⁰ Fiamma Chessa, il ricordo di Recchioni in un *leaflet* contenente anche un *menu* del negozio *King Bomba*, ABC (n. 14).

¹⁵¹ Telegramma dattiloscritto dell’Ambasciata italiana al Ministero degli Affari Esteri e Ministero degli Interni, 25 luglio 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, “preparazione d’attentato di Recchioni” (n. 284-285).

¹⁵² Telespresso (riservatissimo urgente) dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 30 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emilio: presunta preparazione di attentato contro il capo del governo” (n. 237).

Di preparazione di ordigni esplosivi si parla anche in una copia della lettera pervenuta dall'Ambasciata italiana a Parigi, il 17 settembre 1931¹⁵³. L'oggetto è proprio l'incontro fra Recchioni e Vindice Rabitti per questo scopo. L'anarchico Rabitti non s'è mai allontanato da *Fontenay*, dove lavora come decoratore. Otto giorni prima avrebbe avuto colloquio con l'anarchico Recchioni, il quale, dopo essersi trattenuto qualche giorno in questa capitale, ha fatto ritorno a Londra. Recchioni e Rabitti avrebbero ravvisato l'opportunità di confezionare degli ordigni esplosivi per atti terroristici in Italia, servendosi anche dell'anarchico Francesco Barbieri. Recchioni, che sarebbe disposto a coprire le spese, avrebbe rinviato la decisione al prossimo viaggio a Parigi. Barbieri, secondo notizie fiduciarie, si troverebbe in quel momento a Tolone. Per il rintraccio e la vigilanza è stato interessato quel consolato.

Il Ministero degli Interni invia una copia dattiloscritta del telegramma¹⁵⁴ del Ministero degli Affari Esteri del 20 settembre 1931 al Casellario Politico Centrale, riguardante Recchioni, firmata Mazzolini. L'ambasciatore di Londra telegrafa di essere stato informato, riservatamente da quella polizia, che il noto anarchico Recchioni è partito il 19 settembre, col piroscafo delle ore 10,50, per *Boulogne* diretto a Parigi. Si recherebbe a Marsiglia tra il 19 e il 21 settembre per incontrare un certo Luigi Corsi, della Ditta Adolfo Corsi. La polizia è a conoscenza che un tale F. Barbieri teneva nel 1924 un ristorante nel quartiere *Soho* di Londra, ma nulla risulta contro di lui.

L'Ambasciata italiana, con un telegramma del 24 settembre 1931, chiede al Consolato italiano a Parigi le generalità di Luigi Corsi¹⁵⁵.

Il 7 novembre 1931, il Ministero degli Interni si informa presso l'Ambasciata italiana a Parigi riguardo ad un incontro di Recchioni con il repubblicano Paolo Prister¹⁵⁶. Quest'ultimo, arrivato dall'America del Sud, ha incontrato Recchioni a Parigi. Questo ritrovo ha suscitato qualche discussione, dal momento in cui Paolo Prister è sempre stato un repubblicano, *factotum* del giornale "L'amico del popolo", che ha ospitato corrispondenze ed articoli dei più noti antifascisti: da Labriola a Montasini. Quest'ultimo, anzi, vi ha pubblicato il noto articolo *Posizioni chiare*, che gli ha procurato un grave incidente con Lusso. Prister è anche un fervente massone. Non si sa con esattezza perché abbia lasciato il giornale e perché sia andato a Parigi. Si dice che abbia una mentalità affine a quella di Recchioni, col quale s'intenderebbe benissimo. Si aggiunge che Prister dovrebbe dedicarsi alla propaganda repubblicana, contribuendovi con un notevole apporto finanziario.

Il 13 novembre 1931, dal Casellario Politico Centrale, abbiamo un'ennesima prova del rapporto fra Recchioni ed Errico Malatesta¹⁵⁷. Quest'ultimo scrive una lettera a Luigi Damiani, *Calle Ermengarda, 38*, Barcellona, dove accenna alla somma di

¹⁵³ Copia della lettera pervenuta dall'Ambasciata italiana di Parigi, 17 settembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "incontro fra Recchioni e Rabitti per preparare un ordigno esplosivo" (n. 307).

¹⁵⁴ Copia del telegramma manoscritto del Ministero degli Affari Esteri al CPC, 20 settembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "viaggio in Francia di Recchioni" (n. 286).

¹⁵⁵ Telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana al Consolato italiano, 24 settembre 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio e Corsi Luigi" (n. 287).

¹⁵⁶ Rapporto dattiloscritto del Ministero degli Interni all'Ambasciata italiana, Parigi, 7 novembre 1931 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "incontro di Recchioni con il repubblicano Paolo Prister a Parigi" (n. 280).

¹⁵⁷ Lettera di Errico Malatesta indirizzata a Luigi Damiani, 13 novembre 1931 (Barcellona), in ACS, CPC, b. 4260, "Errico Malatesta ed altri" (n. 351).

«mille lire che con tanta gentile premura mi mandò Emidio da Londra per telegrafo e che mi fecero tanto comodo. Gli scrissi subito. Non capisco perché egli dice che è naturale che lui non mi scriva, ma non è naturale che io faccia altrettanto. Quel che è naturale davvero è che non si ha fretta di scrivere quando non si ha nulla da dire, o non si può dire quello che si vorrebbe».

È del giorno successivo a questa segnalazione, il 14 novembre 1931¹⁵⁸, una copia del telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana a Parigi diretta al Ministero degli Affari Esteri, trasmessa dal Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, firmata Bandiera. L'oggetto è: "segnalazioni di complotti". Dagli accertamenti eseguiti, è risultato che dal settembre 1931 Emidio Recchioni avrebbe avuto contatti con due anarchici italiani in una camera dell'*Albergo Terminus*, in prossimità della stazione di *St. Lazare*. Ai colloqui avrebbe assistito anche l'anarchico Vindice Rabitti e la nota Bonacosa, vedova dell'anarchico Giordano *alias* Usteri. Dei due anarchici, provenienti dall'America, non è stato possibile accertare l'identità. La signora Bonacosa, interrogata da persona di fiducia, si è limitata a dichiarare che i due anarchici italiani sarebbero riusciti a entrare con falsi passaporti in Italia, per studiare sul posto le modalità dell'esecuzione dell'attentato contro S. E. il capo del governo. Avrebbero poi fatto ritorno in America, dopo gli accordi presi con Recchioni e con Rabitti, ai quali si sarebbe aggiunto recentemente il noto Gino Bibbi.

Da uno stralcio di una nota dattiloscritta del Ministero degli Interni, datata 2 dicembre 1931, viene anche confermato che Prister abbia avvicinato a Parigi Recchioni, col quale si sarebbe intrattenuto circa il movimento antifascista negli Stati Uniti d'America¹⁵⁹.

In una copia del telegramma-posta dell'Ambasciata italiana a Parigi, datata 5 dicembre 1931, si nomina Bibbi Gino fu Carlo, anarchico schedato. Bibbi è rientrato a Parigi, proveniente dalla Spagna, da circa due mesi. Ha dimorato presso la signora Bonacosa¹⁶⁰, quindi si è trasferito al n°152, *Avenue Deumesnil*. Ha preso contatti con Emidio Recchioni, Vindice Rabitti ed altri anarchici¹⁶¹.

9.4. Il resoconto della vita di Recchioni

Il 23 dicembre 1931, J. F. C. Carter scrive a John Pedder una nota manoscritta confidenziale, su carta intestata *Metropolitan Police*, per introdurre un estratto di una lettera del console generale italiano, contenente il resoconto della vita di Recchioni¹⁶².

¹⁵⁸ Copia dattiloscritta del Telegramma dell'Ambasciata italiana, 14 novembre 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "segnalazioni di complotti" (n. 279).

¹⁵⁹ Stralcio della nota dattiloscritta del Ministero degli Affari Esteri, del 2 dicembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni, Prister e il movimento antifascista negli Stati Uniti d'America" (n. 264).

¹⁶⁰ Copia dattiloscritta del Telegramma dell'Ambasciata italiana, 14 novembre 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "segnalazioni di complotti" (n. 279).

¹⁶¹ Copia del telegramma-posta dell'Ambasciata italiana (Parigi), 5 dicembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Bibbi Gino fu Carlo, anarchico schedato" (n. 238).

¹⁶² Lettera manoscritta dalla *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, a John Pedder, firmata: J. F. C. Carter, 23 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n.286107/11, "estratto di una lettera del Console Italiano" (n. 84).

Nella lettera, scritta dal Consolato Generale d'Italia il 22 dicembre 1931(Londra)¹⁶³, si dice che Recchioni abbia sempre mostrato delle tendenze anarchiche sin dalla prima gioventù. Quando abitava ad Ancona, ed era impiegato presso una compagnia ferroviaria, si dedicò ad una assidua propaganda delle sue idee e fu presto considerato il capo dei più pericolosi anarchici della città. Scrisse per periodici anarchici, tenne conferenze, e mantenne contatti personali o per corrispondenza coi più grandi anarchici di quel tempo: tra i viventi ci sono i famosi Enrico Malatesta e Paolo Schicchi. Nel gennaio del 1894 fu uno dei principali istigatori degli attentati fatti ad Ancona, con esplosione di bombe vicino al Casino Drico, i quartieri generali dell'esercito, e la Chiesa di San Francesco. Nel giugno dello stesso anno fu arrestato, insieme ad altri, come complice nel complotto anarchico per commettere un attentato alla vita di Francesco Crispi, ma fu assolto dalla Corte d'Assise, dopo che era stato indetto un processo contro di lui. A dicembre del 1895 fu mandato al domicilio coatto, dove rimase fino al maggio del 1899. Dato che, quando tornò ad Ancona non fu riassunto dalla compagnia ferroviaria, a causa delle sue azioni sovversive, lasciò l'Italia nel 1899 e si trasferì a Londra, dove trovò lavoro come impiegato e più tardi si occupò a vari tipi di affari, dedicandosi infine al commercio.

Sembra che a Londra Recchioni si sia messo in contatto con gli anarchici e specialmente con quelli italiani residenti a Londra. Ha anche mantenuto delle relazioni con i colleghi italiani in Italia, interessandosi alla stampa e alla propaganda anarchica. Allo scoppio della guerra, insieme ad altri anarchici, ha iniziato un'attiva campagna, sia in Italia che all'estero, per convincere i chiamati al servizio militare a disertare. Dopo la guerra, sebbene avesse ancora idee anarchiche, cominciò ad essere più riservato nel suo comportamento, preferendo interviste private a manifestazioni pubbliche, forse così da non compromettere i suoi affari, avendo raggiunto una buona posizione economica.

Pochi giorni dopo, il 29 dicembre 1931, John Pedder risponde a J. F. C. Carter, con una lettera dattiloscritta riguardante Recchioni¹⁶⁴. Il mittente sostiene che non si dica nulla nella lettera italiana, che lui non abbia già saputo prima, sulla persona "E.R.". È stato molto più colpito dalle istanze aggiornate che ha elaborato, quando gli ha parlato, riguardo all'uomo in questione, e sarà interessato a sentire qualsiasi ulteriori sviluppi al riguardo.

10. *L'anno 1932: il caso Angelo Sbardellotto*

Per quanto riguarda l'anno 1932, nel fascicolo attinente Recchioni dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, abbiamo rilevato un unico documento. Nel TNA, invece, ci sono riferimenti ad un carteggio relativo al caso Sbardellotto. Il Ministero degli Interni trasmette al Casellario Politico Centrale una copia dattiloscritta di un telexpresso¹⁶⁵, datato 9 gennaio 1932, pervenuta dal Ministero degli Affari Esteri, con oggetto:

¹⁶³ Lettera dattiloscritta dal Consolato Generale d'Italia, Londra, 68 Portland Place, S.W.1, n. 4029 A63/2, 22 dicembre, 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "le attività anarchiche di Recchioni in Italia e a Londra" (n. 86-87).

¹⁶⁴ Lettera dattiloscritta, al Lt. – Col. J. F. C. Carter, e firmata: J.P. (John Pedder), 29 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "Emidio Recchioni" (n. 85).

¹⁶⁵ Copia dattiloscritta del telexpresso del Ministero degli Interni, 9 gennaio 1932, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Polidori Guido" (n. 263).

“Recchioni Emidio e Polidori Guido”. Si comunica che il segnalato Polidori, anarchico in rapporti col noto Recchioni, residente a Londra, si è stabilito in quei giorni ad *Annemasse*, dove esercita il mestiere di elettricista.

Il *Settimo Fascicolo* del TNA contiene documenti riguardanti un possibile coinvolgimento di Recchioni nello sventato attentato a Mussolini a giugno. Ci sono dei verbali dattiloscritti, che confermano, da parte di diversi sergenti e sovrintendenti, gli arrivi e le partenze di Recchioni a e da *Dover* e *Folkestone* e delle date relative, dal 25 febbraio 1932 al 28 maggio 1932¹⁶⁶.

Il 14 giugno 1932, Norman Kendal, vicecommissario di polizia, scrive una lettera dattiloscritta (n. 320/FTL/207 S.B.)¹⁶⁷, al signor De Probizer, Consolato Generale d'Italia, ringraziandolo per la lettera del 13 giugno, n. 1705 A63/2. Cercherà di scoprire se Recchioni fosse a Parigi in una delle date menzionate. Per quanto riguarda la questione di prendere dei provvedimenti contro di lui, in Gran Bretagna è estremamente difficile, poiché, se ha commesso qualsiasi tipo di reato, sembra che lo abbia fatto a Parigi. Gli piacerebbe molto vedere una copia della dichiarazione di Sbardellotto, poiché ci possono essere altri punti in essa, degni di essere presi in considerazione.

De Probizer, risponde a Norman Kendal, con una lettera dattiloscritta datata 15 giugno 1932¹⁶⁸, ringraziandolo per l'epistola del 14 giugno. Cercherà di fargli avere la dichiarazione di Sbardellotto non appena possibile. Per quanto riguarda l'intenzione di prendere dei provvedimenti contro Recchioni, Kendal pensa di privarlo della naturalizzazione britannica, per la qual cosa non sarebbe difficile trovare un motivo, e tale azione potrebbe essere seguita dalla deportazione.

È presente poi una dicitura del *Public Record Office*, del 18 marzo 1999, a proposito delle parti censurate (cancellate con un pennarello nero) nei documenti successivi, per motivi di sicurezza nazionale¹⁶⁹.

Il verbale dattiloscritto su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, datato 24 giugno 1932¹⁷⁰, aggiunge ulteriori riferimenti al caso di Emidio Recchioni ma, a questo punto, ci sono dodici righe cancellate con un pennarello nero.

Il giovane anarchico Angelo Sbardellotto viene arrestato a Roma il 5 giugno 1932 per un attentato a Mussolini e viene giustiziato pochi giorni dopo. Nella sua confessione, pubblicata sul “Corriere della Sera” del 13 giugno 1932, dichiara di aver incontrato Recchioni a Parigi parecchie volte e di aver ricevuto da lui 2 bombe, un revolver e 2.500 franchi il 29 maggio 1932, alla *Gare du Nord* della capitale francese. La polizia però non ha mai avuto un minimo di prova contro Recchioni, e quindi, prima d'intraprendere qualsiasi azione contro di lui, deve procurarsi la “presunta dichiarazione” di Sbardellotto dalle autorità italiane, e il suo accordo

¹⁶⁶ Verbalì dattiloscritti da parte dei vari sergenti e sovrintendenti, 17 e 28 maggio 1932, in TNA, *Settimo Fascicolo*, n. 286107/12, “conferme degli spostamenti di Recchioni da/a Inghilterra e Francia” (n. 136-137).

¹⁶⁷ Lettera dattiloscritta da Norman Kendal al signor de Probizer, 14 giugno 1932, in TNA, *Settimo Fascicolo*, n. 286107/12, “prendere dei provvedimenti contro Recchioni in Gran Bretagna è difficile, poiché, se ha commesso qualsiasi tipo di reato, sembra che lo abbia fatto a Parigi” (n. 142).

¹⁶⁸ Lettera dattiloscritta del signor de Probizer a Norman Kendal, 15 giugno 1932, in TNA, *Settimo Fascicolo*, n. 286107/12, “intenzione di prendere provvedimenti contro Recchioni, per privarlo della naturalizzazione britannica e poterlo quindi deportare” (n. 143).

¹⁶⁹ La nota 131 è una dicitura del *Public Record Office* del 18 marzo 1999 a proposito delle parti cancellate nei documenti successivi. Motivo: Sicurezza Nazionale (n. 131).

¹⁷⁰ Verbale dattiloscritto su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, 24 giugno 1932, in TNA, *Settimo Fascicolo*, n. 286107/12, “ulteriori riferimenti a Emidio Recchioni nei casi Schirru e Sbardellotto”. Sono presenti delle parti cancellate con un pennarello nero (n. 132-135).

con il racconto del giornale. Può comunque provare, tramite i rapporti della Polizia Metropolitana, che il sospettato sia stato in Francia nelle date comunicate dall'attentatore. A queste informazioni seguono trenta righe di testo cancellate con un pennarello nero.

Il documento prosegue con l'indicazione che un altro attentatore, Michele Schirru, fu giustiziato a Roma il 29 maggio 1931, per un tentativo di assassinare Mussolini. Per eseguire il suo piano, Schirru aveva ricevuto somme di denaro da Giuseppe Polidori. Quest'ultimo era povero: guadagnava circa £3,10 alla settimana, e stava mantenendo un'amante. Era molto amico di Recchioni: è quindi evidente che Recchioni gli abbia fornito il denaro per Schirru, anche se non c'è alcuna prova. Polidori morì il 15 agosto 1931.

Angelo Sbardellotto, nella sua confessione, dichiara che quella era la terza volta che era andato a Roma, con l'obiettivo di assassinare Mussolini. Gli erano state date due bombe, un revolver e un passaporto svizzero da un anarchico, di nome Tarchiani. L'ultima volta che gli furono date le bombe, un revolver, e una somma di denaro, era stato da parte di Recchioni. È allegata una traduzione dell'articolo di giornale, e vengono citate soprattutto le parti relative a quest'ultimo.

Sbardellotto, interrogato dalle autorità italiane, per specificare da chi avesse ricevuto le bombe, rispose che le aveva avute la prima e la seconda volta da Alberto Tarchiani, al quale le diede indietro. La terza volta invece gli furono fornite da Recchioni. Le somme di denaro, al contrario, gli furono date direttamente da Recchioni, o da Vittorio Cantarelli, per conto di Recchioni. Quando gli fu mostrata la foto di Recchioni, Sbardellotto dichiarò che in quel documento riconosceva le caratteristiche dell'individuo chiamato *Nemo*. Recchioni non lasciò traccia del suo ritorno in Inghilterra, ma la polizia osservò che lui era al suo indirizzo di Londra il 21 giugno 1932. Le altre due persone nominate da Sbardellotto sono: Tarchiani, un famoso anarchico che viveva a Parigi, e Cantarelli, uno degli anarchici più pericolosi del Belgio¹⁷¹.

Il 24 giugno 1932, un rapporto dattiloscritto dal commissario aggiunto, Norman Kendal, su carta intestata *Special Branch, New Scotland Yard, London, S.W.1.*¹⁷², riporta che l'11 giugno 1929 la Polizia, con le informazioni del segretario di stato, stilò una relazione sulla richiesta di Recchioni per un certificato di naturalizzazione. Il mittente aveva ricevuto una lettera, datata 1° agosto 1929, che chiedeva il giudizio stimato del commissario sul reale carattere del richiedente. A questo punto sono cancellate cinque righe di testo con un pennarello nero. Il rapporto prosegue con l'indicazione che, nell'ottobre del 1930, il certificato di naturalizzazione era stato concesso a Recchioni. Il documento era accompagnato da una lettera personale di Sir John Pedder al colonnello Carter, datata 24 settembre 1930. Viene anche riportato che il console generale italiano a Londra aveva informato la polizia riguardo ad un attentato a Mussolini, in cui si suppone che Recchioni avesse consegnato due bombe, un revolver e una somma di denaro, al presunto assassino.

¹⁷¹*Ibidem*.

¹⁷² Rapporto dattiloscritto dal commissario aggiunto, Norman Kendal, su carta intestata *Special Branch, New Scotland Yard, London, S.W.1.*, 24 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, "informazioni del segretario di stato, riguardanti Emidio (o Emilio) Recchioni e il suo certificato di naturalizzazione." Sono presenti cinque righe cancellate con un pennarello nero (n. 129-130).

Il terrorista Angelo Sbardellotto si presentò al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, giovedì 16 giugno. Durante l'interrogatorio, davanti al procuratore generale del Tribunale Speciale, avvocato Vincenzo Balzano, «the renegade cynically confirmed his nefarious intentions»¹⁷³.

Secondo il giornale italiano “Tevere,” tra le altre cose, dichiarò che quella non era stata la prima volta, che si trovava a Roma per uccidere il capo del governo italiano, Benito Mussolini. C’era andato il 28 ottobre del 1931, nel periodo dell’anniversario della Marcia su Roma, ma non fu in grado di raggiungere il suo obiettivo perché, avendo scelto un punto a *Piazza Venezia* dal quale lanciare una delle bombe contro il “Duce”, fu spinto via dal cordone militare che spostava indietro la folla, nella quale si trovava. Abbandonò così il progetto per un momento più propizio, ma dato che questo non si presentò, tornò a Parigi per restituire le due bombe e il revolver alla persona che glieli aveva dati. Costui è precisamente quello indicato nell’interrogatorio davanti alle autorità di Pubblica Sicurezza, e Sbardellotto aveva capito che quella persona era d’accordo con un uomo chiamato *Nemo* che, a sua volta era in contatto con Vittorio Cantarelli, residente a Bruxelles.

Infatti, verso la fine di marzo di quell’anno, mentre era a *Liege*, ricevette una lettera da Cantarelli da Bruxelles, che lo invitava ad andare in quella città. Quando arrivò, gli fu chiesto di andare a Parigi, dove a *la Gare du Nord* lo avrebbe dovuto aspettare *Nemo*, che aveva già conosciuto bene di vista. Lo riconobbe nella foto mostratagli durante l’interrogatorio: era Emidio Recchioni. Incontrato Recchioni alla stazione, si diedero appuntamento di fronte all’hotel, dove alloggiava, ma del quale non ricordava il nome. Recchioni andò all’appuntamento in compagnia di un individuo, che Sbardellotto riconobbe essere la persona che, nell’ottobre dell’anno precedente, gli aveva dato due bombe e un revolver: era tornato per ridargli tutto, con lo scopo che andasse a Roma ad uccidere il capo del governo, nel periodo delle celebrazioni della fondazione di Roma. Disse che desiderava partir prima per raggiungere il suo obiettivo, pensando che sarebbe stato più facile ottenerlo, non durante una festa, ma in un giorno ordinario. Sbardellotto aveva riconosciuto in una fotografia, che gli era stata mostrata durante l’interrogatorio, la persona che gli aveva dato, e a cui aveva restituito, le bombe e il revolver dopo il fallito attentato: era l’esule Tarchiani. Quest’ultimo, oltre alle armi e gli esplosivi, di volta in volta gli aveva fornito un passaporto svizzero, col nome di Angelo Galdini, che aveva sempre usato per entrare in Italia. Recchioni lasciò Parigi il 29 o 30 marzo. Seguono le dichiarazioni di Suttling, ufficiale del Reparto Speciale stanziato a Dover, che attesta che Recchioni aveva lasciato *Dover* per *Calais* il 25 febbraio 1932. Anche Sbardellotto lasciò Parigi il 29 o 30 marzo e, passando attraverso il Brennero, arrivò a Roma il 1° aprile di mattina presto. Camminò intorno a *Piazza Venezia* e poi andò nelle vicinanze del “Senato” e della “Camera” per veder se fossero aperte. Assicurandosi del contrario, tornò a *Piazza Venezia* con lo scopo di trovare l’automobile presidenziale. Ma, essendosi persuaso che la vigilanza lì era troppo intensa, avendo notato parecchi individui che sembravano agenti della Pubblica Sicurezza, tornò alla *stazione Termini* e, la sera dello stesso giorno ripartì, attraversando la frontiera al Brennero per Monaco, e continuò per Parigi, dove arrivò alle 12 in punto il 3 aprile.

¹⁷³ Traduzione dattiloscritta in inglese di un articolo, in italiano, apparso nel “Corriere della Sera”, 13 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, “La confessione completa di Sbardellotto” (n. 138-141).

Dato che non conosceva l'indirizzo di Tarchiani, lasciò la valigia, che conteneva le bombe, nel deposito bagagli della stazione di Parigi Nord, e andò a Bruxelles per conferire con Cantarelli che, a sua volta, aveva scritto a Tarchiani per informarlo che Sbardellotto era tornato e che il giorno seguente sarebbe dovuto andare alla stazione di Parigi Nord, per restituirgli i due ordigni e il revolver. Cantarelli scrisse anche a Recchioni, dandogli notizia del suo ritorno. Sbardellotto, terminato il suo compito, tornò a Bruxelles, dove aspettò con Cantarelli fino al 14 maggio. Il 13 maggio arrivò una lettera da Londra da Recchioni, per prendere un appuntamento per il giorno seguente a Parigi. Secondo la relazione del giornale incontrò Recchioni là il 14 maggio. P. C. Smith riporta che Recchioni era passato attraverso *Folkestone* alle 10.50.a.m., il 14 maggio per *Boulogne* e P. C. Wilkinson riferisce del suo ritorno il 17 maggio 1932.

Sbardellotto andò all'appuntamento a Parigi, dove Recchioni lo informò che, con tutta probabilità, il Duce sarebbe andato a Torino e che era necessario approfittare di tali circostanze per compiere l'attentato, aggiungendo che se il viaggio a Torino non si fosse avverato, sarebbe stato necessario avvantaggiarsi di qualche altra opportunità.

P. S. White riporta che Recchioni passò attraverso *Dover* per *Calais* alle 12.55 del 28 maggio, viaggiando con un biglietto diretto a Parigi. Sono allegate le relazioni degli ufficiali stanziati nei porti. La dichiarazione continua con l'affermazione che la mattina del 29 maggio arrivò un telegramma da Recchioni indirizzato a Cantarelli, nel quale invitava Sbardellotto ad andare a Parigi lo stesso giorno.

Alla stazione di Parigi Nord incontrò Recchioni che, mostrandogli un giornale italiano, contenente la notizia del trasporto dei resti di Anita Garibaldi da Genova a Roma, gli chiese se fosse disposto a partire per Roma. Avendo ricevuto una risposta affermativa, Recchioni stesso questa volta (e non Tarchiani) gli diede le stesse due bombe e il revolver, insieme a 2.500 franchi.

Passando via Brennero, Sbardellotto arrivò a Roma il 1° giugno e, portando ancora gli ordigni e la pistola, camminò per la città, prendendo nota del luogo dove, il giorno seguente, la cerimonia avrebbe avuto luogo. La sera partì ancora una volta per Civitavecchia, e il giorno seguente, il 2 giugno, arrivò a Roma col treno delle 7.55, e si fermò nella *Piazza dei Cinquecento*, nel punto preciso dove la processione sarebbe passata, alla quale sentiva che il capo del governo avrebbe sicuramente partecipato. Scelse il luogo più adatto, sia per non essere visto, che per vedere da quale lato il presidente del Consiglio sarebbe arrivato. Poi andò via e, dopo aver mangiato in un ristorante dietro la *Galleria Colonna*, tornò a *Piazza Venezia*, dove fu fermato, perquisito ed arrestato dagli agenti del Reparto di Pubblica Sicurezza, che gli trovarono addosso le due bombe e il revolver.

Sbardellotto, interrogato per specificare da chi avesse ricevuto le bombe, rispose che la prima e la seconda volta le aveva ricevute da Tarchiani, al quale le diede indietro. La terza volta invece gli furono date da Recchioni. Le somme di denaro, al contrario, gli furono date direttamente da Recchioni, o da Cantarelli, per conto di Recchioni. Quando gli fu mostrata la foto di Recchioni, Sbardellotto dichiarò che in quella fotografia riconosceva le caratteristiche dell'individuo chiamato *Nemo*. Quando gli furono mostrate le foto di Alberto Tarchiani, il terrorista rispose che nelle tre fotografie riconosceva la persona che gli aveva dato due volte le bombe e la pistola a Parigi, come pure il passaporto falso. Alla fine dell'interrogatorio il procuratore generale,

collegato al Tribunale Speciale, rilesse l'accusa del crimine del quale si era reso responsabile, e Sbardellotto rispose, con grande cinismo «I understand that which has been said. The fact exists, and I cannot deny it»¹⁷⁴.

Dal verbale manoscritto del Ministero degli Interni, datato 29 giugno 1932¹⁷⁵, apprendiamo che è probabile che Recchioni sia la persona che ha fornito le bombe e sembra essere uno dei committenti del tentativo di uccidere Mussolini. Nel documento analizzato, che è l'ultimo del 1932, la polizia ribadisce di non aver prove dirette contro di lui, e di non poter intraprendere alcuna azione, a meno che non riceva una comunicazione ufficiale dal governo italiano.

A questo punto il giornale britannico "The Daily Telegraph" pubblica un articolo in cui accusa apertamente Recchioni di essere il mandante dell'attentato al "Duce"¹⁷⁶. In effetti tutti i suoi spostamenti e viaggi coinciderebbero con questa tesi. Il governo italiano chiede che gli venga tolta la nazionalità inglese e che venga espulso in Italia, cosa impossibile da attuarsi perché, come rilevano le autorità del Ministero degli Interni Britannico, l'attentato non è stato commesso in Inghilterra. L'articolo sul "The Daily Telegraph" procura a Recchioni il boicottaggio da parte dei fascisti. Inoltre, viene espulso dalla Camera di Commercio Italiana e va incontro a serie difficoltà economiche. Sporge così denuncia contro il quotidiano inglese ed ottiene un ricco risarcimento.

Anche lo scrittore e giornalista Alfio Bernabei¹⁷⁷ si occupa di questo attentato e, nel 1999, scrive un articolo intitolato *The London Plot to kill Mussolini*, pubblicato sul numero di aprile della rivista mensile "History Today". Descrive come Emidio Recchioni fu coinvolto in attentati a Mussolini dal 1929 in poi.

11. Gli anni 1934-35

Il 22 gennaio 1934, in una copia dattiloscritta di una nota della Prefettura di Ravenna, troviamo un elenco di sovversivi, provenienti dalla provincia in questione. Sono residenti all'estero o residenti nel regno, classificati come attentatori o comunque capaci di atti terroristici o inconsulti. Per alcuni iscritti vengono trasmessi le fotografie e gli autografi, mentre i connotati sono stati indicati negli elenchi stessi. Si chiamano: Berardi Giuseppe, Borghi Armando, Casadio Imbriano, Mazzolani Giuseppe, Recchioni Emilio, Frattini Teodorico, Cilli Nicola, Vaccari Giovanni e Manoni Luigi¹⁷⁸. Recchioni è continuamente sotto osservazione. Lo attesta anche un appunto manoscritto del Ministero degli Interni al console di Londra, datato 30 gennaio 1934, che richiede informazioni sulla sua attività politica¹⁷⁹.

Fra i documenti esaminati troviamo anche un rapporto di un anarchico, che è diventato un delatore. La copia dattiloscritta di D'Andrea, ispettore di Pubblica Sicurezza presso la Questura di Bologna, 21 febbraio

¹⁷⁴ Traduzione dattiloscritta in inglese di un articolo, in italiano, apparso nel "Corriere della Sera", 13 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, "La confessione completa di Sbardellotto" (n. 138-141).

¹⁷⁵ Verbale manoscritto, 29 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, "Recchioni: naturalizzato ed attività rivoluzionarie. Il P. S. dice che sembra essere coinvolto nel recente tentativo di uccidere Mussolini" (n. 128).

¹⁷⁶ Fiamma Chessa, il ricordo di Recchioni in un *leaflet* contenente anche un *menu* del negozio *King Bomba*, ABC (n. 14).

¹⁷⁷ Bernabei Alfio, *The London Plot to kill Mussolini*, "History today", Apr. 1999.

¹⁷⁸ Copia dattiloscritta della nota della Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 22 gennaio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "sovversivi attentatori capaci di compiere atti terroristici" (n. 281).

¹⁷⁹ Appunto manoscritto del Ministero degli Interni, 30 gennaio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "richieste informazioni sull'attività politica di Recchioni" (n. 268).

1934, riguarda l'interrogatorio di Vincenzo Spada, fu Giuseppe, originario di Brisighella e proveniente dagli Stati Uniti. Ha accennato all'attività che attualmente svolgerebbero in America i noti prof. Camillo Berneri e Luigi Damiani, noto come *Gigi*, che sarebbero al servizio della Concentrazione antifascista di Parigi e sarebbero esponenti di un raggruppamento anarchico antifascista. Ha fatto anche cenno all'anarchico Luigi Fabbri, che attualmente si trova a Montevideo, dove dirige la rassegna "Studi Sociali" ed è affiancato da un certo Ugo Treni, il cui vero cognome sarebbe Fedele. L'azione che svolgerebbero in America le persone sopra indicate, secondo Spada, non sarebbe affatto temibile ad eccezione di qualche caso isolato. Egli invece ritiene che, per quanto riguarda gli attentati terroristici da effettuarsi in Europa, sono da tener d'occhio i centri anarchici di Bruxelles e di Londra, ed in particolare la casa di Emilio Recchioni.

In America il centro più pericoloso è quello di New York, dove dall'Europa sono emigrati molti anarchici individualisti, che fanno capo all'Adunata dei Refrattari, associazione non molto numerosa, ma ricca di mezzi e che ha ramificazioni in tutti i maggiori centri degli Stati Uniti. I numerosi attentati contro i Consolati italiani dell'America del Nord, nonché quelli di Filadelfia contro Di Silvestro sono opera, secondo Spada, dei suddetti raggruppamenti terroristici. Spada, però, desume ciò da vaghi indizi, sui quali con molta prudenza dice di poter far luce e di riferire se gli sarà consentito il ritorno in America. Ha anche prospettato che tale compito non è dei più facili, nonostante goda della piena fiducia dei compagni di fede.

Gli attentatori ed i mandanti sono spesso mascherati da nomi falsi ed egli potrebbe identificarli, procurandosi le fotografie dei convenuti nelle riunioni e nelle feste. In conclusione, Vincenzo Spada proporrebbe di attuare un piano d'osservazione e d'informazione, con tutte le cautele che la sua astuzia e la sua intelligenza possono consigliare. A tal proposito, ha consegnato a Roberti un esposto firmato col nome convenzionale di *Silvio*. Quanto alla sua condizione particolare, ha anche consegnato un altro esposto, dove prospetta il motivo che lo induce a ritornare in America al più presto. Si tratta di un giudizio sulla liquidazione di danni subiti in un investimento automobilistico.

L'ispettore di Pubblica Sicurezza D'Andrea non ha elementi per valutare se Spada sia animato dal sincero proposito di rendersi utile. L'anarchico è quasi sconosciuto anche nel suo paese d'origine, perché ha vissuto molti anni all'estero. Nella considerazione che potrebbe fornire dall'estero, se sinceramente convertito, apprezzabili notizie, vedrà il Ministero se sia il caso di assecondare l'aspirazione del suo ritorno in America¹⁸⁰.

11.1. *Un sospetto attentato*

Carmine Senise, della Divisione della Polizia Politica, in un rapporto dattiloscritto¹⁸¹ del 7 aprile 1934, mette in relazione Giobbe Giopp, pericoloso repubblicano, e Recchioni. Il noto Giobbe Giopp ha ottenuto il rinnovo del permesso di soggiorno in Francia e, nell'occasione, anche un severo richiamo dalla polizia, alla quale sarebbe stato denunciato come autore di ordigni esplosivi, che avrebbero dovuto servire per compiere

¹⁸⁰ Copia dattiloscritta della nota dell'ispettore di Pubblica Sicurezza presso la Questura di Bologna, 21 febbraio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Spada Vincenzo, spia" (n. 277).

¹⁸¹ Rapporto del Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza (Carmine Senise) al prefetto di Belluno, 7 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Ciopp Giobbe, pericoloso repubblicano" (n. 239).

un attentato al Duce, con la complicità dei noti pericolosi anarchici Ernesto Bonomini di Giuseppe, nato a Pozzolengo il 18 marzo 1903 ed Emidio Recchioni di Nicola, nato a Russi il 14 ottobre 1864. Giopp si è affrettato ad informare Bonomini, che a sua volta ha riferito a Recchioni, il quale gli ha raccomandato di sospendere le sue visite. Nella copia dattiloscritta dell'appunto della Divisione Polizia Politica del 13 aprile 1934, si parla di un sospetto attentato dinamitardo contro il Duce.

Con appunto n. 500/9765 del 30 marzo u.s.¹⁸² la polizia francese, in occasione del rinnovo del permesso di soggiorno, aveva severamente richiamato Giobbe Giopp, in quanto denunciato autore di ordigni esplosivi, da impiegarsi in un attentato al Duce, con la complicità di Ernesto Bonomini ed Emidio Recchioni. Probabilmente la polizia francese, alla quale erano pervenute segnalazioni sulla preparazione di ordigni esplosivi da parte di Giopp – noto progetto di spedizione di pacchi da Milano: Amleto Astolfi - Giopp- Emilio Strafelini ecc.- nonché notizie sui noti rapporti Bonomi Recchioni, ha riunito in una sola le due differenti segnalazioni contestandole a Giopp. Non risulta infatti che tra Giopp e Bonomini siano intercorsi accordi o relazioni di tal genere, né che essi abbiano, in collaborazione col Recchioni, organizzato progetti di attentati al Duce, con ordigni esplosivi¹⁸³.

11.2. La morte di Recchioni

Il direttore capo della divisione di Polizia Politica, in un appunto dattiloscritto¹⁸⁴, datato 8 febbraio 1934 (Roma), fa riferimento ad un ricovero d'urgenza di Recchioni. Da accertamenti fatti a Parigi, tramite un noto fiduciario attendibile, è risultato che Emilio Recchioni ha lasciato il 26 gennaio l'*Albergo de Nevers*, 3 *Rue de l'Abbè de l'Épée*, dove era alloggiato fin dal 18 ottobre dell'anno precedente, per essere ricoverato d'urgenza in una clinica a *Nueilly sur Seine*, 5 *rue Pierre Charest*, presso la quale è in quel momento degente. Recchioni avrebbe subito una seconda operazione alla trachea. Si prega di evitare il controllo in Francia di dette notizie.

La Prefettura di Ravenna, in data 26 febbraio 1934¹⁸⁵, comunica al Ministero degli Interni le notizie per il prospetto biografico di Recchioni. L'anarchico ha lasciato il 26 gennaio l'*Albergo de Nevers*, 3 *Rue de l'Abbè de l'Épée*, Parigi, dove era alloggiato fin dal 18 ottobre dell'anno precedente, per essere ricoverato d'urgenza in una clinica a *Nueilly sur Seine*, presso la quale è degente. Le ricerche su Recchioni si concludono quando, Scamacca, dall'Ambasciata italiana a Parigi, con un telegramma dattiloscritto, datato 4 aprile 1934¹⁸⁶, trasmette al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero degli Interni che Emidio Recchioni, anarchico pericoloso, è deceduto in un ospedale parigino. Era da tempo affetto da un grave morbo alla gola. I funerali si

¹⁸² Copia dell'appunto dattiloscritto della Divisione Polizia Politica, 30 marzo 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "presunta complicità di Recchioni, insieme a Giopp Giobbe, in un attentato al duce". (n. 366).

¹⁸³ Copia dattiloscritta di un appunto della Divisione Polizia Politica, 13 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "sospetto attentato dinamitardo contro il Duce" (n. 252).

¹⁸⁴ Appunto dattiloscritto della Divisione Polizia Politica alla Divisione Affari Generali Riservati, del 8 febbraio 1934 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "ricovero d'urgenza di Recchioni" (n. 282).

¹⁸⁵ Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 26 febbraio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è stato ricoverato d'urgenza in una clinica a *Nueilly sur Seine*" (n. 300).

¹⁸⁶ Telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero degli Interni, 4 aprile 1934 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è deceduto" (n. 276).

sono svolti con semplicità e vi hanno preso parte alcuni compagni di fede e il giovane figlio. Il corpo è stato cremato al cimitero del *Père Lachaise* e le ceneri saranno trasportate a Londra il prima possibile. Non si è verificato alcun incidente.

Il Consolato Generale d'Italia a Londra, con un telespresso¹⁸⁷, datato 5 aprile 1934, comunica al Ministero degli Interni che il noto Emidio Recchioni, secondo quanto riferito, è morto sabato 21 marzo in una clinica di Neuilly sur Seine. Il Ministero degli Affari Esteri, tramite l'Ambasciata a Londra, scrive un telegramma dattiloscritto al Ministero degli Interni, datato 10 aprile 1934 (Roma)¹⁸⁸, con la comunicazione del decesso di Recchioni. Dichiara che è deceduto in Francia, dove si recava regolarmente, per tenersi in contatto con gli ambienti antifascisti.

Il direttore capo della divisione Polizia Politica, con un appunto dattiloscritto¹⁸⁹, datato Roma 11 aprile 1934 (Roma), trasmette alla Divisione Polizia Politica, Affari Generali e Riservati, che Recchioni è morto a Parigi, nella clinica dove era degente da diverso tempo. Sembra che le sue ceneri saranno trasportate a Londra e, a questo proposito, stanno attuando le pratiche opportune presso l'autorità competenti.

Il direttore capo della divisione Polizia Politica, con un appunto dattiloscritto¹⁹⁰, datato 18 aprile 1934 (Roma), comunica agli Affari Generali e Riservati, che le ceneri dell'anarchico Recchioni sono state portate a Londra. Al trasporto, dal cimitero di *Père Lachaise* alla stazione di Parigi, hanno preso parte i noti Bonomini, Gori, Fantozzi, Pirola, Tarchiani, una figlia di Berneri, il figlio di Cianca e il figlio del defunto. Il Ministero degli Affari Esteri, con un telespresso dattiloscritto, datato 18 aprile 1934 (Roma), trasmette, per conoscenza, un articolo¹⁹¹ pubblicato nel "Sunday Referee" dell'8 aprile dalla nota Sylvia Pankhurst, sulla morte di Recchioni.

La Prefettura di Ravenna, in data 9 maggio 1934, revoca dall'iscrizione in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche per Recchioni, in quanto deceduto¹⁹². Attiva anche l'archiviazione del mandato di cattura del 5 settembre 1932 per l'attentato, insieme a Sbardellotto, contro il capo del governo¹⁹³. La Prefettura di Ravenna richiede al Ministero degli Interni, in data 16 maggio 1934, l'atto di morte di Recchioni¹⁹⁴.

Carmine Senise, per conto del Ministro degli Interni, in data 11 giugno 1934 (Roma), prega l'Ambasciata italiana a Parigi di tenere copia dell'atto di morte di Emidio Recchioni, deceduto a Parigi¹⁹⁵.

¹⁸⁷ Telespresso dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia al Ministero degli Interni, 5 aprile 1934 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è deceduto" (n. 278).

¹⁸⁸ Telegramma dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 10 aprile 1934 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "comunicazione del decesso di Recchioni" (n. 283).

¹⁸⁹ Appunto dattiloscritto della Divisione Polizia Politica, 11 aprile 1934 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è deceduto a Parigi" (n. 343).

¹⁹⁰ Appunto del direttore capo della divisione Polizia Politica (Di Stefano), 18 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "le ceneri di Recchioni" (n. 240).

¹⁹¹ Telespresso dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 18 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "un articolo di S. Pankhurst riguardante la morte di Recchioni" (n. 333).

¹⁹² Revoche: elenco dattiloscritto di nominativi, 1932, n. 01416, in ACS, CPC, b. 4260, "revoca del controllo su Recchioni, perché deceduto" (n. 246).

¹⁹³ Revoca dall'iscrizione in Rubrica di Frontiera, nel Bollettino delle Ricerche per Recchioni, in quanto deceduto dalla Prefettura di Ravenna, 3 maggio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "archiviazione del mandato di cattura del 5 settembre 1932 per attentato, insieme a Sbardellotto, contro il capo del governo" (n. 255).

¹⁹⁴ Richiesta dattiloscritta della Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 16 maggio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "dell'atto di morte di Recchioni" (n. 253).

¹⁹⁵ Comunicato dattiloscritto del Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza all'Ambasciata italiana di Parigi, 11 giugno 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, di Nicola, anarchico" (n. 242).

Il Ministero degli Interni, in data 13 giugno 1934 (Roma), fa presente al prefetto di Ravenna che, essendo Emidio Recchioni cittadino inglese, si trova nell'impossibilità di trasmettere copia del suo atto di morte¹⁹⁶.

Il *Secondo Fascicolo* del TNA, concernente l'anno 1934, è incentrato sulla data e il luogo di morte di Recchioni. Il frontespizio manoscritto di una nuova cartella, datata 6 aprile 1934, con questa dicitura di catalogazione: H.O.144/18949, reca la data e il luogo di morte: *Neuilly*, Parigi, 31 marzo 1934¹⁹⁷. Tale informazione è riportata anche in un documento del 6 aprile 1934, redatto dal vicecommissario, su incarico del commissario di polizia della Metropoli, e indirizzato al sottosegretario di stato. Il documento dichiara che Emidio Recchioni è deceduto a *Neuilly*, Parigi, il 31 marzo, 1934¹⁹⁸.

Infine, Scamacca, dall'Ambasciata italiana a Parigi, il 23 gennaio 1935, invia un telegramma dattiloscritto al Ministero degli Interni riguardante l'anarchico Recchioni Emidio, di Nicola: «In relazione a precorsa corrispondenza si ha il pregio di trasmettere qui accluso l'atto di morte del nominato in oggetto»¹⁹⁹.

12. L'anno 1936: indagini dopo la morte

Le indagini riguardo i contatti di Recchioni continuano anche dopo la sua morte. È il caso di Alessandro Magri, fu Antonio, di cui si occupa il Ministero degli Interni. Quest'ultimo, il 17 luglio 1936, trasmette una copia dattiloscritta del telespresso²⁰⁰ del Consolato italiano a Londra, in cui si afferma che il connazionale dott. Alessandro Magri, già insegnante d'italiano, si trova presso la redazione del giornale "Daily Chronicle", insieme a sua madre Ethel, nata Mac Mahon. Magri vive separato dalla moglie Violetta Winter di Edoardo che, nata a *King's Lynn (Norfolk)* l'11 giugno 1893, lavora presso la *St. Helen's School* ad *Abingdon (Buchs)*. Magri ha sempre svolto, presso elementi inglesi, un'aspra propaganda antifascista ed è in relazione con sovversivi residenti in Francia, fra cui il noto Salvemini. È stato amico intimo del defunto anarchico Emidio Recchioni, con cui ha svolto la propaganda contraria al regime. È da considerarsi uno dei più nocivi sovversivi del posto.

12.1. I necrologi di Recchioni

Dopo la morte di Recchioni, i suoi amici e compagni scrivono un ricordo e un ritratto di lui su varie testate. I testi presentati sono i seguenti:

¹⁹⁶ Breve lettera manoscritta del Ministero degli Interni al prefetto di Ravenna, 13 giugno 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio" (n. 241).

¹⁹⁷ Nota informativa manoscritta, 6 aprile 1934, catalogata H.O.144/18949, in TNA, Secondo Fascicolo n. 286107/15, "Emidio Recchioni, data e luogo di morte: Neuilly, Parigi, 31 marzo 1934" (n. 37).

¹⁹⁸ Lettera dattiloscritta, su carta intestata *Reparto Speciale, New Scotland Yard*, dal commissario aggiunto al sottosegretario di stato, Ministero degli Interni, 6 aprile 1934 (Londra), in TNA, Secondo Fascicolo n. 286107/15, "morte di Recchioni" (n. 38).

¹⁹⁹ Telegramma dattiloscritto, dall'Ambasciata italiana di Parigi, al Ministero degli Interni, Roma, 23 gennaio 1935, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio di Nicola (anarchico). Trasmesso l'atto di morte" (n. 244).

²⁰⁰ Telespresso dattiloscritto del Consolato italiano, 17 luglio 1936, in ACS, CPC, b. 4260, "Alessandro Magri, uno dei più nocivi sovversivi" (n. 301).

1. Raffaele Schiavina, *La vecchia Guardia*, in “L’Adunata dei Refrattari”, New York sabato 7 aprile 1934²⁰¹.
2. Luigi Bertoni, in “Il Risveglio socialista anarchico”, n. 896, Ginevra, 14 aprile 1934²⁰².
3. Camillo Berneri, in “L’Adunata dei Refrattari”, New York, 28 aprile 1934²⁰³.
4. Ritratto di Recchioni ed ultimo saluto di Luigi Fabbri. In “Studi Sociali”, n. 31, Montevideo 23 giugno 1934²⁰⁴.
5. Necrologio di Recchioni, scritto da Luigi Bertoni, su “Almanacco Libertario pro vittime politiche”, Ginevra 1935, p. 22²⁰⁵.
6. *Emidio Recchioni (Savarin)*, in “Studi Sociali”, n. 30, Montevideo 18 maggio 1938²⁰⁶.
7. *Per Emidio Recchioni un anarchico nato a Russi*, in “Ross zétar d’Rumâgna”, 2013²⁰⁷.
8. Il ricordo di Fiamma Chessa²⁰⁸.

1. Nel n. 14 del giornale anarchico “L’Adunata dei Refrattari”, New York, del 7 aprile 1934, troviamo il primo necrologio di Recchioni, scritto da Raffaele Schiavina e intitolato *La vecchia guardia*:

«Un telegramma da Londra annuncia la morte del compagno Emidio Recchioni, che da parecchi mesi si sapeva gravemente ammalato. Un uomo di fatti più che di parole ed ai nostri giornali, malgrado la coltura vasta, l’esperienza larga e la competenza incontestata, collaborava raramente con lo pseudonimo di Nemo. Una delle più spiccate personalità del movimento anarchico. [...] E siccome la ricchezza era per lui un mezzo per soddisfare i bisogni della sua natura esuberante, egli la spese in una infinità di iniziative a cui nessuno pensava. Nessuno saprà mai quante imprese utilissime al nostro movimento hanno così potuto prender forma. La sua generosità sgorgava spontanea dal profondo della coscienza e rifuggiva da ogni ostentazione. Portava al movimento il suo contributo con una specie di pudore che non dilegeava se non di fronte a coloro che gli avevano letto nel cuore ed avevano di lui stima pari all’affetto. Di questi furono per mezzo secolo, - Galleani, Malatesta, Agostinelli - gli amici, i fratelli della prima e dell’ultima ora, per i quali aveva premure delicatissime. Ricordo, in proposito, la mattina che Galleani, scontata la sua condanna, doveva essere liberato dalle carceri di Torino. Recchioni venne a svegliarmi di buon’ora per andare insieme a fargli un telegramma, che gli recasse il nostro saluto augurale nell’ora in cui tornava alla vita. Gigi ricevette il telegramma proprio nel momento in cui era congedato dalla direzione delle carceri e fu la sua prima ripresa di contatto col mondo dei vivi, e ne fu, naturalmente lietissimo. Questa non è che una piccola cosa, ma dimostra, meglio di forse tante altre, quanto profondo fosse in lui il sentimento di solidarietà verso i compagni che della propaganda avevano fatto l’apostolato di tutta la vita. Non soltanto i sommi, anche gli umili. Egli fu per molti anni il solo sostegno del povero Agostinelli. E quando, l’anno scorso, si vide respingere il vaglia destinato all’ottuagenario a cui lo legava indissolubilmente una fratellanza spirituale più che semisecolare, ne fu costernato. Non si diede pace finché non ebbe risolto l’enigma ed ecco che cosa diceva nella sua ultima lettera.

²⁰¹ Articolo di RAFFAELE SCHIAVINA, *La vecchia guardia* (necrologio di Recchioni), in “L’Adunata dei Refrattari”, n. 14, New York sabato 7 aprile 1934, pag. 2, ABC (n. 7).

²⁰² L. BERTONI (a cura di), necrologio di Emidio Recchioni, in “Il Risveglio socialista anarchico”, n. 896, Ginevra 14 aprile 1934, ABC (n. 9).

²⁰³ C. BERNERI, necrologio di Emidio Recchioni, in “L’Adunata dei Refrattari”, New York sabato 28 aprile 1934, ABC (n. 8).

²⁰⁴ L. FABBRI, *Emidio Recchioni*, in “Studi Sociali”, n. 31, Montevideo 23 giugno 1934, pp. 7-8, ABC (n. 6).

²⁰⁵ L. BERTONI, necrologio di Emidio Recchioni, in “Almanacco Libertario pro vittime politiche”, Ginevra 1935, p. 22, ABC (n. 10).

²⁰⁶ *Emidio Recchioni (Savarin)*, in “Studi Sociali”, n. 30, Montevideo 18 maggio 1938, pp. 7,8, ABC (n. 11).

²⁰⁷ La redazione, *Emidio Recchioni, un anarchico nato a Russi*, articolo scritto sul giornale di Russi “Ross zétar d’Rumâgna”, 2013, ABC (n. 13).

²⁰⁸ Fiamma Chessa, il ricordo di Recchioni in un *leaflet* contenente anche un *menu* del negozio *King Bomba*, ABC (n. 14).

“Fu seguito alla mia ultima per completare le informazioni sulla sorte toccata al vaglia spedito al povero *Cesarin*. Non v'è più ormai alcun dubbio sulla nuova infamia Fascista, di cui non ci dimenticheremo al *redde rationem*, perché sono notizie pervenute dall'ufficio postale di Londra. Il vaglia in questione non fu respinto dall'ufficio postale di Ancona perché non ritirato dal destinatario come ho creduto in un primo tempo. Venne invece regolarmente riscosso, trasformato in un nuovo vaglia e restituito al luogo di origine. Ma riscosso da chi? Certo non dall'Agostinelli, che aveva bisogno di quel denaro come il pane. Fu dunque [...] l'autorità Fascista che fece, per ordine superiore, l'operazione. Ma supponete che l'Agostinelli stesso l'avesse fatta, è evidente che vi fu costretto, chissà sotto quali minacce e compulsioni, sebbene io non creda assolutamente, conoscendo l'uomo che vi si sia sottomesso. Il vaglia fu emesso il 18 marzo, e il buon *Cesarin* morì di fame il 23 aprile, cioè un mese dopo. La trista gente lo ha privato del poco che l'avrebbe salvato dalla tragica fine! Non ti dico altro, mi si stringe il cuore pensando che Egli è morto dubitando forse della mia fedeltà ed amicizia [...].”

Recchioni scriveva queste parole tra dolori atroci, e pienamente conscio che la sua fine poteva essere una questione di giorni o di settimane [...].

Ma più ancora del sentimento, vigile erano in lui gli insegnamenti della ragione. Egli non si nascondeva l'utilità e la necessità della propaganda: era stato tutta la vita un sostenitore – e un lettore assiduo – di pubblicazioni anarchiche; era stato uno dei fondatori e collaboratori assidui di “Umanità Nova”. Ma l'anarchismo – di cui non si atteggiava a maestro – doveva essere per lui soprattutto azione. Le formule non avevano senso per lui. La coerenza formale non lo ha mai preoccupato. La parola stessa era sterile dove non fosse integrata dall'azione. [...] All'azione rivoluzionaria egli volgeva specialmente il suo pensiero e le sue speranze [...].

Questo suo desiderio ardente, che gli è costato qualche disturbo, non è stato appagato ed egli muore all'indomani del fantastico plebiscito organizzatosi dal regime, col cuore amareggiato dalla perversità del destino e dalla sottomissione degli uomini.

La sua scomparsa riduce ancora di più i ranghi, già devastati dalla morte, della ‘vecchia guardia’ dell'anarchismo, tenutasi in piedi sulla breccia con vigore e con fede sino all'ultimo. Non era numerosa, ma era fatta di uomini interi, dal carattere fermo e dal cuore immenso, quando non pure dalla mente eccelsa. I Reclus, Malatesta, Galleani, Agostinelli, Gross, Mezzani, Recchioni, ed altri ne dimentico: ciascuno di essi una personalità distinta, una coscienza, una volontà indipendente, un esempio. Tanto diversi, eppur tanto prossimi nella costanza e nell'anelito della stessa fede.

La loro vita riconcilia col genere umano anche nelle ore più deprimenti del suo destino, perché insegna quel che gli uomini potrebbero essere, quel che saranno quando avranno saputo emanciparsi».

Questa prima testimonianza sottolinea il carattere generoso di Recchioni, pronto ad aiutare i profughi e non soltanto anarchici, dei quali divenne «il punto di riferimento di tutte le sventure, il consolatore di tutte le afflizioni, con tatto finissimo, con amore fraterno».

Schiavina sottolinea anche il fatto che, essendo intelligente ed amante dei rischi, ebbe fortuna negli affari. Essendo molto generoso, impiegò la sua ricchezza in una miriade di iniziative utilissime, anche per il movimento anarchico, disdegnando ogni ostentazione. Era molto premuroso nei confronti degli amici, ma non soltanto delle persone eccellenti, ma anche degli umili. Per lui, amante della ragione, l'anarchismo doveva essere soprattutto azione: «C'era nel suo temperamento, qualcosa del franco-tiratore che scorrazza libero, come

il vento in tutte le direzioni suscettibili, di metterlo a contatto col nemico onde infliggergli i colpi più risoluti». Sosteneva che sarebbe morto rammaricandosi, se non avesse visto il crollo del fascismo.

2. Riporto alcuni tratti significativi del necrologio di Recchioni pubblicato su “Il Risveglio socialista anarchico” (1900-1940), n. 896., il 14 aprile 1934 (Ginevra), diretto da Luigi Bertoni ²⁰⁹. «Forte e generoso, morto a 69 anni, rievoca un mezzo secolo [...] del movimento anarchico al quale aveva aderito giovanissimo. Nato in quella ardente Romagna, che lo sconcio predappiese ha cotanto diffamata».

Esule a Londra, stringe forti legami d'amicizia con Malatesta, Galassini, Tombolesi e Corio. Si costruisce una situazione d'agiatezza, che alcuni ritengono assai superiore a quella reale, grazie alla generosità di cui ha sempre dato prova. È acerrimo nemico del fascismo, senza preoccuparsi dei danni commerciali che ne possono derivare. Le autorità fasciste a Londra ed in Italia gli sono molto ostili e cercano di comprometterlo davanti alla polizia inglese, dopo gli affari Schirru e Sbardellotto, di cui lo considerano complice. Recchioni respinge l'attacco e riesce addirittura ad ottenere una condanna per diffamazione del giornale inglese il “Daily Telegraph”, che lo risarcisce in piccola parte dei danni subiti. Nonostante le difficoltà finanziarie degli ultimi mesi di vita, serba una serenità meravigliosa:

«Lo trovai sofferente e con poca voce, ma sempre energico, dominato dal pensiero dell'azione da intraprendere di nuovo. Mi pregò di tener celato quella sua dimora provvisoria, volendo lasciar ignorare ai compagni la sua presenza a Parigi, perché non poteva parlare a suo agio, la cicatrice operatoria non permettendogli di farlo, ed anche perché i Fascisti avrebbero avuto piacere di scoprirlo.

La perdita è grave per noi, per l'azione nostra e per la causa rivoluzionaria. Pochi sono gli uomini che si propongono uno scopo e fermamente lo perseguono, non disperando e non arretrando mai davanti ad ostacoli, sacrifici, attacchi, incomprensioni, calunnie, mai stanchi di rispondere al loro insistente appello intimo all'opera di giustizia. Onoriamo la memoria di Emidio Recchioni col riprendere fino all'ultimo soffio e ad onta di tutto la nostra buona battaglia».

3. Il 28 aprile 1934, Camillo Berneri pubblica, sul giornale anarchico ‘L'Adunata dei Refrattari’ (New York), un necrologio per Emidio Recchioni²¹⁰:

«È morto a sessantanove anni, ma ancora ultimamente vegeto ed entusiasta. Soltanto coloro che lo hanno conosciuto personalmente sanno quanta fede e quanta volontà rivoluzionarie nutrisse questo uomo, immerso ma non sommerso, negli affari. I mezzi finanziari di non poche iniziative illegali, di stampa e d'altro, furono da lui forniti con una generosità che richiamava quella di Cafiero. E dell'attività commerciale egli dimostrava avere una concezione che, grosso modo, chiamerei calvinista. Sognava, e come vibrava e come calda era la sua voce [...].

²⁰⁹ Necrologio di Recchioni, in “Il Risveglio socialista anarchico” (1900-1940), 14 aprile 1934 (Ginevra), n. 896, diretto da Luigi Bertoni, ABC (n. 9).

²¹⁰ Camillo Berneri, necrologio di Emidio Recchioni, in “L'Adunata dei Refrattari”, sabato 28 aprile 1934, ABC (n. 8).

L'assistenza ai detenuti, la stampa [...] tutto questo non gli bastava. Ne parlava, anzi quasi con tono sprezzante. La più viva passione era quella dell'azione. Dalla sua prima giovinezza, si era gettato nel movimento anarchico con un entusiasmo da romagnolo di buon sangue, e tra gli arresti, le prigioni, i processi, le cinque deportazioni si era manifestato fiero, entusiasta e tenace. Di famiglia benestante, egli era venuto all'anarchismo per un profondo sentimento di giustizia, per un vibrante amore di libertà. E quanto fosse viva in lui la passione rivoluzionaria era prova evidente che egli rimase fondamentalmente fedele ai sogni e ai propositi della sua giovinezza anche quando il suo destino lo aveva condotto in una sfera di attività lontane e contrastanti da quelle proprie del militante.

L'avvento del fascismo aveva acuita in lui la febbre dell'azione rivoluzionaria. Il complice di Paolo Lega era spiritualmente, il complice di Lucetti, di Schirru, di Sbardellotto, di quanti osavano e si sacrificavano per sbarazzare l'Italia dal tiranno. E avrebbe voluto potere disporre di una fortuna per darla a profitto dell'azione liberatrice che egli non si peritava proclamare la necessità prima della lotta antifascista. Gli errori e le manchevolezze del nostro movimento nel '19 e nel '20 lo esasperavano ed era felice quando gli accadeva di veder interpretare le sue vedute sui compiti dell'anarchismo.

Era in fondo un romantico. Il boicottaggio del suo negozio, i tentativi per implicarlo negli attentati, invece di abbatterlo gli avevano data una seconda giovinezza e il senso di riprendere la vita di allora, di quando a fianco di Malatesta, di Galleani, di Fabbri, di Agostinelli e di altri generosi, batteggiava tra un conflitto con la forza pubblica ed un giornale clandestino, tra un complotto insurrezionale e un processo di propaganda.

Figura complessa, che noi, più giovani, non sempre riuscivamo a capire e ad approvare, ma che sempre ci appariva notevole per una freschezza di volontà e per un ardore di entusiasmo tanto più ammirevoli quando le obiettive condizioni di vita ne spiegherebbero l'illanguidire.

Fu sempre a fianco nostro nello sperare in una rivoluzione italiana nettamente anticapitalista ed antistatale.

Con la morte del Recchioni molti di noi perdono un amico e il movimento anarchico perde un generoso animatore di iniziative, che la storiografia della rivoluzione sociale italiana rivelerà importanti e gloriose. L'accanimento stesso del governo Fascista contro il 'borghese' Recchioni è stato il più significativo omaggio reso al rivoluzionario e all'anarchico che erano in lui. E siamo certi d'interpretare il sentimento di quanti lo hanno conosciuto salutandolo, oltre i dissidi e le riserve, il compagno e l'amico».

4. Il 23 giugno 1934, Luigi Fabbri dedica un ultimo saluto ad Emidio Recchioni (in 'Studi Sociali', Montevideo, n. 31):

«Di Recchioni ricordiamo la fermezza attiva nell'opposizione alla guerra 1914-18. Fu tra i firmatari del manifesto internazionale (contro la guerra e la corrente interventista Grave – Kropotkin), insieme a Malatesta, Emma Goldman, Bertoni ecc. in quel tempo cooperò al periodico inglese 'Freedom', [...] intransigente sulla breccia. Dei socialisti italiani, andati a Londra per i loro convegni in quegli anni, si trovarono spesso con Recchioni, e ce ne parlarono al ritorno con [...] ammirazione. Nel 1919, finalmente, l'occasione di un viaggio in Italia, alla sua vecchia Ancona, avemmo il piacere di una sua visita in Bologna. Ed era sempre il medesimo. Ci portava i saluti di Malatesta, preannunciandone l'arrivo, ed era tutto fremente per la grande speranza della sua vita, la rivoluzione, che finalmente appariva possibile e vicina al trionfo.

Fu tra gli iniziatori, fondatori e primi finanziatori del nostro quotidiano “Umanità Nova” di Milano e Roma (1920-1922), nel quale collaborò costantemente dal principio alla fine come corrispondente da Londra col suo vecchio pseudonimo Nemo.

Non ci rivedemmo che molto più tardi, due o tre volte nel 1927-28 a Parigi, dopo la sconfitta. – che egli però non credeva definitiva e non accettava. Stava sempre sulla breccia, ed il suo odio forte ed attivo era ora il fascismo. Propugnava l’azione: e con noi, che curavamo allora un periodico “La Lotta Umana”, diceva mezzo scherzando che perdevamo tempo con la carta stampata...mettendo poi mano al portafoglio per aiutare a farcene stampare ancora. Quando partimmo, per forza, per l’America, ci scriveva quaggiù: “Avete fatto male tu e R., a lasciare l’Europa [...]”. Secondo lui bisognava stare vicini all’Italia, al focolare della lotta, spento solo in apparenza: e in fondo anche l’allontanarsi degli amici gli dispiaceva, di certo.

Ma, nonostante, comprendeva la prepotenza delle necessità invincibili. E ci restava vicino in ispirito: né soltanto spiritualmente, poiché questa modesta rivista, che ora manda alla sua memoria il più affettuoso saluto, riceveva anche da lui a suo tempo il viatico fraterno. L’ultima sua lettera, del gennaio, era ancora un incoraggiamento a resistere all’avversa fortuna. Si doleva di certe lacune e difetti che lo amareggiavano, ma si sentiva loro superiore. Ed era, sempre, sicuro che vinceremo; che, specialmente, il fascismo e i suoi uomini presto morderanno la polvere. Questa sicurezza, figlia della sua volontà indomita, speriamo che abbia mitigato almeno, in lui, nell’ora del supremo distacco, l’amarezza di non aver visto l’alba tanto aspettata».

5. Necrologio di Recchioni, scritto da Luigi Bertoni, su “Almanacco Libertario pro vittime politiche” del 1935, Ginevra²¹¹.

«Il compagno Emidio Recchioni, bella e indomita tempra di romagnolo, rapito dall’affetto della famiglia e degli amici di fede alla fine di marzo dello scorso anno, si trovava ormai stabilito da lunghi anni a Londra, dove si era creata una posizione nel campo commerciale che gli permetteva di aiutare largamente tutte le nostre iniziative di propaganda, di solidarietà e di azione. Da molto tempo soffriva di un’affezione alla gola che lo costringeva a frequenti operazioni dolorose, e fu appunto in seguito ad una di queste ch’egli soccombette all’età di 69 anni, nei pressi di Parigi dove si trovava in cura.

Fin da quando era ancora impiegato all’amministrazione delle Ferrovie di Ancona – si tratta di una quarantina e più di anni fa – Recchioni si prodigava con la parola e con la penna per le nostre idee. La sua foga ed il suo stile mordace non tardarono a farlo segno alle ire delle autorità politiche di quel centro ribelle. Recchioni fu, in quel periodo che va dal 1890 al 1894, uno dei fondatori e principali collaboratori del giornale anarchico “Sempre Avanti”, pubblicato a Livorno – allora pur esso centro importante dell’attività anarchica – e più tardi dell’altro nostro periodico “L’articolo 248”, che usciva ad Ancona e s’intitolava così dal famigerato articolo del vecchio Codice penale, in base al quale si processavano allora gli anarchici come facenti parte di un’associazione di malfattori.

²¹¹ L. BERTONI, necrologio di Emidio Recchioni, in “Almanacco Libertario pro vittime politiche”, Ginevra 1935, p. 22, ABC (n. 10).

La reazione non gli risparmiò i suoi colpi: quando Paolo Lega, nel giugno del 1894, fallì il suo attentato contro il reazionario Crispi, allora Presidente dei Ministri della monarchia, Recchioni, assieme ad altri nostri compagni, fu implicato nel processo come complice. Assolto per mancanza di prove, fu assegnato al domicilio coatto. Liberato condizionalmente nel 1897, partecipò ad Ancona, assieme a Malatesta, Agostinelli, Smorti, Felicioli, Giardini, Samaia, Fabbri, all'uscita del periodico "L'Agitazione". Ma dopo l'attentato di Acciarito contro Umberto I, fu di nuovo inviato alle isole per terminarvi i 5 anni di relegazione assegnatigli nel 1894. Liberato nuovamente nel 1898, ma avendo nel frattempo perso l'impiego, emigrò in Inghilterra dove si stabilì, non cessando però dal seguire ed aiutare e spesso promuovere le nostre iniziative e dall'assistere i compagni ed amici che si rivolgevano a lui nei momenti difficili. Durante la guerra fu uno dei più recisi avversari dell'intervento. Assiduo collaboratore e largo finanziatore di "Umanità Nova", vi pubblicava regolari ed importanti corrispondenze da Londra sotto lo pseudonimo di 'Nemo'.

Il fascismo lo ebbe sino all'ultimo avversario acerrimo ed attivo, tanto che all'occasione degli attentati di Schirru e di Sbardellotto contro il 'duce', il suo nome fu citato nella stampa ed al processo ed il fascismo tentò di valersene per rovinare la sua situazione finanziaria.

Chi scrive lo ricorda sempre ardente di fede e di passione rivoluzionaria, pronto ad ogni momento a suscitare e secondare le iniziative, specie sul terreno dell'azione ch'egli considerava come la cosa più urgente ed importante, nonostante le preoccupazioni non lievi che gli derivavano dalla sua azienda e dal suo male e le cure ch'ei doveva alla sua famiglia che aveva particolarmente cara».

6. Necrologio di 'Emidio Recchioni (Savarin)', in 'Studi Sociali', n. 30, del 18/5/1938²¹².

«Ancora uno di quelli ch'erano più 'nostri' per saldezza di fede, per ardore di lotta, per vincoli di ricordi, per sentimento d'amicizia non è più. Emidio Recchioni è morto in Parigi agli ultimi di marzo scorso.

Lo affliggeva da tempo una insidiosa malattia. Noi più lontani credevamo ne fosse uscito, finalmente, trionfante dopo una cura penosissima a base di radio che aveva sopportata in una clinica parigina. Egli stesso in gennaio ci scriveva di là che stava già molto meglio e che fra poco sarebbe tornato in famiglia a Londra. Doveva invece spegnersi dopo breve periodo, non sappiamo se per una recrudescenza del vecchio male, o per altra infermità o complicazione sopravvenutagli. Aveva 69 anni.

Pochi dei compagni venuti nel movimento dopo il 1900 sapranno forse chi egli fosse, e meno ancora quelli al corrente sulla sua attività e concorso alle iniziative di lotta e propaganda. Da quando era emigrato in Inghilterra [...] parve isolarsi. Ma solo in apparenza. Continuò sempre a interessarsi alla causa; e le sue condizioni economiche, diventate buone in esilio, gli permettevano di fare e di dare, - ed egli non si prendeva altro "lusso" nella sua vita modesta. Gli aiuti suoi al movimento, alla stampa, alle vittime politiche, ecc. non si calcolano. All'azione rivoluzionaria, quando era necessario, partecipava di sua tasca e personalmente nel modo più intelligente.

Chi scrive queste righe lo conobbe ancor giovane, nel 1893, quando egli era impegnato alla direzione delle Ferrovie (non ancora statali) in Ancona e partecipava attivamente al movimento con la parola, gli scritti e l'azione. Fin da allora era noto il suo pseudonimo di 'Nemo' nei giornali nostri, specie nel "Sempre Avanti" di Livorno e ne "L'Art. 248" di Ancona. Quest'ultimo periodico fu fondato e redatto da lui, sui primi del 1894. Vi

²¹²Emidio Recchioni (Savarin), in "Studi Sociali", n. 30, Montevideo 18 maggio 1938, pp.7,8, ABC (n. 11).

si firmava anche ‘Savarin’. Aveva uno stile tutto suo, indiolato di audacia, con cui diceva argutamente cose che mandavano sulle furie poliziotti e magistrati. Perciò non durò molto. In aprile il periodico era già morto sotto la gragnuola dei sequestri e dei processi. Non si nascondeva. Lo si vedeva nelle riunioni e fra i primi in piazza, nelle dimostrazioni, né sdegnava di agire anche individualmente con ardore e sangue freddo. Qualcuno dei vecchi, in Ancona, ricorda ancora qualcosa di lui, di quegli anni. La polizia non lo lasciava in pace. Così, in giugno 1894, dopo l’attentato contro Crispi di Paolo Lega, poiché Recchioni aveva conosciuto quest’ultimo, il giovane propagandista fu implicato nel processo come complice insieme a molti altri, - fra cui la bella figura di Domenico Francolini di Rimini. Lega fu condannato; ma i pretesi complici assolti. Però Recchioni fu mandato al domicilio coatto. Liberato condizionalmente, nel marzo 1897 era fra i fondatori de “L’Agitazione” [...] dopo il 1898 fu liberato. Ma ormai aveva perduto l’impiego alle Ferrovie, e pensò di emigrare. Nel 1900 era già a Londra; e fu fra i collaboratori di quel numero unico “Cause ed Effetti” pubblicato da Malatesta in occasione dell’atto di Bresci a Monza di quell’anno.

Da allora fummo meno informati di lui. Ci ritrovammo appena una volta, a Londra, sul dicembre del 1906: egli era sempre il medesimo, ardente e costante. Più di rado, ogni tanto, la firma di ‘Nemo’ appariva in qualche periodico o numero unico all’estero; più spesso figurava nelle sottoscrizioni, accanto alle offerte più cospicue. “A Londra (dicono i compagni de “L’Adunata”) per quasi un quarantennio, fu per i profughi [...] il punto di riferimento di tutte le sventure, il consolatore di tutte le afflizioni, con tatto finissimo, con amore fraterno.” E pensava personalmente anche ai lontani, sol che fosse informato di qualche grave necessità. L’amico, cui alludevamo nel numero scorso nei brevi cenni su Agostinelli, quegli che mandava a questi dall’estero l’assegno periodico che gli permetteva di vivere, era appunto Recchioni, che amava il nostro ‘Cesari’ come un padre. L’infamia del governo Fascista, che un mese prima della morte di Agostinelli aveva fatta [...]».

7. “Ross zétar d’Rumâgna”: *Emidio Recchioni un anarchico nato a Russi*²¹³

Nel 2013 Russi, il suo paese d’origine, in Provincia di Ravenna, nel giornale ‘*Ross zétar d’Rumâgna*’, un articolo firmato da ‘La redazione’, lo ricorda così:

«Il ‘nostro’ Emidio Recchioni è nato a Russi il 14 ottobre da Nicola, nato a Recanati il 10 settembre 1834, di professione “ferroviario” e da Aristeia Ricci, nata a Faenza il 24 gennaio 1834, di professione “cucitrice”. Al momento della nascita, così riporta il registro anagrafico comunale, la famiglia abita a Russi in via Faentina 22, in una casa di proprietà della Società delle Ferrovie. La famiglia viene cancellata dal registro anagrafico col censimento del 1911.

A questo punto ci viene in aiuto il *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, che definisce Recchioni “un nome enorme per l’anarchismo italiano”».

L’articolo continua con cenni sull’attività politica di Recchioni e la fondazione del giornale anarchico, dove si firma con lo pseudonimo *Nemo*, nome che utilizzerà per il resto della vita. Accenna alla sua vita in Italia e alla sua emigrazione definitiva a Londra nel 1899. Dopo le diverse difficoltà economiche dei primi

²¹³ La redazione, *Emidio Recchioni, un anarchico nato a Russi*, articolo scritto sul giornale di Russi “*Ross zétar d’Rumâgna*”, 2013, ABC (n. 13).

anni, nel 1909 acquista il *King Bomba*, un negozio in cui commercia specialità alimentari italiane, che diventa anche il punto di riferimento degli anarchici.

«Con i profitti dell'attività commerciale finanzia l'attività politica, giornali e compagni in difficoltà economiche. Si sposa nel 1911 con Costanza Benericetti, dall'unione nascono due figli: Vera e Vero che, una volta naturalizzato, prenderà il nome di Vernon Richards e sposerà la figlia di Camillo Berneri, altro importante esponente dell'anarchismo italiano. Ed è proprio Berneri, allievo di Salvemini all'Università di Firenze, che a Londra nel 1926 mette in contatto il Professore con Recchioni. Nel suo libro "Memorie di un fuoriuscito" Gaetano Salvemini ricorda la generosità delle iniziative di Recchioni a sussidio dei compagni e dice di esserne rimasto "buon amico" fino alla morte. Dopo la fine della Prima guerra mondiale l'attività politica di Recchioni è particolarmente rivolta a contrastare il regime Fascista, il suo negozio diventa il luogo di ritrovo anche degli antifascisti inglesi." Ricercato dalla polizia Fascista, riesce ad evitare l'espulsione dalla Gran Bretagna perché ottiene nel 1931 la cittadinanza inglese. Resta in contatto anche con i fuorusciti italiani a Parigi, è il probabile finanziatore del fallito attentato a Mussolini compiuto da Angelo Sbardellotto nel 1932».

Una malattia alle corde vocali lo tormenta negli ultimi anni della vita tanto da impedirgli di parlare per lunghi periodi, è la malattia che lo spegne il 31 marzo 1934 all'ospedale di *Nueilly-sur-Seine*, vicino a Parigi.

8. Riporto, infine, il ricordo di Fiamma Chessa (curatrice dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa): un *leaflet* contenente anche un *menu* del negozio King Bomba²¹⁴. Fiamma ha conosciuto personalmente il figlio di Emidio Recchioni: Vero, naturalizzato Vernon Richards, che ha scattato le fotografie presenti nell'inserto.

Chessa inizia il *leaflet* con la «definizione di rivoluzione: movimento organizzato e violento col quale si instaura un nuovo ordine sociale e politico. In senso più ampio ogni processo storico anche graduale che finisce per determinare il mutamento di un assetto sociale e politico». Questa definizione del *Dizionario Devoto Oli*, almeno per la prima parte, non corrisponde al pensiero anarchico e libertario soprattutto a quello attuale. Per Emidio Recchioni, il discorso cambia considerato il periodo storico in cui ha vissuto.

In fondo alla pagina del *leaflet* troviamo la statua-monumento funebre di Recchioni, situata a Londra. È corredata dal seguente epitaffio, che potrebbe essere una definizione appropriata per un "cosmopolita":

«Solo una manciata di terra e cenere, ma impregnata con lo spirito di un uomo che ha vissuto, sofferto al quale è riconosciuta la sua umanità. Non conosceva patria, ma il mondo intero, nessuna famiglia, ma la razza umana, nessuna religione ma l'amore. Nessuna tomba può imprigionare la sua anima. Da tali spiriti rari devono scaturire le radici di una società degna di essere ricordata in cui la vita varrà la pena di essere vissuta. 31 marzo 1934».

Fiamma Chessa continua il ricordo così:

²¹⁴ Tutto il materiale proviene dal Fondo Vernon Richards dell'ABC (n. 14).

«Emidio Recchioni riusciva, in maniera impeccabile, come quasi tutto quello che faceva, a conciliare lavoro, militanza politica e soprattutto la sua personale rivoluzione. Tra varie intuizioni, ha quella di promuovere con raffinatezza e attenzione, il suo redditizio negozio. Pubblica periodicamente una *Price List* in cui con dovizia di particolari specifica di avere macchinari per la produzione di pasta fresca, così come di produrre il pomodoro in bottiglia e in tubo, *vermouth* e una lista interminabile di vari prodotti essenzialmente italiani, francesi, svedesi e orientali che vende anche per corrispondenza. Il “King Bomba” produce ben 44 tipi di pasta, sia napoletana che genovese».

Il *leaflet* riporta l’articolo di un giornalista del “The British Health Review” che così scrive:

«Recentemente ho visitato un negozio che produce la pasta italiana a Londra con lo scopo di comprendere i segreti della fabbricazione di tale prodotto e l’esperienza è stata istruttiva ed interessante. Normalmente i maccheroni sono fatti con acqua e farina ben miscelati arrotolati a forma di cilindro. La pasta di solito è fatta semplicemente di farina e acqua di uso domestico, ben miscelati, laminata a caldo modellata da varie macchine; ora un quantitativo maggiore è prodotto fresco e giornalmente da *Italian Produce Ltd: (Old Compton Street, London, W.1)*. La farina si amalgama con le uova e poi viene impastata in un mortaio meccanico in acciaio a ruote dentate, evitando così la fatica dell’uomo. Viene poi fatta passare in rulli sempre d’acciaio, con apertura sempre più fina, finché, la pasta esce in fogli sottili, che assomigliano a pelle scamosciata, pronta per il processo finale per essere tagliata a strisce, ecc. Il proprietario mi ha spiegato che una famiglia italiana di quattro persone può vivere di questo cibo (con l’aggiunta di salsa di pomodoro e parmigiano grattugiato), per due scellini al giorno, cosa facilmente comprensibile, perché tale combinazione di proteine, albume, amido e succhi di frutta costituisce una dieta ben equilibrata».

Nella stessa pagina, il risultato dell’analisi di un campione di pasta denominato “tagliatelli”:

«Al microscopio si è evidenziato che trattasi di pura e buona farina di frumento [...]. I risultati mostrano chiaramente che i vari componenti di un alimento completo sono adeguatamente rappresentati in questa preparazione. Il suo valore come prodotto alimentare è senza dubbio considerevole e sembra essere stata fatta con cura e con ingredienti di buona qualità».

Nel libro del 2012 *Night out in cosmopolitan London*, Judith R. Walkowitz scrive di *Soho* tra le due guerre e sostiene che il *King Bomba* «ebbe una parte importante nella missione civilizzatrice di migliorare il gusto inglese». La sua influenza coinvolse tutta Londra, «nel momento in cui i buongustai si misero a mangiare salame, pasta, formaggio e funghi, e a bere il Chianti procurato da Recchioni. Senza dubbio l’influenza di King Bomba sull’alimentazione quotidiana a Londra fu grande».

Fiamma Chessa riproduce nel volantino le pagine 5 e 6 della Lista dei prezzi n. 38, trovata nel Fondo Vernon Richard dell’Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia. Aggiunge inoltre che il retrocopertina della “Lista” riporta, «ben dettagliata, la ricetta del *vermouth* del King Bomba: si è pensato che importando dall’Italia il succo di uva e fermentandolo in Inghilterra si può, con l’aggiunta di erbe amare come

la genziana e la quassia, fornire al pubblico un *vermouth* forte ad un prezzo contenuto ed i risultati ci hanno dato ragione».